



AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI CATANZARO

DIREZIONE GENERALE

SERVIZIO ASSISTENZA AI COMUNI

LA PROVINCIA DEI COMUNI

Giugno 2016

A cura della dott.ssa Serena Procopio
Responsabile Servizio Assistenza ai Comuni

Indice	pag.3
1. Premessa	pag.4
2. Strategia dell'Ente di Area Vasta	pag.5
3. Programma delle attività e obiettivi	pag.6
4. La gestione associata di funzioni e servizi comunali	pag.7
4.1 Quadro ordinamentale	pag.7
4.2 Lo stato di attuazione della normativa in tema di unioni e fusioni	pag.12
4.3 Valutazione di sintesi	pag.13
4.4 Ambiti territoriali nel PTCP	pag.15
4.5 I Comuni della Provincia di Catanzaro	pag.17
4.6 Le Unioni di Comuni della Regione Calabria	pag.19
4.7 Le Unioni di Comuni della Provincia di Catanzaro	pag.20
4.8 Gli ATO e le ARO per la gestione associata dei R.U.	pag.22
4.9 Altri enti sovracomunali (Gal -Ente Parco-Consorti di bonifica)	pag.24
4.10 La politica territoriale POR 2014-2020	pag.25
4.11 Analisi della domanda presso i comuni	pag.35
4.11.1 Questionario rivolto ai comuni:motivazioni, finalità e contenuti	pag.35
4.11.2 Tabella risultati questionario	pag.41
4.11.3 Commento risultati	pag.42
5. Rilevazione capacità erogazione servizi	pag.43
6. Normativa di riferimento	pag. 44
Allegato 1	Relazione generale PTCP :Macroaree e piccole municipalità:Ambiti territoriali con tavole relative ad ambiti territoriali del PTCP
Allegato 2	Tavola- Le Unioni di Comuni (fonte Ancitel)
Allegato 3	Tavola- Gli ARO Rifiuti
Allegato 4	Tavola- I GAL – Parco Sila Piccola- Consorzi di bonifica
Allegato 5	Gli statuti delle Unioni di Comuni
Allegato 6	Le proposte di convenzione

1. PREMESSA

La legge 7 aprile 2014 n. 56 “Disposizioni sulle città metropolitane , sulle province, sulle unioni e sulle fusioni dei comuni” ha effettuato il riordino delle province come *enti di area vasta di secondo livello* e ne ha individuato:

- le nuove funzioni fondamentali (articolo 1 , comma 85):
 - a) pianificazione territoriale provinciale di coordinamento, tutela e valorizzazione dell’ambiente;
 - b) pianificazione dei servizi di trasporto in ambito provinciale, autorizzazione e controllo in materia di trasporto privato, in coerenza con la programmazione regionale, nonché costruzione e gestione delle strade provinciali e regolazione della circolazione stradale ad esse inerente;
 - c) programmazione provinciale della rete scolastica, nel rispetto della programmazione regionale;
 - d) raccolta ed elaborazione di dati , assistenza tecnico-amministrativa agli enti locali;
 - e) gestione dell’edilizia scolastica;
 - f) controllo dei fenomeni discriminatori in ambito occupazionale e promozione delle pari opportunità sul territorio provinciale;

- le funzioni che può esercitare d’intesa con i comuni (art.1, comma 88):
 - a) predisposizione di documenti di gara;
 - b) stazione appaltante *;
 - c) monitoraggio dei contratti di servizio;
 - d) organizzazione di concorsi e procedure selettive.

La legge regionale 22 giugno 2015 n. 14 “Disposizioni urgenti per l’attuazione del processo di riordino delle funzioni a seguito della legge 7 aprile 2014 n. 56” dispone che, nelle more della elaborazione partecipata di una legge generale di riordino delle funzioni sulla base dei criteri e delle finalità indicate dal medesimo comma, la Regione Calabria riassume , nell’ambito delle proprie competenze amministrative, le funzioni già trasferite alle Province sulla base della legge regionale 12 agosto 2002, n. 34 e ss. mm. ii. , e disciplina il trasferimento di specifiche funzioni e l’allocazione delle risorse umane , finanziarie e strumentali (art. 2).

La legge 23 dicembre 2014, n. 190 (legge di stabilità 2015) tra le misure a carico delle province pone l’obbligo :

- di ridefinire la dotazione organica in riduzione del 50% della spesa relativa al personale di ruolo all’8 aprile 2014, data di entrata in vigore della legge Delrio (art.1, comma 421);
- di approvare i piani di riassetto organizzativo, economico , finanziario e patrimoniale (art.1 , comma 423).

I Piani di riassetto organizzativo costituiscono un momento fondamentale per l’implementazione della legge 56/2014 e per portare avanti quel cambiamento complessivo del sistema delle autonomie locali che la norma persegue. Se infatti le leggi regionali di attuazione definiranno il riordino delle funzioni provinciali evitando, se possibile, la sovrapposizione con gli altri livelli di governo, il riassetto organizzativo consentirà di verificare gli effettivi spazi di collaborazione tra comuni, province e aree metropolitane, nonché la sostenibilità dei tagli imposti dalla legge di stabilità.

**Il nuovo codice degli appalti (art.37 comma 4) pone per la Stazione Unica Appaltante della Provincia i limiti di importo fissati al comma 1: forniture e servizi < 40.000 euro- lavori < 150.000 euro).*

Il Piano ha in effetti due scopi distinti: fornire un quadro delle funzioni dei nuovi Enti di area vasta e verificare le condizioni finanziarie, economiche, organizzative e tecniche per l'esercizio di tali funzioni. In base alle **Linee Guida della Funzione Pubblica** per la costruzione dei Piani di riassetto organizzativo, le province devono realizzare un vero e proprio **piano industriale** nel quale definire "i servizi che si vogliono erogare e, dall'altro, le modalità di utilizzo delle risorse disponibili (risorse che derivano dalla propria capacità fiscale, da altre fonti di finanziamento, da vendite di asset di proprietà, dalla ristrutturazione del debito) e reperire, eventualmente, quelle aggiuntive, che devono liberarsi attraverso un profondo ripensamento delle modalità di erogazione dei servizi nell'ambito dell'area vasta". Pur non sostituendosi agli strumenti ordinari di pianificazione il piano di riassetto deve consentire lo start up dei nuovi soggetti, definire la "mission" e il nuovo modello organizzativo, salvaguardare le professionalità esistenti negli enti, **porre la basi per il dialogo strutturato con i comuni** e soprattutto **mantenere i servizi-core previsti dalla legge con minori risorse**.

La Provincia di Catanzaro, in attuazione delle leggi citate, ha adottato i seguenti provvedimenti:

-con atto del Presidente n. 188 del 28 luglio 2015 e successiva modifica n. 224 del 17.09.2015, sono stati definiti: la consistenza finanziaria della nuova dotazione organica, il personale in soprannumero, l'articolazione della situazione organica del personale per lo svolgimento delle funzioni fondamentali della Provincia di Catanzaro nel rispetto delle norme vigenti;

-con deliberazione del Presidente n.189 del 30 luglio 2015 si è preso atto del protocollo di intesa sottoscritto tra Regione Calabria e Amministrazioni Provinciali in data 30 luglio 2015, disciplinante la fase transitoria di collaborazione logistica per l'attuazione della L.R.14/2015;

-con deliberazione del Presidente n. 318 del 21 dicembre 2015, è stato ridefinito l'assetto organizzativo dell'Ente, limitatamente ai Settori e ai Servizi. Si procederà, con successiva delibera, alla determinazione degli uffici, su proposta dei dirigenti di settore, e, con provvedimento del direttore generale, all'assegnazione del personale ai settori.

Nel nuovo assetto organizzativo dell'Ente è previsto, nella Direzione Generale, un "Servizio Assistenza Amministrativa ai Comuni", e, nel Settore Contratti e Appalti, un "Servizio Stazione Unica Appaltante", entrambi destinati a sviluppare ed attuare forme di assistenza ai comuni per l'esercizio di funzioni amministrative, previo accordo tra le parti.

2. LA NUOVA PROVINCIA - ENTE DI GOVERNO DI AREA VASTA

La provincia, nella nuova funzione di ente di area vasta, rappresenta un livello amministrativo intermedio tra i comuni e la regione, che si occupa di pianificazione, programmazione e gestione del territorio, delle risorse e dei rapporti tra Enti locali, per tutte quelle attività che debbono considerarsi sovracomunali in quanto interessano il territorio e/o i cittadini di più comuni.

La ragione principale di una lettura e di un'interpretazione del territorio per "aree vaste" sta nel concetto di "rete di relazioni", visto come la ricerca di una dimensione della programmazione che superi gli ambiti amministrativi comunali (spesso troppo ristretti geograficamente, economicamente e finanziariamente), senza però arrivare al livello regionale.

La provincia è quindi un ente di governo che rappresenta gli interessi generali della sua comunità territoriale e ne coordina lo sviluppo locale; le funzioni che non possono essere esercitate a livello puntuale del singolo comune, devono essere esercitate tramite gestioni associate o dalla provincia a livello di area vasta.

Oltre alla gestione delle funzioni fondamentali assegnate, che costituiscono il prioritario obiettivo da raggiungere, il nuovo ente di area vasta si pone l'ulteriore traguardo di fornire ai comuni il servizio di coordinamento delle politiche di sviluppo sovracomunali, e vari altri servizi di supporto alle funzioni comunali, mettendo a disposizione le strutture e le competenze tecnico-amministrative presenti nell'ente.

L'intento dell'EAV è quello di coadiuvare soprattutto le realtà medio-piccole dei comuni verso una sempre più adeguata ed efficiente gestione dei servizi, per rafforzare la Governance locale, anche attraverso la promozione, valorizzazione, diffusione delle buone pratiche associative comunali.

A tale scopo sarà avviato un processo di analisi e monitoraggio delle funzioni amministrative esercitate dai comuni della provincia, che proseguirà in due direzioni:

- conoscitiva: approfondimento della conoscenza delle forme associative comunali in funzione delle caratteristiche territoriali, demografiche dei comuni, con particolare riguardo alla capacità della gestione associata di realizzare servizi più efficaci e/o efficienti;
- valorizzazione e promozione delle buone pratiche associative comunali: attraverso la diffusione dei modelli associativi sperimentati ad oggi dai comuni, segnalando le criticità incontrate e i vantaggi già ottenuti in termini di qualità-efficienza in ambito organizzativo, dei servizi, delle relazioni, delle risorse in genere a disposizione.

In tale prospettiva, esso mira a:

- rappresentare lo stato dell'arte del processo di associazionismo comunale nella Provincia di Catanzaro;
- analizzare le esperienze realizzate, segnalando criticità ed opportunità;
- favorire la circolazione delle buone pratiche associative;
- fornire supporto ai comuni/gestioni associate, mettendo a disposizione le competenze e le strutture dell'EAV.

3. PROGRAMMA DELLE ATTIVITA' E OBIETTIVI A BREVE-MEDIO TERMINE DEL "SERVIZIO ASSISTENZA AI COMUNI"

Le funzioni del comma 88 segnano la **rottura dell'uniformità amministrativa** invalso fin dalla legge Rattazzi del 1859 perché il loro titolo di legittimazione deriva sia dalla legge, sia da un accordo, un atto negoziale che non è obbligatorio contrarre. Tra le province e i territori possono pertanto determinarsi situazioni differenti e modalità di organizzazione e gestione delle funzioni le più varie.

La legge parla di intesa tra "province" e "comuni", ma bisogna tenere conto dell'obbligo di gestione associata delle funzioni fondamentali comunali che è previsto per 69 degli 80 comuni della Provincia di Catanzaro, per cui ai fini dell'attuazione del comma 88, **è logico individuare come interlocutore negoziale delle province non il comune singolo, ma o il comune capofila di una convenzione o una Unione di comuni.**

Il programma complessivo delle attività di assistenza ai comuni, potrà essere definito solo a seguito di un'analisi della domanda e tenendo conto delle risorse umane, strumentali e finanziarie effettivamente disponibili all'interno dell'ente, in esito alla riduzione del personale e delle disponibilità economiche.

Va inoltre precisato che la L.R. 14/2015 detta solo *disposizioni urgenti*, e rinvia ad una legge generale di riordino delle funzioni (da emanarsi entro il 31 dicembre 2015), che potrebbe produrre una variazione anche dei programmi e degli obiettivi individuati nella fase attuale.

In coerenza con le funzioni e la strategia dell'EAV, gli obiettivi che a breve-medio termine possono essere raggiunti sono:

- Analisi relativa allo stato della gestione associata delle funzioni e dei servizi comunali nel territorio provinciale, e all'operatività e risultati conseguiti dalle Convenzioni e dalle Unioni costituite;
- Verifica dell'esigenza di articolare il territorio per altre zone omogenee, e su queste zone individuazione delle iniziative dell'EAV, anche promuovendo le gestioni associate ove non costituite;
- Avvio di una riflessione più ampia con il coinvolgimento degli altri attori interessati (amministrazioni, cittadini, associazioni, università, fondazioni, ecc.) per delineare il modello di organizzazione dell'EAV in grado di assicurare economicità, efficienza ed efficacia nell'attuazione delle politiche d'area vasta;
- Individuazione delle questioni fondamentali irrisolte nel territorio (ad esempio la gestione dei rifiuti, il dissesto idrogeologico ecc.);
- Analisi della domanda presso i comuni capofila delle convenzioni e presso le Unioni, per l'identificazione dei potenziali servizi che il nuovo EAV potrebbe offrire;
- Coordinamento e realizzazione di Convenzioni tra Gestioni Associate Comunali, ed Ente d'Area Vasta, sulla scorta dei risultati emersi dalle precedenti attività,

4. LA GESTIONE ASSOCIATA DELLE FUNZIONI E DEI SERVIZI COMUNALI

4.1. Quadro ordinamentale*

Il d.lgs. 18 agosto 2000, n. 267 (Testo Unico degli Enti Locali; di seguito:T.U.E.L.) e alcune leggi successive contengono la disciplina statale delle gestioni associate delle funzioni e dei servizi comunali.

L'ambito del fenomeno ricomprende diverse forme e modalità di manifestazione, delle quali le più rilevanti – sotto i connessi profili del contenimento della spesa pubblica e dell'incremento di efficienza nell'organizzazione ed erogazione dei servizi di competenza dei Comuni – risultano le convenzioni intercomunali, le Unioni e le fusioni di Comuni. In particolare l'art. 14, comma 27, del decreto legge n. 78/2010, dispone precisi obblighi a carico degli enti locali con popolazione inferiore a 5.000 abitanti, che possono utilizzare lo strumento della convenzione ovvero istituire un'Unione di Comuni.

Le convenzioni (disciplinate dall'art. 30 del T.U.E.L.) rappresentano la forma più flessibile, ma meno stabile, di gestione associata delle funzioni e dei servizi comunali. Trattasi di accordi (volontari o, in casi particolari e specifici, obbligatori) che devono avere durata almeno triennale e un numero di enti che può essere predeterminato (nelle convenzioni di tipo "chiuso") o suscettibile di variazioni tramite adesioni successive (nelle convenzioni di tipo "aperto").

La fusione di Comuni è prevista dall'art. 15 del T.U.E.L.: «a norma degli articoli 117 e 133 della Costituzione, le Regioni possono modificare le circoscrizioni territoriali dei Comuni sentite le popolazioni interessate, nelle forme previste dalla legge regionale».

L'unione di Comuni è giuridicamente qualificata dal comma 1 dell'art. 32 del T.U.E.L. quale «ente locale costituito da due o più comuni, di norma contermini, finalizzato all'esercizio associato di funzioni e servizi», con una formulazione che mantiene il disposto normativo già inserito nella legge n. 142/1990. Analogamente, il comma 4 dell'articolo unico di cui si compone la legge 7 aprile 2014, n. 56 definisce le Unioni di comuni come «enti locali costituiti da due o più Comuni per l'esercizio associato di funzioni o servizi di loro competenza».

La complessità delle tematiche, che concernono questa tipologia di gestione associata delle funzioni fondamentali da parte degli enti locali, si deduce dalla loro natura giuridica, la cui individuazione appare controversa. La Corte Costituzionale ha affermato, in una sua recente sentenza (n. 50/2015), che tali Unioni si risolvono in forme istituzionali di associazione tra Comuni per l'esercizio congiunto di funzioni o servizi di loro competenza e non costituiscono un ente territoriale ulteriore e diverso (o di "secondo grado") rispetto all'ente Comune.

Obiettivi prioritari della costituzione delle Unioni di Comuni, come si evince anche dal quadro normativo di seguito esposto, sono il contenimento complessivo della spesa delle pubbliche amministrazioni e l'ottimizzazione della gestione delle funzioni fondamentali dei Comuni.

In relazione ai predetti obiettivi di contenimento della spesa, è previsto che le Unioni di Comuni, insieme agli accordi consortili e alle Province, fungano da soggetti aggregatori nelle procedure di gara per l'affidamento di contratti pubblici. Il sistema di centralizzazione degli acquisti introdotto dall'art. 33, comma 3-*bis*, d.lgs. 12 aprile 2006, n. 163, nell'attuale formulazione, estende la platea dei **destinatari a tutti i Comuni non capoluogo di provincia, ed è entrato in vigore dal 1° novembre 2015** (art. 23-*ter*, d.l. 24 giugno 2014, n. 90, inserito dalla legge di conversione 11 agosto 2014, n. 114 e, da ultimo, modificato dall'art. 1, comma 169, l. 13 luglio 2015, n. 107).

La disciplina delle gestioni associate obbligatorie è stata caratterizzata, nel corso degli ultimi anni, da ripetuti interventi normativi volti prioritariamente a ridurre la spesa pubblica, nonché a riordinare i diversi livelli istituzionali di decisione e di gestione nell'ambito delle amministrazioni pubbliche al fine di implementarne l'efficienza e l'efficacia in un contesto caratterizzato dalla riduzione delle risorse pubbliche disponibili. In particolare, con il decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78 (convertito dalla legge 30 luglio 2010, n. 122), nell'alveo di una legislazione caratterizzata dall'urgenza di risanamento della finanza pubblica, il legislatore ha inteso mutare l'assetto istituzionale della materia, **passando dal criterio della volontarietà a quello dell'obbligo di gestione associata delle funzioni fondamentali mediante unione, previste dalla legge per tutti i Comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti**, escluse le sole funzioni di competenza statale (stato civile, anagrafe, elettorale) e ferme restando le funzioni regionali di programmazione e coordinamento nelle materie di cui all'articolo 117, commi terzo e quarto, della Costituzione, e le funzioni esercitate ai sensi del successivo articolo 118. Il d.l. n. 95/2012, convertito con modifiche dalla legge n. 135/2012 (c.d. "*spending review*") ha definito l'obiettivo della maggior efficienza con minori risorse nell'erogazione dei servizi da parte degli enti locali. In tale ottica si colloca l'introduzione del comma 31-*bis* nell'art. 14 del d.l. n. 78/2010, con la previsione che **le convenzioni abbiano durata almeno triennale e che, ove alla scadenza del predetto periodo non sia comprovato, da parte dei Comuni aderenti, il conseguimento di significativi livelli di efficacia ed efficienza nella gestione, secondo modalità stabilite con decreto del Ministero dell'interno, da adottare entro sei mesi, sentita la Conferenza Stato-città e autonomie locali, i Comuni interessati sono obbligati ad esercitare le funzioni fondamentali esclusivamente mediante Unioni di Comuni.** Rilevante, per quanto riguarda specificatamente la spesa per il personale delle Unioni di Comuni, è anche la modifica apportata dalla citata normativa al comma 5 dell'art. 34 del T.U.E.L., il quale ora prevede che *«la spesa sostenuta per il personale dell'Unione non può comportare, in sede di prima applicazione, il superamento della somma delle spese di personale sostenute precedentemente dai singoli Comuni partecipanti. A regime, attraverso specifiche misure di razionalizzazione organizzativa e una rigorosa programmazione dei fabbisogni, devono essere assicurati progressivi risparmi di spesa in materia di personale».*

Tale disposizione comporta, come ripetutamente rilevato anche dalla giurisprudenza contabile (per tutte: deliberazione n. 8/AUT/2011/QMIG della Sezione delle Autonomie) che il contenimento dei costi del personale debba essere valutato sotto il profilo sostanziale: ove la spesa di una Unione di Comuni evidenzi un incremento dovuto al conferimento di nuovi servizi o funzioni, dovrà riscontrarsi una (almeno) corrispondente diminuzione dei costi di personale attribuibili ai Comuni che ne fanno parte. La legge n. 135/2012 di conversione del citato decreto ha, inoltre, introdotto rilevanti novità, in particolare, ridefinendo l'ambito delle funzioni fondamentali comunali da svolgersi obbligatoriamente in forma associata attraverso Unioni di Comuni (ai sensi dell'art. 32 del d.lgs. n. 267/2000) o Convenzioni. L'art. 19 del citato disposto normativo ha modificato il d.l. n. 78/2010 stabilendo un elenco delle funzioni fondamentali omogeneo per tutti i Comuni, indipendentemente dalla loro dimensione demografica e sostituendo il precedente elenco provvisorio di funzioni contenuto nell'art.21, comma 3, della legge n. 42/2009 sul Federalismo fiscale. A seguito di tali modifiche, nell'art. 14, comma 27, del citato d.l. n. 78/2010, **le funzioni fondamentali dei Comuni** sono così indicate:

- a) organizzazione generale dell'amministrazione, gestione finanziaria e contabile e controllo;
 - b) organizzazione dei servizi pubblici di interesse generale di ambito comunale, ivi compresi i servizi di trasporto pubblico comunale;
 - c) catasto, ad eccezione delle funzioni mantenute allo Stato dalla normativa vigente;
 - d) pianificazione urbanistica e edilizia di ambito comunale nonché la partecipazione alla pianificazione territoriale di livello sovracomunale;
 - e) attività, in ambito comunale, di pianificazione di protezione civile e di coordinamento dei primi soccorsi;
 - f) organizzazione e gestione dei servizi di raccolta, avvio e smaltimento e recupero dei rifiuti urbani e la riscossione dei relativi tributi;
 - g) progettazione e gestione del sistema locale dei servizi sociali ed erogazione delle relative prestazioni ai cittadini, secondo quanto previsto dall'art. 118, quarto comma, della Costituzione;
 - h) edilizia scolastica per la parte non attribuita alla competenza delle province, organizzazione e gestione dei servizi scolastici;
 - i) polizia municipale e polizia amministrativa locale;
 - l) tenuta dei registri di stato civile e di popolazione e compiti in materia di servizi anagrafici nonché in materia di servizi elettorali, nell'esercizio delle funzioni di competenza statale.
- l-bis) i servizi in materia statistica.

La terminologia adottata dal legislatore non appare sempre chiara e univoca: in alcuni casi si richiama "l'organizzazione" invece della "gestione" dei servizi, con il rischio di ingenerare dubbi interpretativi circa l'esatta portata delle disposizioni normative e degli obblighi ad esse connesse. La "ratio" complessiva sopra evidenziata indurrebbe ad un'interpretazione estensiva della norma, che ricomprenda la completa gestione delle funzioni in essa indicate. Il comma 29 del medesimo articolo precisa che i Comuni non possono svolgere singolarmente le funzioni fondamentali svolte in forma associata e che la medesima funzione non può essere svolta da più di una forma associativa. Il successivo comma 30 stabilisce che *«La regione, nelle materie di cui all'art. 117, commi terzo e quarto, della Costituzione, individua, previa concertazione con i Comuni interessati nell'ambito del Consiglio delle autonomie locali, la dimensione territoriale ottimale e omogenea per area geografica per lo svolgimento, in forma obbligatoriamente associata da parte dei Comuni delle funzioni fondamentali di cui al comma 28, secondo i principi di efficacia, economicità, di efficienza e di riduzione delle spese, secondo le forme associative previste dal comma 28. Nell'ambito della normativa regionale, i Comuni avviano l'esercizio delle funzioni fondamentali in forma associata entro il termine indicato dalla stessa normativa»*.

Quest'ultima disposizione assume un rilievo essenziale per la corretta operatività dell'intero processo di costituzione delle Unioni di Comuni, attribuendo alle Regioni, previa concertazione con i Comuni, il compito di definire normativamente l'area territoriale adeguata per l'esercizio in forma associata delle funzioni fondamentali. Tale attribuzione avrebbe dovuto consentire una flessibilità

nella fase di implementazione del sistema, potenzialmente in grado di attenuare i vincoli posti all'autonomia degli enti locali di minori dimensioni demografiche. Va inoltre evidenziato che il richiamo normativo alla valutazione, di competenza regionale, ai "principi di efficacia, economicità, di efficienza e di riduzione delle spese" implica come corollario che la "devoluzione" ad una Unione di Comuni dell'esercizio di funzioni fondamentali del Comune non deve comportare un incremento di spesa. La legge 27 dicembre 2013, n. 147 (legge di stabilità 2014), ha introdotto il comma 6-bis nell'art. 31 della legge 12 novembre 2011, n. 183, il quale prevede che *«al fine di stabilizzare gli effetti negativi sul patto di stabilità interno connessi alla gestione di funzioni e servizi in forma associata, è disposta la riduzione degli obiettivi dei Comuni che gestiscono, in quanto capofila, funzioni e servizi in forma associata e il corrispondente aumento degli obiettivi dei Comuni associati non capofila, previo accordo fra gli stessi...»*. Tale norma ha consentito nel 2014, in base ai dati ricavabili da fonte MEF-RGS aggiornati al maggio 2015, una variazione del saldo obiettivo finale, a seguito della gestione associata di funzioni, per 172 Comuni.

Il passaggio dal modello "volontaristico", che aveva caratterizzato l'assetto istituzionale delineato dalla legge n. 142/1990, a quello delle gestioni associate obbligatorie delle funzioni fondamentali, a partire dal 2010, è anche la conseguenza di un ripensamento politico della prospettiva istituzionale nella quale erano state originariamente concepite le Unioni di Comuni, vale a dire, come passaggio intermedio di un riassetto territoriale degli enti locali che aveva come traguardo finale le fusioni dei piccoli Comuni. Nella realtà, tuttavia, il riassetto istituzionale non si è delineato in modo uniforme, permanendo sia forme di gestione associate volontarie, come le convenzioni tra Comuni disciplinate dall'art. 30 del d.lgs. 18 agosto 2000, n. 267, sia i procedimenti di fusione di uno o più Comuni, disciplinati dall'art. 15 del richiamato T.U.E.L. La legge 7 aprile 2014, n. 56 (c.d. "legge Delrio"), ha ridisegnato le competenze delle amministrazioni locali, introducendo ulteriori disposizioni che accentuano il carattere obbligatorio dell'associazione delle funzioni, il cui definitivo compimento era stato fissato al 31 dicembre 2014 ma è stato successivamente prorogato al 31 dicembre 2015 dal d.l. n. 192/2014 (c.d. "Milleproroghe"), convertito con legge 27 febbraio 2015, n. 11. Il mancato rispetto della tempistica legittima il potere sostitutivo del Governo di cui all'articolo 8 della legge 5 giugno 2003, n. 131, previo intervento del Prefetto, al fine di diffidare i Comuni inadempienti a provvedere entro un termine prefissato, decorso inutilmente il quale si procede al commissariamento.

Tra le diverse modifiche apportate dalla legge n. 56/2014, è da segnalare l'eliminazione della divisione tra Comuni con popolazione superiore o inferiore ai 1.000 abitanti (precedentemente prevista dall'art. 16 della legge 148 del 2011 con il modello della c.d. "Unione speciale", rimasta inattuata nella pratica), affermando il modello Unioni di Comuni (ex art. 32 TUEL) come riferimento anche per i territori montani attraverso le Unioni di Comuni montani. Il citato disposto normativo prevede, inoltre, che **le Regioni**, nella definizione del Patto di stabilità verticale, indichino **le misure di incentivazione per le Unioni e le fusioni di Comuni**, mentre, a livello di legislazione statale, tali incentivi risultano quantificati dalla **legge di stabilità 2014** (comma 730, art. 1, legge n. 147/2013) in **30 milioni di euro** per ciascuno degli anni 2014, 2015 e 2016 ad incrementare il contributo spettante alle Unioni di Comuni ai sensi dell'articolo 53, comma 10, della legge 23 dicembre 2000, n.388; la stessa legge di stabilità 2014 prevede **un ulteriore incentivo di 30 milioni di euro** per ciascuno degli anni 2014, 2015 e 2016 ai Comuni costituiti a seguito di **fusione**.

Con riguardo alle fusioni di Comuni, la legge Delrio introduce alcune misure agevolative e organizzative (si veda, ad esempio, la possibilità per i nuovi Comuni nati da fusioni di subentrare a quelli preesistenti nella titolarità di beni mobili ed immobili senza oneri fiscali, oppure la concessione del termine di tre anni per l'adeguamento alle norme vigenti in materia di omogeneizzazione degli ambiti territoriali ottimali) a tutela della specificità dei Comuni interessati, mantenendo, al tempo stesso, anche per il nuovo ente locale le eventuali norme di maggior favore, incentivazione e semplificazione previste per i Comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti (art. 1, comma 118). Viene, inoltre, disciplinato un nuovo procedimento di fusione di Comuni per

incorporazione. Fermo restando quanto previsto dall'articolo 15 del TUEL (fusione di Comuni con legge regionale e referendum tra le popolazioni interessate), il nuovo procedimento prevede che il Comune incorporante mantiene la propria personalità e i propri organi, mentre decadono gli organi del Comune incorporato. Nell'art. 1, comma 107, si dispone l'applicazione dell'art. 32 del TUEL alle Unioni di Comuni, **fissando in 10.000 abitanti**, ovvero in 3.000 abitanti se i Comuni appartengono o sono appartenuti a Comunità montane, **il limite demografico minimo delle Unioni e delle Convenzioni di nuova costituzione**, «salvi il diverso limite demografico ed eventuali deroghe in ragione di particolari condizioni territoriali, individuati dalla regione». La modifica rispetto all'assetto previgente riguarda l'introduzione del limite minimo per i Comuni appartenenti/appartenuti a Comunità montane, mentre il limite demografico fissato dalla legge statale, che poteva essere diversamente stabilito dalle Regioni «entro i tre mesi antecedenti il primo termine di esercizio associato obbligatorio delle funzioni fondamentali», resta fissato in via generale dalla legge nella **soglia minima di 10.000 abitanti**. Inoltre, viene stabilito (art. 1, comma 114) che in caso di trasferimento di personale dal Comune alla Unioni di Comuni, le risorse già quantificate sulla base degli accordi decentrati e destinate nel precedente anno dal Comune a finanziare istituti contrattuali collettivi ulteriori rispetto al trattamento economico fondamentale, confluiscono nelle corrispondenti risorse dell'Unione. La legge 23 dicembre 2014, n. 190 (**legge di stabilità per il 2015**) ha previsto ulteriori modalità incentivanti per i Comuni che esercitano obbligatoriamente in forma associata le proprie funzioni fondamentali ai sensi dell'articolo 14 del decreto-legge n. 78 del 2010:

- una **deroga al patto di stabilità** in relazione a diverse tipologie di spesa in favore degli enti che le sostengono, tra cui quelle relative all'esercizio della funzione di ente capofila nel caso di gestione associata di funzioni (articolo 1, comma 489, lettera e);
- la **considerazione delle spese di personale e delle facoltà di assunzione "in maniera cumulata"** tra i comuni medesimi mediante "forme di compensazione" tra gli stessi, nel rispetto dei vincoli previsti dalle vigenti disposizioni e dell'invarianza della spesa complessiva (articolo 1, comma 450, lettera b);
- un **contributo di 5 milioni alle unioni di comuni** per l'esercizio associato delle funzioni (articolo 1, comma 450, lett. c);
- la modifica del comma 23 dell'art. 31 della legge n. 183 del 2011, con la previsione che gli enti locali istituiti a decorrere dall'anno 2011 sono soggetti alle regole del patto di stabilità interno dal terzo anno successivo a quello della loro istituzione assumendo, quale base di calcolo su cui applicare le regole, le risultanze dell'anno successivo all'istituzione medesima. Gli enti locali istituiti negli anni 2009 e 2010 adottano come base di calcolo su cui applicare le regole, rispettivamente, le risultanze medie del biennio 2010-2011 e le risultanze dell'anno 2011. I comuni istituiti a seguito di fusione a decorrere dall'anno 2011 sono soggetti alle regole del patto di stabilità interno dal quinto anno successivo a quello della loro istituzione, assumendo quale base di calcolo le risultanze dell'ultimo triennio disponibile (articolo 1, comma 498).

Il decreto del Ministero dell'interno del 21 gennaio 2015 ha stabilito, a decorrere dall'anno 2014, le modalità ed i termini per il riparto e l'attribuzione dei contributi spettanti ai comuni istituiti dall'anno 2014 a seguito di fusione di comuni o fusione per incorporazione. Ad essi spetta un **contributo straordinario decennale pari al 20 per cento dei trasferimenti erariali attribuiti per l'anno 2010**. Tale contributo è soggetto al limite degli stanziamenti finanziari previsti e non può essere erogato in misura superiore a 1,5 milioni di euro per ogni fusione.

4.2. Lo stato di attuazione della normativa in tema di unioni e fusioni*

Nel 2014, secondo i più recenti dati anagrafici forniti dal Ministero dell'Interno, erano attive 444 unioni di comuni, inclusive di 2.270 comuni, dei quali il 76% (1.735 enti) con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti. Emerge, quindi, che solo il 30% dei comuni con meno di 5.000 abitanti (5.646 nel 2014) ha aderito a tale modello normativo di gestione associata obbligatoria delle funzioni fondamentali.

Rispetto all'anno precedente (2013) gli incrementi più significativi del numero di unioni si sono verificati in Piemonte (con l'istituzione di 12 nuovi enti), in Lombardia (6 nuovi enti), in Veneto ed Emilia Romagna (11 nuovi enti) ed in Abruzzo (1 nuovo ente). Le regioni con la maggior concentrazione di unioni di comuni, come esposto nella tabella seguente, sono il Piemonte, la Lombardia, il Veneto, l'Emilia Romagna, la Sardegna e la Sicilia.

Anche per gli enti con popolazione superiore ai 5.000 abitanti la gestione associata delle funzioni fondamentali potrebbe costituire un'opportunità di razionalizzazione organizzativa al fine del conseguimento di più elevati standard di efficienza ed efficacia. A tal fine, potrebbe valutarsi l'opportunità dell'introduzione di specifiche disposizioni da parte delle regioni, con la previsione di incentivi per i comuni appartenenti a fasce demografiche più consistenti, così da ottenere un incremento delle economie di scala. Appare evidente, infatti, che maggiore è il numero delle funzioni e dei servizi effettivamente associati, minore è il rischio che le unioni di comuni si risolvano in una diseconomica e poco efficiente duplicazione di gestioni.

Ma, oltre al conseguimento degli obiettivi di efficienza, economicità ed efficacia prefissati dal legislatore, le unioni di comuni potrebbero costituire anche un'occasione di miglior pianificazione dello sviluppo locale e della tutela del territorio, soprattutto in una realtà caratterizzata da una "polverizzazione" degli enti locali. La definizione generica di "piccolo comune" rischia di omologare realtà territoriali molto diverse quanto a "tessuto" economico, disponibilità di competenze, capacità negoziale nei confronti delle imprese private e di rappresentanza nei confronti delle altre amministrazioni pubbliche. In tale ottica, il ruolo di programmazione delle regioni appare fondamentale per calibrare forme di sostegno e di incentivazione dell'associazionismo che tengano conto delle diverse specificità territoriali. Altrettanto necessario è da considerare l'attività regionale di monitoraggio e valutazione dei risultati, in modo da intervenire con provvedimenti correttivi sulla programmazione, risolvere le criticità e contribuire a far superare le resistenze di ordine organizzativo o "culturale" che talvolta si riscontrano a livello locale. A livello centrale, inoltre (come già evidenziato dalla Sezione delle autonomie nella "relazione sugli andamenti della finanza territoriale - analisi dei flussi di cassa -esercizio 2014", (deliberazione n. 25/SEZAUT/2015/FRG), va ribadita **l'importanza di un puntuale monitoraggio dell'intero fenomeno delle gestioni associate obbligatorie**, così da valutare la stessa efficacia degli incentivi economici in rapporto ai risparmi di spesa concretamente conseguiti. In ogni caso, tale monitoraggio potrà fornire esiti realmente significativi soltanto dopo la scadenza del termine (finora più volte prorogato dal legislatore) entro il quale le gestioni delle funzioni e dei servizi previsti dalle norme dovranno essere obbligatoriamente associate.

Come sopra evidenziato, la disciplina delle fusioni è attualmente contenuta nel T.U.E.L che, agli artt. 15 e 16, ha attribuito alle regioni, a norma degli articoli 117 e 133 della Cost., la possibilità di modificare le circoscrizioni territoriali dei comuni sentite le popolazioni interessate e nelle forme previste dalle leggi regionali; norme poi integrate dall'art. 1, commi 116 ss., della legge n. 56/2014 (legge Delrio). Ma solo a seguito del d.l. n. 95/2012 si è registrato un rilevante incremento delle fusioni, dovuto agli incentivi finanziari che la legislazione statale ha previsto al fine di incoraggiare il processo di riordino e di semplificazione degli enti territoriali.

In base a quanto pubblicato sui Bollettini ufficiali regionali, nel 2014 con legge regionale, a seguito di procedimento di fusione che ha riguardato 57 comuni, sono stati istituiti 24 nuovi comuni (oltre ai 2 comuni istituiti nel dicembre 2013 ma che hanno avuto le prime elezioni amministrative nel 2014). Dal 1° gennaio 2015 sono stati istituiti 6 nuovi comuni mediante la fusione amministrativa di 16 comuni. A decorrere dal 1° gennaio 2016 è prevista l'istituzione di 20 nuovi comuni italiani mediante la fusione amministrativa di 57 comuni.

Nel corso del 2015 altri 11 comuni hanno già approvato, tramite referendum consultivo, la loro fusione per dar vita a 5 nuovi comuni nel 2016.

4.3 Valutazioni di sintesi*

Il complesso normativo che, in particolare dal 2010 in poi, ha dettato – non senza incertezze sui modi e tempi di realizzazione – la disciplina per l'esercizio associato di servizi e funzioni da parte dei comuni si avvia alla piena operatività dal 1° gennaio 2016. Purtroppo permangono – da più parti – notevoli resistenze e riserve, principalmente a cagione di una assunta inidoneità degli strumenti normativi considerati a realizzare le economie di scala, avute di mira dalla riforma, e delle unioni di comuni a costituire modello di “*governance*” dei piccoli comuni. Si tratta, invero, di valutazioni che in ogni caso si fondano sull'osservazione di un fenomeno incompiuto, considerato che – per le unioni – solo il trenta per cento dei comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti ha associato le funzioni fondamentali, benché si tratti di norme dirette ad assicurare il coordinamento della finanza pubblica ed il contenimento delle spese per l'esercizio delle funzioni in parola (art. 14, comma 25, d.l. n.78/2010). Più in dettaglio, su un universo di 8.059 comuni a livello nazionale, nel 2014, le unioni risultano essere state 444 (relative a 1.735 comuni con meno di 5000 abitanti ed a 535 con più di 5000 abitanti) e le fusioni 24 (relative a 57 comuni).

Questa situazione determina di per sé un *deficit* informativo che non consente di apprezzare appieno il livello di realizzazione della finalità di riordino e semplificazione degli enti territoriali perseguito dalla legge. Pur nella consapevolezza di tale situazione, resta ferma l'opportunità di verificare quali siano i risultati raggiunti dalle forme associazionistiche in esame. La valutazione appare, però, non agevole, come già osservato, sia per il contenuto numero degli enti coinvolti nei processi che per la limitatezza dei dati di cui si dispone. Cionondimeno, si possono proporre talune valutazioni sull'andamento della spesa gestita in forma associata, dalle unioni e fusioni di comuni, tenendo, però, ben presente l'approccio metodologico adottato nella rilevazione – di cui si è riferito in precedenza – e la relativa significatività delle elaborazioni.

Per l'analisi dei dati finanziari concernenti le unioni va premesso che la mutevolezza degli assetti ordinamentali e funzionali - sia per la composizione soggettiva delle unioni, che per la tipologia delle funzioni svolte in associazione - non consente una stima, in termini comparativi ed in serie storica, della spesa di tutti i comuni, prima e dopo l'associazione di funzioni.

La disamina della Corte ha, perciò, riguardato le unioni di comuni che hanno inviato per gli esercizi 2013 – 2014 i certificati di conto consuntivo – disponibili presso la banca dati del Ministero dell'Interno – ed i comuni appartenenti alle individuate unioni che hanno parimenti provveduto all'adempimento, con riferimento ad un “campione” che risulta composto da 164 unioni e da 722 comuni associati nelle medesime, di cui 531 con una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti. Con riguardo agli impegni, per il campione di unioni di comuni selezionato, si registra (tabella n. 7) un incremento della spesa corrente nel 2014, rispetto al 2013, pari a 40,4 milioni di euro (+ 9%), mentre per i singoli comuni che appartengono alle unioni del campione si registra un decremento della spesa corrente di 76,6 milioni di euro (rispetto al 2013: - 3%). Tendenzialmente tale andamento potrebbe essere coerente con le aspettative di risparmio collegate al fenomeno. Da un lato, infatti, si assiste ad un aumento della spesa da parte dell'unione correlato all'incremento delle funzioni fondamentali che vengono associate; dall'altro i comuni associati diminuiscono la loro spesa corrente complessiva, poiché, delegando le funzioni, riducono, fino ad azzerarli, i correlati impegni correnti.

Tuttavia, l'azzeramento della spesa per le funzioni associate non si è verificato per tutti i comuni interessati, in quanto, ove così fosse stato, la riduzione complessiva degli impegni avrebbe dovuto avere una consistenza più significativa. Il riferito incremento di spesa corrente registrato dalle unioni campionate nel biennio 2013 – 2014, riguarda, in particolare: le funzioni generali di amministrazione di gestione e di controllo, quelle relative alla istruzione pubblica, nonché al settore sociale, al settore sportivo/ricreativo e alla cultura e ai beni culturali. In contrazione risulta, invece, la spesa per le funzioni di polizia locale, nel campo dello sviluppo economico e nei servizi produttivi. Parallelamente, i comuni associati in unioni fanno registrare una riduzione della spesa per funzione. Va notato che i comuni con meno di 5.000 abitanti, destinatari dell'obbligo giuridico di gestire in forma associata le funzioni fondamentali, evidenziano riduzioni di spesa per alcune

funzioni, sebbene l'esercizio associato dovrebbe comportare l'azzeramento della gestione di tali funzioni da parte dei singoli comuni associati. Dalla ricognizione effettuata, nel contesto dei limiti già esposti, e dalla rilevazione di andamenti non sempre univoci, emerge chiaramente che una valutazione compiuta della reale consistenza delle economie di scala sarà possibile solo con l'avvio a regime della riforma programmata. Deve, comunque, aggiungersi che la rilevata incompiutezza della riforma relativa alle unioni, protrattasi finora per cinque anni, è anche, di per sé, elemento di vulnerabilità del significato delle analisi e delle valutazioni che la riguardano. È, infatti, da tener conto delle progressive diseconomie derivanti dalla duplicazione delle strutture tecniche che spesso coesistono, in attesa del completo accorpamento dei servizi, con dispersione dei benefici prefigurati. A risultati di più agevole interpretazione, in termini di economicità, sembra potersi pervenire per la spesa corrente delle fusioni che sono state oggetto di analisi, selezionando solamente una parte delle fusioni di comuni perfezionate nel 2014 (18 su 24, aggreganti 38 comuni), in base ad una elaborazione dei dati presenti nel Sistema Informativo per la Rendicontazione Telematica degli Enti Locali (SIRTEL) diretta a consentire un confronto tra dati omogenei (tabella 9). Dagli elementi della gestione degli enti nati dalla fusione, per il 2014, è possibile rilevare un risparmio di spesa corrente (in termini di impegni) – sia pur nel ristretto ambito di analisi indicato e al netto degli incentivi ricevuti – pari a circa 10 milioni di euro, rispetto alla spesa delle singole gestioni nel 2013. Alle difficoltà di valutazione in termini univoci dei risultati finanziari rilevabili, per le unioni di comuni in particolare, si aggiunge l'incertezza del quadro giuridico conseguente alla recente pronuncia della Consulta (n. 50/2015). La Corte costituzionale, al fine di delimitare la competenza dell'organo legiferante in materia, statale o regionale in via residuale, ha dichiarato che le unioni di comuni, risolvendosi in forme istituzionali di associazione tra comuni per l'esercizio congiunto di funzioni o servizi di loro competenza, non costituiscono, al di là dell'impropria definizione di cui al comma 4 dell'art. 1, della legge 56 del 2014, un ente territoriale ulteriore e diverso rispetto all'ente comune.

Con riguardo alla disciplina funzionale ed alla regolamentazione dei servizi pubblici locali, di cui si è ritenuto di far cenno nel documento in una visione allargata della “*governance*” dei livelli amministrativi locali, essendo i medesimi servizi, per gran parte, esternalizzati, cioè gestiti dagli enti mediante società partecipate, è appena il caso di sottolineare le potenzialità offerte dalla legge delega 124/2015, che, all'articolo 19, lett. d), prevede principi e criteri direttivi tesi al riordino dei servizi pubblici a rilevanza economica. In questa sede potrebbero essere risolte le antinomie tra i diversi poteri sostitutivi previsti in caso di inadempienza agli obblighi di istituzione degli enti di governo degli ATO e di omesso conferimento degli enti locali, che risultano ora attribuiti ad una pluralità di organi diversi, in mancanza di collegamento funzionale. L'occasione sarebbe propizia anche per rivedere i necessari raccordi tra principi generali e normativa di settore, con riferimento agli specifici ambiti di intervento (idrico, trasporti, rifiuti), che hanno un impatto notevole sulla gestione del territorio.

*Parti tratte dal documento “**Audizione 1/12/2015 Corte dei Conti**”

Il decreto milleproroghe ha spostato al 31 dicembre 2016 il termine per le gestioni associate dei piccoli Comuni. ANCI ha espresso l'auspicio che “ la proroga possa essere il primo passo verso la *definizione di bacini omogenei* per la gestione associata dei servizi, a prescindere dalle dimensioni dei Comuni coinvolti e per arrivare quindi a un riassetto complessivo del governo territoriale”. “I Comuni vogliono essere protagonisti del cambiamento. L'unione obbligatoria dei servizi non funziona in molte parti del Paese. I Comuni possono sì stare insieme, ma c'è bisogno di un disegno organico e per questo motivo è stata proposta al Governo una riforma con la definizione di ambiti omogenei dove si preveda flessibilità e autonomia e non l'obbligo a fare tutto insieme, per questo esistono le fusioni”(Matteo Ricci). E Roberto Pella, Vicepresidente ANCI in rappresentanza dei piccoli Comuni , aggiunge “Dobbiamo andare oltre l'assetto attuale, facendo perno su due punti: *flessibilità e autonomia*. Il tutto tenendo in considerazione le diverse realtà territoriali e le conseguenti istanze ed esigenze”.

4.4 Ambiti territoriali omogenei nel PTCP e gestioni associate dei servizi.

La promozione delle gestioni associate di funzioni e servizi, rientra negli obiettivi prioritari dell'ente d'area vasta, non solo in aderenza alle previsioni della normativa in materia (D.L. n.95/2012 convertito in legge n.135/2012- legge n.56/2014) , ma anche in coerenza con i risultati del percorso partecipato di pianificazione del territorio provinciale.

Nell'introduzione al PTCP viene evidenziato che dal confronto con tutte le Amministrazioni comunali della Provincia di Catanzaro, con gli Assessorati regionali competenti, con gli enti sub regionali e provinciali, con le rappresentanze sindacali ed imprenditoriali, viene rafforzato l'obiettivo indicato fin dall'inizio del lavoro di redazione del piano : la formazione di una Provincia Metropolitana in un Territorio Parco, in cui il capoluogo e gli altri **insediamenti municipali di maggior peso demografico si relazionano con i comuni limitrofi al fine di creare quelle relazioni di interscambio necessarie a formare una città integrata con il proprio territorio** considerato alla stregua di un Parco.

Nello stesso documento di programmazione , a seguito di analisi delle vocazioni, vengono individuate **7 aree omogenee** (pagg. 119-125 dal Rapporto Ambientale del PTCP):

Aree Montane (Ambiti collegati alla montagna):

- 1)Reventino- Tiriolo- Mancuso
- 2)Presila
- 3)Fossa del Lupo

Aree Costiere (Ambiti collegati al mare):

- 4)Ambito Basso Jonio ,
- 5)Ambito Alto Jonio

Aree dei principali centri urbani (Ambiti collegati a funzioni direzionali e al mare):

- 6) Catanzaro
- 7) Lamezia

Nella Relazione Generale al PTCP – al capitolo “Macroaree e Piccole municipalità: Ambiti territoriali “ (allegato1) vengono individuati gli ambiti territoriali in cui applicare i principi di sussidiarietà tra le singole municipalità e di perequazione mediante la pianificazione coordinata dei vari comuni che si associano per redigere il PSC. “Gli ambiti sono stati individuati dal PTCP anche per favorire l'auspicata associazione tra i comuni che ricadono in aree con caratteristiche abbastanza omogenee. I Comuni associandosi potranno ipotizzare compensazioni (perequazioni territoriali), individuando standard e attrezzature territoriali in aree più ampie della dimensione comunale e riuscendo ..a ripartire gli standard su un territorio vasto , mirando alla funzionalità e alla qualità (più difficilmente raggiungibile frazionando le attrezzature in ogni singola limitata dimensione comunale). Per incentivare la programmazione di livelli soddisfacenti di dotazione di servizi , si potrebbe pensare di concedere ai Comuni associati una “premierità” nell'applicazione degli indici territoriali urbanistici.” (pag.243 relazione generale al PTCP).

Gli ambiti territoriali individuati sono i seguenti:

Macro aree urbane: Catanzaro, Lamezia Terme
Ambito Reventino Mancuso
Ambito Presila
Ambito Bocca del Lupo
Ambito Alto Jonio
Ambito Basso Jonio

La promozione delle gestioni associate rappresenta un obiettivo impegnativo, per le difficoltà d'interscambio da sempre determinate dall'accentuato campanilismo locale. L'EAV deve, non solo per quanto concerne la pianificazione del territorio, riuscire ad indirizzare, far convergere e programmare, l'assetto delle singole municipalità. Un ruolo in cui ci si deve connettere con la Regione e i Comuni, nel rispetto delle loro autonomie, per costruire insieme al di là di ogni gerarchia, un assetto territoriale condiviso e responsabile ed una gestione associata di servizi più efficiente ed efficace.

Al momento attuale la geografia istituzionale disegnata da Unioni, Gestioni Associate, Comunità d'Ambito per la gestione dei rifiuti, rappresenta una realtà frammentata ed incoerente. L'EAV potrebbe essere la sede e lo strumento per trovare una sintesi unitaria ed organica sul territorio provinciale, sia a fini programmatici, sia per una gestione più efficace ed efficiente dei servizi (utilizzando al meglio le risorse umane, strumentali, economiche presenti negli enti locali), sia per sfruttare al massimo le opportunità di finanziamento della Programmazione Europea, Nazionale e Regionale 2014-2020, che, come prerequisito per l'accesso ai finanziamenti, individua la gestione associata di funzioni tra i Comuni e si rivolge ad aggregazioni di comuni contigui (sistemi intercomunali permanenti).

4.5 I Comuni della Provincia di Catanzaro

Pos	Comune	Residenti	Densità per kmq	Numero Famiglie
1	<u>Catanzaro</u>	91.028	817,6	35.691
2	<u>Lamezia Terme</u>	70.452	439,7	26.632
3	<u>Soverato</u>	9.143	1.195,2	4.287
4	<u>Borgia</u>	7.591	180,7	3.023
5	<u>Sellia Marina</u>	7.361	180,2	3.073
6	<u>Curinga</u> (U. Monte Contessa)	6.789	131,9	2.513
7	<u>Girifalco</u>	6.078	141,1	2.409
8	<u>Chiaravalle Centrale</u>	5.877	251,9	2.508
9	<u>Davoli</u> (Un. Vers. Ionico)	5.579	216,8	2.191
10	<u>Montepaone</u>	5.142	303,4	2.151
11	<u>Botricello</u>	5.114	335,6	2.012
12	<u>Nocera Terinese</u> (Un. Monti MaRe)	4.753	102,8	2.029
13	<u>Gizzeria</u> (Un. Monti MaRe)	4.709	131,1	2.064
14	<u>Cropani</u>	4.701	107,3	1.932
15	<u>Sersale</u>	4.701	88,7	1.846
16	<u>Simeri Cricchi</u>	4.699	100,5	2.002
17	<u>Guardavalle</u> (Un. Vers. Ionico)	4.685	77,6	1.919
18	<u>Maida</u> (Un. Monte Contessa)	4.534	77,9	1.904
19	<u>San Pietro a Maida</u> (Un. M. Cont.)	4.301	263,1	1.696
20	<u>Falerna</u> (Un. Monti MaRe)	4.071	170,7	1.810
21	<u>Tiriolo</u>	3.905	134,7	1.616
22	<u>Squillace</u>	3.541	104,9	1.520
23	<u>Satriano</u> (Un. Versante Ionico)	3.441	156,3	1.413
24	<u>Gimigliano</u> (un. Presilac)	3.417	105,3	1.469
25	<u>Serrastretta</u>	3.207	77,8	1.390
26	<u>Decollatura</u>	3.188	63,3	1.402
27	<u>Badolato</u> (Unione Vers. Ionico)	3.152	92,4	1.353
28	<u>Soveria Mannelli</u>	3.120	153,2	1.320
29	<u>Settingiano</u>	3.076	215,3	1.206
30	<u>Taverna</u>	2.729	20,6	1.070

31	<u>Petronà</u>	2.667	58,6	1.035
32	<u>Pianopoli</u>	2.585	106,2	1.012
33	<u>Stalettì</u>	2.486	208,2	1.153
34	<u>Marcellinara</u> (Unione Istmo)	2.304	111,7	856
35	<u>Cardinale</u> (Unione Vers.Ionico)	2.292	73,5	952
36	<u>Platania</u>	2.232	90,6	904
37	<u>Cortale</u> (U. Monte Contessa)	2.179	74,4	965
38	<u>Pentone</u> (Un.Presilac)	2.161	175,8	843
39	<u>Gasperina</u>	2.140	312,0	830
40	<u>Santa Caterina dello Ionio</u> (UVI)	2.125	51,5	957
41	<u>Feroleto Antico</u>	2.077	94,4	813
42	<u>Sant'Andrea Apostolo dello Ionio</u> (UVI)	2.020	98,8	954
43	<u>Caraffa di Catanzaro</u>	1.920	77,7	784
44	<u>Amaroni</u>	1.862	192,0	716
45	<u>San Vito sullo Ionio</u>	1.850	106,5	788
46	<u>Vallefiorita</u>	1.805	130,5	803
47	<u>San Pietro Apostolo</u>	1.720	149,4	697
48	<u>Zagarise</u>	1.689	34,6	706
49	<u>Isca sullo Ionio</u> (Un.Vers.Ionico)	1.639	71,4	747
50	<u>Soveria Simeri</u>	1.615	73,1	663
51	<u>San Mango d'Aquino</u> (Un.MaRe)	1.615	231,0	709
52	<u>Montauro</u>	1.593	138,0	936
53	<u>Carlopoli</u>	1.559	95,5	705
54	<u>Conflenti</u> (Un.Monti MaRe)	1.413	45,6	615
55	<u>Belcastro</u>	1.397	26,5	594
56	<u>San Sostene</u> (Un. Vers. Ionico)	1.329	41,6	584
57	<u>Magisano</u>	1.268	40,0	502
58	<u>Cerva</u>	1.243	59,2	480
59	<u>Palermiti</u>	1.237	67,7	566
60	<u>Petrizzi</u>	1.159	54,0	494
61	<u>Martirano Lombardo</u> (Un.MaRe)	1.139	57,4	548
62	<u>Torre di Ruggiero</u>	1.076	43,4	471
63	<u>Albi</u>	976	33,8	388

64	<u>Cicala</u>	964	106,2	381
65	<u>Martirano</u>	917	62,9	408
66	<u>Motta Santa Lucia (Un.M.MaRe)</u>	875	34,1	363
67	<u>Amato</u> (Unione Istmo)	848	40,6	364
68	<u>Sorbo San Basile</u>	819	14,0	347
69	<u>Miglierina</u> (Unione Istmo)	784	56,4	326
70	<u>Andali</u>	782	43,6	354
71	<u>San Floro</u>	726	40,0	319
72	<u>Jacurso</u> (Un. Monte Contessa)	638	29,5	297
73	<u>Fossato Serralta</u> (Un.Presila c.)	599	48,7	223
74	<u>Cenadi</u>	573	51,3	266
75	<u>Olivadi</u>	555	78,5	257
76	<u>Argusto</u>	532	74,7	230
77	<u>Sellia</u>	526	41,4	248
78	<u>Gagliato</u>	515	73,7	249
79	<u>Marcedusa</u>	448	29,3	205
80	<u>Centrache</u>	422	53,6	222
	Totale	363.979		147.280

4.6 Le Unioni di Comuni della Regione Calabria [elaborazione Ancitel 2016]

Regione	Provincia	Unione di Comuni	Numero Comuni	Popolazione residente	Superficie
Calabria	Catanzaro	del Versante Ionico	9,00	26133,00	291,81
Calabria	Catanzaro	dell'Istmo	3,00	3913,00	55,78
Calabria	Catanzaro	Monte Contessa	5,00	18310,00	178,53
Calabria	Catanzaro	Monti Ma.Re da Temesa a Terina	7,00	18600,00	190,19
Calabria	Catanzaro	Presila Catanzarese	3,00	6179,00	57,78
Calabria	Cosenza	Arberia	5,00	9529,00	143,88
Calabria	Cosenza	dei Casali	3,00	3092,00	12,36
Calabria	Cosenza	La Via del Mare	6,00	25632,00	246,07
Calabria	Cosenza	Presila	7,00	17561,00	349,00
Calabria	Cosenza	Soleo	4,00	15511,00	146,07
Calabria	Cosenza	Terre del Savuto	7,00	15793,00	151,89

4.7 Le Unioni di Comuni della Provincia di Catanzaro

Unione di Comuni del Versante Ionico

www.cmversanteionico.it/

Regione	Provincia	Comune	Superficie (kmq)	Pop.residente (Istat 2015)	Densità demografica (ab/kmq)
1 Calabria	Catanzaro	<u>Badolato</u>	37,07	3.134	84,6
2 Calabria	Catanzaro	<u>Cardinale</u>	30,12	2.223	73,8
3 Calabria	Catanzaro	<u>Davoli</u>	25,03	5.631	225,0
4 Calabria	Catanzaro	<u>Guardavalle</u>	60,27	4.618	76,6
5 Calabria	Catanzaro	<u>Isca sullo Ionio</u>	23,56	1.623	68,9
6 Calabria	Catanzaro	<u>San Sostene</u>	32,49	1.363	42,0
7 Calabria	Catanzaro	<u>Santa Caterina dello Ionio</u>	40,69	2.109	51,8
8 Calabria	Catanzaro	<u>Sant'Andrea Apostolo dello Ionio</u>	21,43	1.970	91,9
9 Calabria	Catanzaro	<u>Satriano</u>	21,16	3.462	163,6

Fonte: elaborazione Ancitel (2016)

Unione di Comuni dell'Istmo

Regione	Provincia	Comune	Superficie (kmq)	Pop.residente (Istat 2015)	Densità demografica (ab/kmq)
1 Calabria	Catanzaro	<u>Amato</u>	20,93	840	40,1
2 Calabria	Catanzaro	<u>Marcellinara</u>	20,91	2.295	109,8
3 Calabria	Catanzaro	<u>Miglierina</u>	13,94	778	55,8

Fonte: elaborazione Ancitel (2016)

Unione di Comuni Monte Contessa

www.unionemontecontessa.it/

Regione	Provincia	Comune	Superficie (kmq)	Pop.residente (Istat 2015)	Densità demografica (ab/kmq)
1 Calabria	Catanzaro	<u>Cortale</u>	30,01	2.140	71,3
2 Calabria	Catanzaro	<u>Curinga</u>	52,53	6.778	129,0
3 Calabria	Catanzaro	<u>Jacurso</u>	21,20	628	29,6
4 Calabria	Catanzaro	<u>Maida</u>	58,33	4.522	77,5
5 Calabria	Catanzaro	<u>San Pietro a Maida</u>	16,45	4.242	257,8

Unione di Comuni Monti Ma.Re da Temesa a Terina

Regione	Provincia	Comune	Superficie (kmq)	Pop.residente (Istat 2015)	Densità demografica (ab/kmq)
1 Calabria	Catanzaro	<u>Conflenti</u>	29,34	1.391	47,4
2 Calabria	Catanzaro	<u>Falerna</u>	24,04	4.057	168,8
3 Calabria	Catanzaro	<u>Gizzeria</u>	37,19	4.829	129,8
4 Calabria	Catanzaro	<u>Martirano Lombardo</u>	19,84	1.122	56,5
5 Calabria	Catanzaro	<u>Motta Santa Lucia</u>	26,30	858	32,6
6 Calabria	Catanzaro	<u>Nocera Terinese</u>	46,58	4.743	101,8
7 Calabria	Catanzaro	<u>San Mango d'Aquino</u>	6,89	1.600	232,2

[elaborazione Ancitel 2016]

Unione di Comuni Presila Catanzarese

Regione	Provincia	Comune	Superficie (kmq)	Pop.residente (Istat 2015)	Densità demografica (ab/kmq)
1 Calabria	Catanzaro	<u>Fossato Serralta</u>	11,85	607	51,2
2 Calabria	Catanzaro	<u>Gimigliano</u>	33,55	3.431	102,3
3 Calabria	Catanzaro	<u>Pentone</u>	12,38	2.141	172,9

[elaborazione Ancitel 2016]

Dalla tabella dei Comuni della Provincia di Catanzaro si evince che solo **2 comuni** (Catanzaro e Lamezia Terme) hanno una popolazione **superiore ai 10.000 abitanti**, **9 comuni** hanno una popolazione **superiore ai 5.000 abitanti** (Soverato, Borgia , Sellia Marina, Curinga, Girifalco, Chiaravalle Centrale, Davoli, Montepaone , Botricello), **69 comuni** hanno una popolazione **inferiore ai 5.000 abitanti**, di cui **18** hanno una popolazione **inferiore ai 1000 abitanti**.

4.8 Gli Ambiti Territoriali Ottimali (ATO) e le Aree di Raccolta Ottimale (ARO) per la gestione associata dei rifiuti urbani e assimilati.

Altre aree di aggregazione dei comuni sono quelle individuate dalla normativa vigente per la gestione associata dei rifiuti urbani.

Ai sensi del comma 1-bis dell'art. 3-bis del D.L. 138/2011 , aggiunto dalla legge n. 221 del 17 dicembre 2012 di conversione del D.L. 179/2012, “ le funzioni di organizzazione dei servizi pubblici locali a rete di rilevanza economica , compresi quelli appartenenti al settore dei rifiuti urbani , di scelta della forma di gestione , di determinazione delle tariffe all'utenza per quanto di competenza, di affidamento della gestione e relativo controllo sono esercitate unicamente dagli enti di governo degli ambiti o bacini territoriali ottimali e omogenei istituiti o designati ai sensi del comma 1” del medesimo art.3-bis.

L'art. 1 comma 2 lett. b) della L.R.11 agosto 2014 n.14 individua nell'ATO la dimensione territoriale per lo svolgimento, da parte dei comuni in forma obbligatoriamente associata e secondo i principi di efficienza, efficacia , economicità, trasparenza e sostenibilità ambientale, delle funzioni di organizzazione e gestione dei rifiuti urbani loro attribuite dalla legislazione nazionale e regionale. L'art. 1 comma 2 lett. c) s.l. individua nelle aree di raccolta ottimali (ARO), le ripartizioni territoriali , delimitate all'interno dell'ATO, per una gestione efficiente del servizio di spezzamento, raccolta e trasporto dei rifiuti urbani e assimilati. **L'ATO coincide con i confini amministrativi della Provincia, mentre le ARO coincidono con i vecchi sub-ambiti individuati dal Piano Regionale Rifiuti.**

L'art.4 della L.R. 14/2014 individua la **Comunità d'Ambito** quale ente di governo dell'ATO ai sensi dell'art.3-bis del D.L. 138/2011 e ne prevede la costituzione attraverso la sottoscrizione di una convenzione di cui all'art.30 D.Lgs.267/2000. La Comunità d'Ambito ha la funzione di attuare la gestione in forma associata delle funzioni assegnate ai comuni (compresa la gestione degli impianti di preselezione e trattamento dati in uso dalla regione, ricadenti nel territorio dell'ATO). La Comunità riunita in forma ristretta con i sindaci di ciascuna ARO, adotta le decisioni in merito all'organizzazione e allo svolgimento del servizio di spezzamento, raccolta e trasporto dei RU ed assimilati della singola ARO.

Nel mese di **aprile 2016 la Comunità d'Ambito è stata costituita con l'adesione di 78 degli 80** comuni della provincia.La Comunità d'Ambito è composta dai Sindaci in carica o dai legali rappresentanti dei Comuni dell'ATO o loro delegati, che eleggono, tra i componenti di detta comunità, il Presidente e due vice presidenti. La Comunità si avvale di un Ufficio Comune con costi a carico degli enti sottoscrittori della Convenzione, calcolati in funzione alla popolazione rilevata nell'ultimo censimento valido.

La legge regionale citata non assegna alla Provincia alcuna funzione in materia di gestione dei rifiuti urbani, ma poiché l'ATO coincide con il territorio provinciale, l'EAV , potrebbe attuare, d'intesa con la Comunità d'Ambito, programmi di prevenzione della produzione di rifiuti, di promozione della R.D. e della corretta gestione dei rifiuti speciali , con particolare riferimento a quelle tipologie più frequentemente oggetto di abbandono incontrollato (amianto, rifiuti da costruzione e demolizione, pneumatici, agricoli), che finiscono per gravare sui bilanci dei comuni, che intervengono in danno ai soggetti obbligati, spesso ignoti e pertanto non perseguibili.

Le ARO possono rappresentare gli ambiti in cui articolare le iniziative dell'ente d'area vasta a supporto delle politiche di prevenzione e corretta gestione dei rifiuti, e, più in generale, di promozione ambientale .

A tale riguardo bisogna tuttavia considerare che, tenendo conto del nuovo codice degli appalti (art.37 comma 5 d.lgs.50/2016) e dell'art.1 comma 90 della legge 56/2014, l'ambito di competenza della centrale di committenza coincide con l'ATO- rifiuti e le funzioni di organizzazione e di gestione del servizio dovrebbero essere attribuite alle province nel nuovo assetto istituzionale.

Elenco dei Comuni ricadenti in ciascuna ARO della Provincia di Catanzaro (ATO n.1)

ARO 1	ARO 2	ARO 3
Albi	Amato	Amaroni
Andali	Carlopoli	Argusto
Belcastro	Cicala	Badolato
Borgia	Conflenti	Cardinale
Botricello	Cortale	Cenadi
Caraffa di Catanzaro	Curinga	Centrache
Catanzaro	Decollatura	Chiaravalle Centrale
Cerva	Falerna	Davoli
Cropani	Feroleto Antico	Gagliato
Fossato Serralta	Girifalco	Gasperina
Gimigliano	Gizzeria	Guardavalle
Magisano	Jacurso	Isca sullo Ionio
Marcedusa	Lamezia Terme	Montauro
Pentone	Maida	Montepaone
Petronà	Marcellinara	Olivadi
San Floro	Martirano	Palermiti
Sellia	Martirano Lombardo	Petrizzi
Sellia Marina	Miglierina	San Sostene
Sersale	Motta Santa Lucia	San Vito sullo Ionio
Settingiano	Nocera Terinese	Santa Caterina dello Ionio
Simeri Crichi	Pianopoli	Sant'Andrea Apostolo d. Ionio
Sorbo San Basile	Platania	Satriano
Soveria Simeri	San Mango d'Aquino	Soverato
Taverna	San Pietro a Maida	Squillace
Tiriolo	San Pietro Apostolo	Stalettì
Zagarise	Serrastretta	Torre di Ruggiero
	Soveria Mannelli	Vallefiorita

4.9 Altri enti sovracomunali

I Gruppi di Azione Locale (GAL) sono costituiti da diversi attori che attuano tra loro una forma di partenariato attivo. Nei GAL sono presenti **rappresentanti degli Enti pubblici territoriali** (Comuni) e **attori privati**, portatori di interessi economici che però coinvolgono, come è riscontrabile dai programmi e dai progetti promossi, realtà che puntano a implementare le risorse del territorio su cui ciascun GAL opera, e a promuovere le eccellenze locali. Nella Provincia di Catanzaro sono costituiti tre GAL: Valle del Crocchio, Monti Reventino, Serre Calabresi-Alta Locride (**allegato 3.1**).

Il Parco della Sila Piccola (allegato 3.2) , interessa 6 comuni:Albi ,Magisano, Petronà, Sersale, Taverna, Zagarise

Il Consorzio di Bonifica Ionio Catanzarese (allegato 3.3) interessa i seguenti comuni:

Albi , Amaroni, Andali, Argusto, Badolato, Belcastro, Borgia, Botricello, Caraffa di CZ , Catanzaro , Cerva, Cropani, Davoli, Fossato Serralta, Gagliato. Gasperina, Gimigliano, Guardvalle, Isca sullo Ionio, Magisano, Marcedusa, Montauro, Montepaone, Palermiti , Pentone, Petrizzi, Petronà, San Floro, San Sostene, Santa Caterina Ionio , S.Andrea Apostolo Ionio, Satriano, Sellia , Sellia Marina, Sersale, Settingiano, Simeri Crichi , Sorbo San Basile , Soverato, Soveria Simeri, Squillace , Stalettì, Taverna, Tiriolo, Vallefiorita, Zagarise

Il Consorzio di Bonifica Tirreno Catanzarese (allegato 3.4) interessa i seguenti comuni:

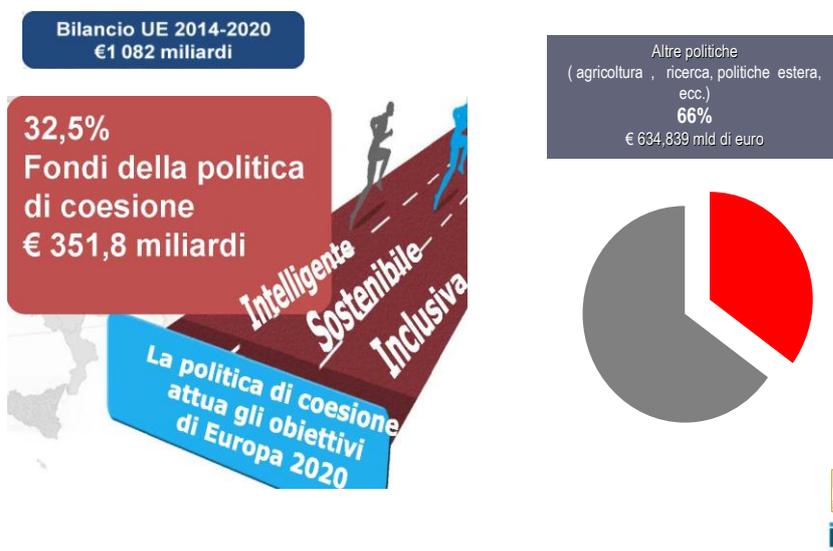
Amantea (CS) , Amato, Cleto (CS), Conflenti, Cortale, Curinga, Decollatura, Falerna, Feroletto Antico, Filadelfia (VV), Francavilla Angitola (VV), Girifalco, Gizzeria, Jacurso, Lamezia Terme, Maida, Marcellinara, Martirano, Martirano Lombardo, Miglierina, Motta Santa Lucia, Nocera Torinese, Pianopoli, Pizzo Calabro (VV) , Platania, san Mango D' Aquino, San Pietro a Maida, Serrastretta, Tiriolo.

4.10 La politica territoriale POR : modalità di intervento (2014-2020)

La politica di coesione europea e le prospettive finanziarie che ne derivano vedono tra i principali protagonisti i Comuni, e **promuovono gli interventi sui sistemi territoriali intercomunali, ponendo come condizione per l'ammissibilità a SNAI (Strategia Nazionale Aree Interne) la gestione associata di almeno due funzioni fondamentali.**

Tratto da “la politica di coesione : opportunità e risorse per gli investimenti dei Comuni”.
Francesco Monaco- Convegno Anci- IFEL Lamezia Terme Febbraio 2016

PROSPETTIVE FINANZIARIE 2014-2020



QUADRO RISORSE ITALIA

Fra i diversi **Fondi Strutturali** le risorse attribuite all'IT sono così allocate:

- ✓FESR (Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale): **20.741,1 mln di euro**
- ✓FSE (Fondo Sociale Europeo): **10.377,7 mln di euro**
- ✓FEASR (Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale): **10.429,7 mln di euro**
- ✓FEAMP (Fondo europeo per gli Affari marittimi e la pesca): **547 milioni di euro**
- ❖Cooperazione territoriale: **1,1 miliardo di euro**
- ❖Iniziativa a favore dell'occupazione giovanile: **567,5 milioni di euro**

Per l'Italia, il totale generale di Fondi strutturali UE destinati alle Politiche di coesione 2014-2020 ammonta a **41.548,4 milioni di euro**, quota comprensiva anche delle risorse del FEARS (Fondo europeo per lo sviluppo rurale).

Oltre alle **risorse dei Fondi strutturali**, il quadro finanziario complessivo Italia sarà composto da:

- quota di cofinanziamento nazionale**, a valere sulle risorse del Fondo di rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie
- dal rifinanziamento del **Fondo di sviluppo e coesione (FSC)**



CO-FINANZIAMENTO NAZIONALE

Il c.d. **Fondo di rotazione** (Legge n. 183/87) provvede ad assicurare la quota di cofinanziamento nazionale dei programmi dell'Unione europea.

La legge di stabilità 2015 conferma uno stanziamento di circa **24 miliardi** di euro di quota di compartecipazione nazionale.

Il **CIPE**, nella riunione del 26 febbraio 2015, ha approvato il seguente quadro finanziario nazionale a sostegno della programmazione comunitaria 2014-2020

✓fondi strutturali UE FESR e FSE pari a **32.686 milioni**

✓cofinanziamento nazionale in senso stretto si attesterà a **20.085 milioni**

per un totale di programmazione di **51.771 milioni euro** (61,2% a carico dei fondi UE, 38,8% dei fondi nazionali) al netto di FEASR



1

FONDO SVILUPPO E COESIONE (EX FAS)

La Legge di Stabilità 2014 ha determinato in **54,810 miliardi di euro** la dotazione aggiuntiva del Fondo Sviluppo e Coesione (FSC) per il periodo di programmazione 2014-2020, disponendo l'iscrizione in bilancio per l'80 per cento di tale importo, pari a 43,848 miliardi di euro.

Nel corso del 2014 alcune disposizioni normative recate da diversi decreti legge hanno **ridotto** tale importo, per un totale di circa **4,73 miliardi di euro**, per assicurare la copertura di misure per il riavvio della realizzazione di grandi opere infrastrutturali e per il rilancio della crescita, anche attraverso il sostegno, con il credito di imposta, degli investimenti in beni strumentali delle aziende.

La Legge di stabilità 2015 conferma la dotazione e le pre-allocazioni del Fondo per lo sviluppo e la coesione per il 2014-2020, di cui l'**80%** in favore del Mezzogiorno.

**TOTALE ITALIA PER POLITICA DI COESIONE:
51.771 milioni euro + 54,810 miliardi di euro + FEASR**



8

CORNICE PROGRAMMATORIA

Le Strategie di sviluppo territoriale di ciascuno Stato membro sono declinate, sulla base degli orientamenti e delle regole contenuti nel **Quadro Strategico Comune** e nei **Regolamenti comunitari 2014-2020**:

✓ nell'**Accordo di Partenariato**, che definisce cornice strategica generale della politica di coesione (obiettivi tematici, risultati attesi, priorità e metodi di intervento);

✓ nei **Programmi Operativi**, che declinano programmaticamente la strategia e assicurano un approccio integrato nell'utilizzo dei Fondi.

Ogni Stato membro ha la facoltà di scegliere il livello di PO (nazionale, regionale, interregionale) appropriato alla policy.

In Italia abbiamo attivato:

11 PROGRAMMI OPERATIVI NAZIONALI (FESR, FSE)

3 PROGRAMMI NAZIONALI SVILUPPO RURALE E PESCA (FEASR, FEAMP)

40 PROGRAMMI OPERATIVI REGIONALI (FESR, FSE)

21 PROGRAMMI REGIONALI DI SVILUPPO RURALE (FEASR)

19 PROGRAMMI DI COOPERAZIONE TERRITORIALE



10

OBIETTIVI TEMATICI

Sulla base dell'approccio basato sulla «Concentrazione tematica», il Regolamento generale stabilisce **11 Obiettivi tematici (OT)** comuni a tutti i Fondi, in base ai quali gli Stati membri dovranno declinare gli interventi cofinanziati dai fondi strutturali:

1. **Ricerca e innovazione**
2. **Tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC)**
3. **Competitività delle Piccole e Medie Imprese (PMI)**
4. **Transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio**
5. **Adattamento ai cambiamenti climatici e prevenzione e gestione dei rischi**
6. **Tutela dell'ambiente ed efficienza delle risorse**
7. **Trasporto sostenibile e rimozione delle strozzature nelle principali infrastrutture di rete**
8. **Occupazione e sostegno alla mobilità dei lavoratori**
9. **Inclusione sociale e lotta alla povertà**
10. **Istruzione, competenze e apprendimento permanente**
11. **Potenziamento della capacità istituzionale e amministrazioni pubbliche efficienti**



Per costruire un'Europa **intelligente, sostenibile, inclusiva**

11

PROGRAMMI OPERATIVI NAZIONALI

1. **PON Inclusione sociale** (FSE): 1.185.622.933,00 di euro
2. **PON Sistemi di politiche attive per l'occupazione** (FSE): 2.176.505.801,00
3. **PON Occupazione Giovani** (FSE): 1.513.363.329,00 di euro
4. **PON Scuola Competenze e Ambienti per l'apprendimento** (FESR/FSE): 3.019.300.000,00
5. **PON Governance e Capacità istituzionale** (FESR/FSE): 827.699.996,00 euro
6. **PON Città metropolitane** (FESR/FSE): 892.933.333,33 euro, 14 Città metropolitane
7. **PON Imprese e Competitività** (FESR): 2.419.000.000 di euro, Reg. in transizione e meno sviluppate
8. **PON Ricerca e Innovazione** (FESR/FSE): 1.698.000.000,00 Reg. in transizione e meno sviluppate
9. **PON Legalità** (FESR/FSE): € 377.666.667,00; Regioni meno sviluppate
10. **PON Cultura e Sviluppo** (FESR): 490,933,334.00; Regioni meno sviluppate
11. **PON Infrastrutture e Reti** (FESR): 2.514.181.818,18 di euro Regioni meno sviluppate

12



I PROGRAMMI AFFERENTI A REGIONE CALABRIA

PROGRAMMI OPERATIVI REGIONE CALABRIA 2014-2020

POR Plurifondo FESR/FSE approvato con decisione della CE del 22 ottobre 2015 - € 2.310.622.301

Contributo Ue 1.732.966.726 di euro a valere sul **FESR** e sul **FSE** (pari al 75% del budget totale)

Quota di cofinanziamento nazionale **577.655.575** di euro (pari al 25% del budget totale)

Programma Sviluppo Rurale approvato con decisione della CE del 20 novembre 2015 - € 1.103.000.000

+
11 PROGRAMMI OPERATIVI NAZIONALI (quota parte)

+
Programmi complementari CIPE (577 Meuro?) & Programmi FSC (quota parte)

13



MODALITÀ DI COINVOLGIMENTO

I Comuni sono tra i principali protagonisti della politica di coesione (dimensione territoriale).
Con diverso grado di coinvolgimento e responsabilità concorrono all'attuazione degli interventi:
a) a titolo di beneficiari oppure **b) come soggetti attuatori/organismi intermedi**.

Le modalità di coinvolgimento dei Comuni (individuati con **avvisi concorrenziali** o **atti di programmazione**), si stabiliscono in rapporto alle diverse «tipologie» dimensionali e funzionali di enti:

❖ **Città metropolitane**: Programma nazionale dedicato

❖ **Città medie** "titolari di importanti funzioni urbane": Asse dedicato allo sviluppo urbano nella gran parte dei Programmi Operativi regionali FESR ovvero riserva dedicata all'interno degli OT

❖ **Comuni di minori dimensioni**: Strategia Aree Interne attuata all'interno dei PO regionali eventualmente attraverso "progetti pilota" con applicazione del CLLD o dell'ITI oppure con attraverso Asse dedicato

15



STRUMENTI A DISPOSIZIONE

Il Regolamento generale sui Fondi strutturali sostiene lo sviluppo sostenibile attraverso strategie che prevedano **azioni integrate per lo sviluppo territoriale delle zone urbane, delle zone rurali, costiere e di pesca** e delle zone con caratteristiche territoriali particolari, per far fronte alle sfide economiche, ambientali e sociali.

Il regolamento FESR prevede che almeno il **5%** del fondo sia destinato ad interventi integrati nelle città di **sviluppo urbano sostenibile**.

I PO devono contenere, fra l'altro, le disposizioni di attuazione per le Strategie di sviluppo locale e ne stabiliscono la dotazione finanziaria ("**Sviluppo territoriale**" - capo III del Regolamento generale)

Tali Strategie possono essere attuate attraverso:

1. **Strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo (artt. 32 e ss. Reg. gen.)**
2. **Investimenti integrati territoriali (art.36 Reg. gen.)**
3. **Azioni integrate di sviluppo urbano (art. 7 Reg. FESR)**
4. **Patti territoriali per l'occupazione co-finanziati da FSE**
5. **Strumenti dello Sviluppo Rurale (FEARS)**

16



DIMENSIONE TERRITORIALE POR: modalità di intervento

La Regione ha disegnato **3 Strategie da attuare attraverso lo strumento degli ITI**

➤ **Strategia di Sviluppo urbano sostenibile per i principali poli urbani della Regione** (Cosenza-Rende, Catanzaro e Reggio Calabria)

Gli interventi si concentreranno sul tema della rigenerazione urbana, con l'obiettivo di favorire migliori condizioni abitative, una più elevata efficienza energetica del patrimonio edilizio pubblico e servizi per l'inclusione sociale.

➤ **Strategia di sviluppo delle aree urbane di dimensione inferiore** (città portuali e hub dei servizi regionali)

Gli interventi si concentreranno sulla riqualificazione urbana e sulle azioni volte a rafforzare base produttiva e capacità attrattiva.

➤ **Strategia per le Aree Interne**

Il territorio calabrese è costituito in larga parte da Aree interne.

La Regione intende sostenere queste aree attraverso interventi che mirano: al miglioramento dei servizi essenziali e alla promozione dello sviluppo economico attraverso la valorizzazione delle potenzialità esistenti.



18

SVILUPPO URBANO SOSTENIBILE (8 ITI)

La SUS riguarda:

➤ Le **tre maggiori** concentrazioni insediative regionali

1. Area urbana di Cosenza-Rende,

2. Città di Catanzaro,

3. Città di Reggio Calabria (nella Città di Reggio Calabria, il POR agirà in maniera complementare rispetto agli interventi che saranno realizzati attraverso il PON Metro, incentrato sulle tematiche di agenda digitale, efficientamento energetico e mobilità urbana.

➤ Le **aree urbane di dimensione inferiore** con una Strategia di sviluppo dedicata a

1. Città di Crotona (capoluogo di provincia),

2. Città di Vibo Valentia (capoluogo di provincia),

3. Sistema Urbano Corigliano-Rossano,

4. Città di Lamezia Terme

5. "Città-Porto" di Gioia Tauro (che include **Gioia Tauro, Rosarno e San Ferdinando**).

Lo strumento di attuazione della Strategia è costituito dall'Investimento Territoriale Integrato (ITI)

✓ 3 ITI per Cosenza-Rende, Catanzaro e Reggio Calabria;

✓ 5 ITI per le Aree di Crotona, Vibo Valentia, Lamezia Terme, Corigliano-Rossano, "Città di Gioia Tauro".



19

AREE URBANE MAGGIORI (3 ITI)

I 3 ITI di Sviluppo urbano di Cosenza-Rende, Catanzaro, Reggio Calabria hanno una dotazione di

➤ 92.362.126 di euro a valere sul FESR (pari a 6,04% della dotazione totale FESR del POR)

➤ 13.564.793 di euro a valere sull'FSE (pari a 4,0% della dotazione totale FSE del POR).

La dotazione complessiva FESR/FSE dei 3 ITI (al netto del cofinanziamento nazionale pari al 25% della dotazione complessiva del PO) è pari ad **Euro 105.926.919** e sarà alimentata dai seguenti Assi:

- ✓ 4 Efficienza energetica (FESR)
- ✓ 9 inclusione sociale (FESR)
- ✓ 10 Inclusione sociale (FSE)
- ✓ 11 Istruzione e formazione (FESR)
- ✓ 12 Istruzione e formazione (FSE)

Gli interventi si concentreranno sul tema della rigenerazione urbana, con l'obiettivo di favorire migliori condizioni abitative, una più elevata efficienza energetica del patrimonio edilizio pubblico e servizi per l'inclusione sociale.



20

GOVERNANCE (3 ITI AREE URBANE MAGGIORI)

1. Le Autorità Urbane elaboreranno la propria **Strategia di SUS**, che sarà validata dalla Regione. Successivamente, l'AdG redigerà di concerto con le Autorità Urbane (AU) i **criteri per la selezione** delle operazioni che verranno approvati in sede di Comitato di Sorveglianza.
2. Per garantire l'efficace attuazione dell'intervento pubblico, nonché il coordinamento tra il FESR e il FSE, la Regione istituisce una **struttura dedicata**, che farà capo all'Autorità di Gestione, alla quale sono demandati i compiti di direzione e controllo strategico, coordinamento e monitoraggio.
3. Per quanto riguarda l'attuazione degli interventi, alle Autorità Urbane (AU) – che coincidono con le amministrazioni comunali - sarà riconosciuta la qualità di **Organismo Intermedio**, almeno per la fase di selezione delle operazioni.
4. Dal punto di vista gestionale, in presenza dei requisiti amministrativo-organizzativi richiesti, è possibile che l'AdG regionale deleghi altre funzioni gestionali all'Autorità cittadina.



21

URBANE MINORI (5 ITI)

DOTAZIONE FINANZIARIA

Assegnata a valere sulla dotazione complessiva prevista per i 5 ITI urbani e per ITI Aree Interne (regionale) a € 277.572.483, (risorse UE), di cui a valere sul FESR € 241.286.660, a valere sul FSE € 36.285.822

Questa dotazione finanziaria complessiva è alimentata -oltre che dagli Assi 4,9,10,11,12- dagli Assi: 3. Competitività dei sistemi produttivi (FESR); 5. Prevenzione dei Rischi (FESR); 6. Tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale (FESR); 8. Promozione dell'occupazione sostenibile e di qualità (FSE).

GOVERNANCE

I 5 ITI saranno definiti attraverso un percorso negoziale tra la Regione e le Aree urbane, in modo da garantire l'allineamento e l'integrazione tra obiettivi e risultati attesi perseguiti su scala regionale e le priorità espresse dalle città.

La Regione validerà compite strategie e definirà criteri di selezione delle operazioni.

Una struttura dedicata che farà capo all'Autorità di Gestione provvederà a selezionare le operazioni e assumerà la responsabilità dell'attuazione; inoltre, svolgerà anche i compiti di controllo strategico, e monitoraggio degli ITI nelle aree urbane di dimensioni inferiori.



IFEL

22



STRATEGIA REGIONALE AREE INTERNE (SRAI)

L'attenzione per i Comuni si svilupperà attraverso la partecipazione alla Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI) e ad una Strategia Regionale Aree Interne (SRAI).

AREE PROGETTO

1. Pollino occidentale, 2. Pollino orientale, 3. Sila orientale, 4. Valle dell'Oliva, 5. Presila catanzarese, 6. Reventino-Savuto, 7. Serre calabresi, 8. Versante Ionico-Serre, 9. Aspromonte, 10. Area grecanica.

SRAI – STRATEGIA REGIONALE AREE INTERNE

La SRAI si focalizza sui seguenti ambiti di intervento: Servizi per la persona e le comunità locali (mobilità sostenibile, salute, scuola, connettività, ecc.); Tutela del territorio e sostenibilità ambientale; Valorizzazione delle risorse naturali, culturali e promozione del turismo sostenibile; Manifattura, artigianato e produzioni agricole e agroalimentari.

ITI – INVESTIMENTI INTEGRATI TERRITORIALI (SRAI)

Sarà costituito 1 ITI Aree Interne di valenza regionale, in cui far confluire le risorse finanziarie della SRAI.

All'interno di questo ITI generale saranno, in seguito, predisposti gli ITI d'area, che saranno definiti per ciascun ambito territoriale, tramite un percorso negoziale tra la Regione e gli attori locali.



IFEL

23

SRAI – DOTAZIONE FINANZIARIA

La dotazione finanziaria agli ITI Aree interne è pari a € 277.572.483, (risorse UE), di cui a valere sul FESR € 241.286.660, a valere sul FSE € 36.285.822.

La dotazione finanziaria è così suddivisa nell'ambito degli Assi prioritari (le risorse degli Assi 5, 6 e 8 sono «riservate» all'ITI regionale Aree interne):

- Asse III. Competitività dei sistemi produttivi (FESR) 57.289.765 euro
- Asse IV. Efficienza energetica (FESR) 46.892.603 euro
- Asse V. Prevenzione dei Rischi (FESR) 20.653.477 euro
- Asse VI. Tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale (FESR) 32.449.123 euro
- Asse VIII. Promozione dell'occupazione sostenibile e di qualità (FSE) 10.173.595 euro
- Asse IX. Inclusione sociale (FESR) 40.225.300 euro
- Asse X. Inclusione sociale (FSE) 7.460.636 euro
- Asse XI. Istruzione e formazione (FESR) 43.776.392 euro
- Asse XII. Istruzione e formazione (FSE) 18.651.591

La dotazione finanziaria, per quanto riguarda l'ITI Aree interne, sarà ripartita tra 3 macro tipologie di interventi:

1. interventi di tipo pilota di riequilibrio dell'offerta dei servizi di base delle aree interne selezionate, con riferimento prioritario ai servizi di trasporto pubblico locale, di istruzione e socio-sanitari;
2. progetti di sviluppo locale focalizzati sulle tematiche di: tutela del territorio e comunità locali; valorizzazione delle risorse naturali, culturali e del turismo sostenibile; sistemi agro-alimentari e sviluppo locale; risparmio energetico e filiere locali di energia rinnovabile; saper fare e artigianato;
3. per interventi diffusi volti a riparare e a prevenire i danni idrogeologici, i danni causati dagli incendi e a preservare la biodiversità.



SNAI: il salto di qualità del territorio

L'associazionismo tra comuni

- I Comuni costituiscono l'unità di base del processo di decisione politica e in forma di aggregazione di comuni contigui – sistemi locali intercomunali – sono partner privilegiati per la definizione della strategia di sviluppo d'area e per la realizzazione dei progetti di sviluppo. (Accordo di Partenariato 2014-2020 adottato il 29 ottobre dalla CE)
- **Sistemi Intercomunali Permanenti**

Gestione associata di almeno due funzioni fondamentali

- Quale condizione per **ammissibilità dell'area a SNAI**

Da pre-requisito ad «elemento costitutivo»

- Per promuovere un cambiamento permanente, con il quale si intende facilitare il perseguimento dei **risultati attesi di SNAI**



Il confronto: 65 aree progetto, 20 aree pilota

Regione	Aree progetto/PILOTA	N. aree	N. comuni
Piemonte	Val Bormida, Val di Lanzo, Val d'Ossola, VALLI MAIRA E GRANA	4	81
Valle D'Aosta	BASSA VALLE , Gran Paradis	2	28
Lombardia	VALCHIAVENNA, VALTELLINA	2	18
Trentino-A.A.	TESINO	1	3
Veneto	Agordina, Contratto di Foce, Sappada, SPETTABILE REGGENZA	4	37
Friuli-Ven. G.	ALTA CARNIA , Dolomiti Friulane, Val Canale-Valli di Fella	3	37
Liguria	Alta Valle Arroscia, ANTOLA TIGULLIO , Beigua e Unione Sol, Val di Vara	4	48
Emilia-Romagna*		n.d.	n.d.
Toscana	CASENTINO-VALTIBERINA , Garfagnana, Mugello-Bisenzio-Valdisieve	3	36
Umbria	Nord-Est, SUD-OVEST , Val Nerina	3	41
Marche	APPENNINO BASSO PESARESE E ANCONETANO , Ascoli Piceno, Nuovo Maceratese	3	44
Lazio	Alta Tuscia, Monti Reatini, Monti Simbruini, VAL DI COMINO	4	92
Abruzzo	BASSO SANGRO-TRIGNO , Subequana, Val Fino-Vestina, Valle Roveto	4	88
Molise	Alto Medio Sannio, Fortore, Mainarde, MATESE	4	72
Campania	ALTA IRPINIA , Cilento Interno, Tammaro-Titerno, Vallo di Diano	4	93
Puglia	MONTI DAUNI	1	29
Basilicata	Alto Bradano, Marmo Platano, Mercure Alto Sinni Val Sarmento, MONTAGNA MATERANA	4	42
Calabria	Grecanica, Ionico-Serre, REVENTIVO-SAVUTO , Sila e Presila	4	58
Sicilia	Calatino, MADONIE , Nebrodi, Sicane, VAL SIMETO	5	65
Sardegna	ALTA MARMILLA , Gennargentu-Mandrolisai	2	31
Totale		61	943

*Procedura di identificazione dell'area pilota in corso di svolgimento.

Fonte: elaborazione IFEL - Dipartimento Studi Economia Territoriale su dati DPS, 2015

4.11 Analisi della domanda presso i comuni e identificazione dei potenziali servizi da erogare

4.11.1 Questionario rivolto ai Comuni -Motivazioni, finalità e contenuti del questionario

Primi interlocutori per la somministrazione del questionario saranno i Comuni capofila delle diverse forme di gestione associata di funzioni e servizi. L'Unione costituisce, a livello locale, la realtà istituzionale in grado di offrire i più svariati servizi pubblici, attraverso una gestione diretta o indiretta, a seconda dei bisogni della collettività cui si rivolge ed in cui la stessa si inserisce, e ad assicurare il raggiungimento di obiettivi di ottimizzazione del servizio e di razionalizzazione dell'attività amministrativa tra i Comuni che la costituiscono (finalità queste riscontrate in tutti gli statuti delle Unioni di Comuni esaminate). Offrire l'assistenza dell'Ente d'Area Vasta alle Unioni consentirebbe di agire su un'area più estesa, coinvolgendo enti comunali già determinati ad attuare una gestione associata di servizi, e dotati di una struttura organizzativa e di una disciplina anche in materia di conferimento di servizi all'esterno, o di assistenza e supporto ai servizi e alle attività dell'Unione, mediante lo strumento della convenzione.

Per valutare lo stato delle gestioni associate ed identificare potenziali servizi da erogare, è stato impostato un modello di questionario in cui sono state richieste informazioni in ordine alle diverse tipologie di servizi pubblici locali gestiti in forma associata dai Comuni. Il questionario consta di 17 domande, alcune a risposta multipla, altre a risposta aperta, volte principalmente ad individuare le Unioni/aggregazioni di Comuni interessate dalla gestione di servizi pubblici in forma associata, le forme di gestione associata maggiormente utilizzate, le motivazioni che spingono i comuni a ricorrere ad una gestione dei SPL in forma associata, le fonti di finanziamento utilizzate per la gestione, i risultati conseguiti con la gestione associata.

L'invio del questionario sarà seguito da contatti telefonici o, se necessario, da incontri con i Presidenti dell'Unione, con i Sindaci dei Comuni interessati, al fine di fornire le informazioni e le delucidazioni eventualmente necessarie in ordine all'iniziativa, alle sue finalità ed anche alle modalità pratiche di compilazione del questionario stesso.



AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI CATANZARO

DIREZIONE GENERALE

QUESTIONARIO RIVOLTO AI COMUNI

COMUNE DI

1) Forma di gestione associata (un questionario per ciascun accordo sottoscritto) *:

- 1) Unione di Comuni
- 2) Convenzione
- 3) Fusione
- 4) Consorzio.....
- 5) Accordo di programma.....

Altri Comuni associati.....
.....

Data Costituzione.....

Dimensione territoriale complessiva.....

Abitanti.....

Governance.....

Sede.....

Norma statale di riferimento.....

Norma regionale di riferimento.....

In applicazione del DL 78/2010.....

2) Funzioni fondamentali gestite in forma associata (barrare le funzioni interessate):

- a) organizzazione generale dell'amministrazione, gestione finanziaria e contabile e controllo;
- b) organizzazione dei servizi pubblici di interesse generale di ambito comunale, ivi compresi i servizi di trasporto pubblico comunale;
- c) catasto, ad eccezione delle funzioni mantenute allo Stato dalla normativa vigente;
- d) pianificazione urbanistica e edilizia di ambito comunale nonché la partecipazione alla pianificazione territoriale di livello sovracomunale;

e) attività, in ambito comunale, di pianificazione di protezione civile e di coordinamento dei primi soccorsi;

f) organizzazione e gestione dei servizi di raccolta, avvio e smaltimento e recupero dei rifiuti urbani e la riscossione dei relativi tributi;

g) progettazione e gestione del sistema locale dei servizi sociali ed erogazione delle relative prestazioni ai cittadini, secondo quanto previsto dall'art. 118, quarto comma, della Costituzione;

h) edilizia scolastica per la parte non attribuita alla competenza delle province, organizzazione e gestione dei servizi scolastici;

i) polizia municipale e polizia amministrativa locale;

l-bis) i servizi in materia statistica.

Altre funzioni gestite in forma associata:

.....
.....
.....

3. Il Comune gestisce servizi pubblici locali in forma associata?

- Si
- No

Se si, quali sono?

.....
.....
.....
.....
.....

4. Quale forma di gestione viene utilizzata per ciascun tipo di servizio (S.p.A., S.r.l. altro..)?

.....

5. Quali motivazioni spingono il Comune a ricorrere a forme di gestione associata?

- Ridurre i costi di gestione;
- Migliorare il livello di efficienza del servizio;
- Possibilità di ottenere contributi;

Altro.....
.....

6. Quali motivazioni, invece, spingono il Comune a non gestire servizi in forma associata e quali resistenze si sono dovute superare:

- Indisponibilità a cedere autonomia da parte dei singoli comuni;
- Resistenze e difficoltà del personale ad operare in un'area più estesa;
- Disparità di risorse finanziarie, strumentali ed umane tra i comuni;
- altro.....

7. Quali fonti di finanziamento sono state utilizzate per la gestione di servizi in forma associata?

- Contributi degli associati;
- Trasferimenti da altri enti;
- Fondi UE;
- Altre fonti

8. Quali risultati tra quelli sottoelencati possono dirsi raggiunti grazie alla gestione associata ?

- Rafforzamento dell'azione amministrativa complessiva dell'Unione anche in relazione al potere di contrattazione all'esterno;
- Miglioramento della qualità dei servizi e/o riduzione dei costi;
- Efficienza complessiva dell'amministrazione;
- Nessun effetto positivo (specificare eventuali svantaggi);
- Lo svolgimento di nuovi servizi;
- Un risparmio dei costi generali di funzionamento (indicare una percentuale se già nota);
- Altro.....

.....

9. Il Comune ha intenzione di procedere all'affidamento di ulteriori S.P.L in forma associata.?

- Si
- No

Se si, per quali servizi e con quale sistema ?

.....
.....
.....

10. Quali iniziative ha assunto il Comune per far conoscere alla popolazione i vantaggi derivanti dalla gestione in forma associata dei servizi comunali?

.....
.....
.....
.....
.....

11. Quali criticità sono state individuate nel Comune in relazione alla gestione associata in corso?

- Finanziarie
- Amministrative
- Tecniche.....
- Nella gestione delle risorse umane.....
- Nelle relazioni politiche.....
- Altro (specificare).....

12. Quali interventi ritiene che debbano essere adottati per la promozione della gestione associata comunale?

- Incentivi finanziari regionali per progetti determinati e temporanei
- Incentivi finanziari regionali da erogare con continuità rispetto a determinati servizi
- Garantire un servizio di supporto tecnico-amministrativo alla struttura comunale (ad es. consulenza- formazione)
- Altro (specificare)

13. La gestione associata ha comportato cambiamenti nell'organizzazione del Comune?

Se sì quali

14. Ritiene che la forma associativa cui partecipa il Comune possa candidarsi come "buona pratica associativa"?

Se sì, descrivere i vantaggi derivati dall'iniziativa

.....
.....

15. Sono state svolte indagini dirette a misurare il grado di soddisfazione degli utenti?

Sì No

Se si, indicare quali.....

16. Qualora il Comune partecipi a più forme associative, per quale di queste ritiene si possa proporre come modello da diffondere agli altri Comuni?.....

.....

17. Quale supporto potrebbe essere fornito dall'Ente d'Area Vasta?

- a. Contratti, Appalti e Lavori Pubblici;
 - b. Assistenza Legale;
 - c. Gestione del Personale e Concorsi, , articolabile nelle seguenti porzioni: reclutamento; formazione; trattamento economico; trattamento giuridico; trattamento previdenziale- assistenziale- fiscale- contributivo; relazioni sindacali e contratti decentrati integrativi; sistemi di premialità e valutazione (ivi compreso il controllo di gestione);
 - d. Sicurezza sul luogo di lavoro;
 - e. Servizi informatici, Informazione e Comunicazione;
 - f. Statistica e Raccolta Dati;
 - g. Finanziamenti Comunitari e Risorse UE, Statali, Privati (ad esempio, da fondazioni)/ Servizio Europeo di Area Vasta (Europa 2020 –strategia per una crescita intelligente, sostenibile, inclusiva);
 - h. Anticorruzione e Trasparenza;
 - i. Supporto all'associazionismo comunale;
 - j. Gestione associata del patrimonio, sia in chiave di messa a reddito sia di piena fruibilità da parte delle collettività locali;
 - k. Supporto nel passaggio dalla contabilità finanziaria a quella armonizzata;
 - l. Supporto alle funzioni di prevenzione e promozione ambientali (tra cui il GPP);
 - m. Supporto ai servizi cartografici;
 - n. Altro(specificare).....
-
-

* allegare copia dei provvedimenti di approvazione degli atti di convenzione/unione

Lì.....

data.....

Referente per la compilazione

Per il Comune

.....

.....

4.11.2 Tabella 1 : risultati del questionario (da compilare dopo la somministrazione del questionario)

SERVIZI DA GESTIRE IN FORMA ASSOCIATA	Servizi gestiti mediante Unione/Convenzione	Proposta Supporto EAV
Servizi ambientali		
Iniziative nel comparto degli insediamenti produttivi dell'agricoltura, artigianato e commercio		
Riscossione tributaria e Contenzioso		
Contenzioso del lavoro		
Servizi di prevenzione al randagismo		
Valutazione del personale (stipendi-pensioni-applicazione contratto)		
Meccanizzazione ed informatizzazione uffici		
Promozione turistica, valorizzazione dei beni culturali, ambientali, storici, architettonici		
Polizia locale		
S.U.AP		
Servizi di interesse comunale (uff. Tecnico-ragioneria-trasporti- mense)		
Servizi socio-assistenziali e scolastici		
Urbanistica-piani urb. intercomunali – lavori pubblici		
Servizi Trasporti intercomunali, comunali e scolastici		
Sportello Europa – politiche comunitarie		
Ufficio Legale		
Formazione e aggiornamento dei dipendenti comunali		
Promozione parchi eolici e società consortile per la produzione di energie non convenzionali e per il risparmio energetico		
Servizi catastali		
Servizi anagrafe e stato civile		
Nuclei valutazione e controlli interni		
Alloggi Edilizia Residenziale Pubblica		
Gestione acqua potabile – depurazione – fogna bianca		
Osservatorio permanente per la salute e l'ambiente		
Manutenzione patrimonio		
Servizi cimiteriali		
Servizi finanziari		
Contrattazione decentrata		
Gestione appalti-servizi-forniture-opere pubbliche		
Commercio		
Agricoltura		
Artigianato		
Sport e gestione impianti sportivi		
Spettacolo e cultura		
Biblioteche		
Centro informagiovani		
Gestione musei, parchi bellezze naturali		
Gestione di aree portuali e navigazione		

Istruzione, formazione, diritto studio		
Serv.Statistica		
Distribuzione gas metano		
Servizi invalidi civili		
Provveditorato e acquisti		
Manutenzione Illuminazione pubblica		
Affissioni pubblicità		
Ufficio pubbliche relazioni		
Difensore civico		
Inventario beni patrimoniali		
Servizi tipografici e centro stampa		
Rifiuti urbani-raccolta differenziata-riciclaggio		
Manutenzione strade urbane e vicinali		
Manutenzione verde pubblico		
Manutenzione Immobili		
Sicurezza lavoro		
Protezione civile		
Polizia amministrativa		

4.11.3 Commento risultati (da sviluppare dopo la somministrazione del questionario)

Da verifiche effettuate in diverse realtà a livello nazionale è emerso che nella gran parte delle Unioni l'individuazione di un numero esorbitante di servizi pubblici locali risponde in molti casi più ad esigenze *propagandistiche* delle Unioni stesse che ad un bisogno effettivo di erogazione di servizi pubblici locali per il soddisfacimento delle esigenze della propria collettività, in relazione alle risorse territoriali effettive possedute da ciascuna Unione. La maggior parte delle Unioni dei Comuni gestiscono prevalentemente in forma associata servizi di minor impatto *politico* (polizia municipale e servizi socio-assistenziali), mentre i rimanenti servizi (che potremmo definire a *maggior valore aggiunto*, perché incidenti su scelte *politiche* quali la gestione del territorio, lo sviluppo industriale ecc.) sono solo *formalmente* assegnati alla competenza delle Unioni e nella realtà risultano essere nella stragrande maggioranza dei casi gestiti direttamente dai comuni e non effettivamente devoluti alle unioni medesime. A ciò si aggiunga che molti SPL , seppure indicati negli Statuti delle Unioni, sono rimasti lettera morta per problemi riguardanti la scarsità di risorse territoriali e finanziarie.

5. RILEVAZIONE DELLA CAPACITA' DI EROGAZIONE DI SERVIZI

L'UPI sta promuovendo la realizzazione di una nuova area all'interno dell'EAV, articolata in una serie di ambiti di intervento a sostegno dei comuni del territorio, ritenuta strategica per il prossimo futuro. Da una prima analisi effettuata da UPI è emersa la necessità di attivare nell'immediato 3 gruppi di lavoro nei settori in cui ci sono esperienze concrete di servizi offerti ai comuni, per arrivare ad elaborare una proposta nazionale articolata e strutturata.

In particolare si sta lavorando sui seguenti gruppi tematici:

1. **Stazione unica appaltante** su lavori e servizi, per dare un contributo concreto alla riduzione della spesa pubblica negli enti locali. La proposta finale dovrà essere strutturata tenendo conto di tutte le fasi della gara di appalto, dalla programmazione e progettazione fino alla pubblicazione del bando per arrivare ai controlli, all'aggiudicazione finale e all'eventuale contenzioso. Strettamente connessa alle gare dovrà essere infatti garantita ai comuni anche assistenza tecnica e assistenza giuridico- amministrativa;
2. **Pianificazione, programmazione e finanziamenti europei**, per supportare il territorio nel reperire risorse comunitarie. La parte di pianificazione e programmazione strategica servirà per dimostrare la coerenza con i programmi europei, requisito per accedere ai fondi;
3. **Servizi informativi, innovazione tecnologica, raccolta ed elaborazione dati, piattaforma informatica** per migliorare, ammodernare e facilitare la realizzazione di servizi associati efficienti su bacini di area vaste. Il nuovo ente può svolgere il ruolo di coordinamento della progettazione ed implementazione in digitale dei servizi e processi amministrativi e tecnici che caratterizzano le varie politiche degli enti locali in modo da intercettare e sostenere la trasformazione digitale in atto (cloud, Internet delle cose, social media etc) e consentire alle comunità locali di non restare escluse dallo sviluppo economico e sociale in atto nelle aree a maggiore urbanizzazione.

Sono stati inoltre individuati altri settori particolarmente rilevanti:

- **Ampliamento della gestione delle funzioni fondamentali (manutenzione ordinaria e straordinaria di scuole e strade) anche all'ambito comunale ;**
- **Gestione del personale** per la formazione e la gestione unificata dei concorsi e in materia di controlli, anticorruzione e trasparenza;
- **Supporto e implementazione alla gestione associata delle funzioni.**

Tenendo conto dell'esito degli incontri in data 24 e 25 febbraio 2016 tra i dirigenti di settore dell'Ente , e delle ipotesi di lavoro di UPI, sono in fase di elaborazione in collaborazione con i servizi competenti, alcune proposte di convenzione inerenti le seguenti materie:

1. Servizio di SUA per l'affidamento di lavori pubblici
2. Servizio Informatico e cartografia
3. Servizio Programmi e Finanziamenti Europei
4. Servizio assistenza legale
5. Servizio di Assistenza in materia di Sicurezza nei luoghi di lavoro
6. Ufficio di coordinamento statistico provinciale

6. NORMATIVA DI RIFERIMENTO

D.Lgs. 267/2000

D.L. n. 95/2012 convertito in legge n.135/2012

Art.33 commi 3 3-bis D.Lgs.163/2006, modificato dal D.L. 66/2014

Legge 7 aprile 2014 n.56 “Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni”

Legge n.147/2013 ex comma 730 art.1 (incentivi finanziari)

Leggi regionali in materia:

L.R. 15/2006

L.R. 29/2006

L.R. 34/1983 mod L.R. 3/2015

L.R. 22 giugno 2015 n.14 “disposizioni urgenti per l’attuazione del processo di riordino delle funzioni a seguito della legge 7 aprile 2014 n.56

ALLEGATO 1: MACROAREE E PICCOLE MUNICIPALITÀ
dal P.T.C.P. -estratto della relazione generale

Tratta Germaneto-Lamezia Terme.

B2 Potenziamento aeroporto Lamezia Terme
B3 Sistema di mobilità sostenibile della città di Catanzaro.

Sistema di mobilità dell'area Lamezia-Sambiase-Nicastro

Infrastrutture e servizi

C1 Polo innovazione tecnologie della salute Germaneto

C2 Polo aeroportuale merci regionale (aeroporto Lamezia T.)

C3 Parco di impresa dell'area ex SIR

Sistemi produttivi e distretti strategici

D1 Cittadella dei servizi per la P.A. e il terziario

Sistemi culturali e turistici

E1 Sistema turistico di Copanello-Soverato

E2 Sistema turistico del Parco della Sila catanzarese

E3 Area archeologica di Roccelletta di Borgia

E4 Castello di Nicastro

Servizi per la qualità della vita

F1 Rete regionale delle case della salute

F2 Contrasto allo spopolamento delle aree interne e periferiche

Modernizzazione P.A.

G1 Centro servizi territoriali della provincia di Catanzaro

Questo piano preliminare indica lo scenario territoriale paesistico (nel senso indicato nel capitolo *"Forme e Struttura del Territorio"*) il supporto connettivo alle azioni da approfondire mediante:

- la descrizione dei caratteri identitari, morfologici, socioculturali invarianti di ogni nodo urbano della rete e del suo contesto rurale, ambientale e paesistico (operazione già predisposta con l'individuazione dei 7 ambiti territoriali);

- la definizione del ruolo specifico (socio-culturale, economico, ambientale) che ogni ambito, espressione di un sistema territoriale complesso, definisce per poi esplicitarsi nella *"rete dei municipi"* che assume la visione sistemica di una città policentrica, di una città di città, di una città che genera città e non emarginazione periferica;

- la descrizione e la definizione di regole generali di valorizzazione della morfologia insediativa, paesistica e socioculturale *"differenziale"* di ogni ambito della struttura territoriale da cui discendono i nodi urbani; ovvero delle centralità urbane, e del primato degli spazi pubblici differenziati come valori costitutivi di ogni ambito, nei singoli centri urbani;

- la formazione di una articolato disegno territoriale in cui le unità di paesaggio (indicate nel capitolo *"Forma e struttura del territorio"*) costituiscano supporto alla valorizzazione di un ambiente qualificato e tale da contribuire alla riqualificazione delle attività legate al miglioramento della qualità della vita di chi abita nella Provincia metropolitana;

- la conservazione e la valorizzazione multifunzionale degli insediamenti storici in relazione ai problemi di riqualificazione delle urbanizzazioni periferiche e della diffusione insediativa, mediante la riconversione dei centri storici in un sistema ricettivo, usufruendo delle leggi regionali in essere e di futura programmazione, bloccando, subordinando qualsiasi nuova costruzione residenziale al recupero dei centri storici (per costituire un sistema alberghiero diffuso) e alla ristrutturazione dei nuovi insediamenti, non solo quelli della costa,

degli ultimi decenni, mediante la formazione di PSC o altri strumenti di pianificazione consociata;

- la formazione di infrastrutture che coinvolgendo Stato e Regione, Provincia e Comuni, determini quello assetto indicato nella relazione sulla Mobilità e Trasporti. La comparazione dei dati contenuti in questa relazione non necessitano di alcun commento;

- la definizione delle relazioni che strutturano proporzioni, equilibri ecosistemici, gradi di complessità, complementarietà e interdipendenza fra ambiti, reti di città e territori agricoli, paesaggi urbani e paesaggi agrari, relazioni che costituiscono l'identità di ogni sistema urbano metropolitano afferente ai singoli ambiti e da questi ai nodi urbani;

- il riconoscimento della multipolarità del sistema reticolare di città metropolitana individuando regole *antisprawl* che ad esempio consentano di privilegiare nei piani il trasporto pubblico su ferro nel collegamento fra diversi centri, come condizione fondamentale per migliorare l'accessibilità ai diversi poli del sistema, e regole *"anticonsumo"* di suolo agricolo che consentano di definire con chiarezza i margini urbani (il ritorno alla forma *urbis* quale condizione prioritaria di equilibrio territoriale e di efficacia del trasporto pubblico e di garanzia di pluricentralità) considerando tuttavia il territorio, il paesaggio riferimento costante delle scelte da compiere.

macro aree e piccole municipalità

Nelle tre macro aree urbane della Provincia, si registra un distaccato interesse pianificatorio da parte del Comune di Soverato; mentre Lamezia e Catanzaro si accingono a elaborare un Piano Strategico. Gli obiettivi discussi sono condivisibili. Fra questi la proposta di un *"centro commerciale naturale"* è una *"sfida"*, lanciata dal Comune di Catanzaro e dalla Camera di Commercio, per far competere i piccoli negozi ad armi pari contro i grandi centri commerciali. L'alleanza tra i due Enti interesserà circa 200 attività commerciali già operanti nel cuore della città. Con l'aggregazione tra esercenti commerciali, operatori economici e artigiani si intende a valorizzare (rilanciare) *"attività tradizionali"* come quelle legate all'*"artigianato tipico"*. Iniziativa indubbiamente lodevole; si associa alla redigendo *"cittadella"* direzionale che lungo la vallata del Corace ingloba l'ampliamento delle attività universitarie, regionali e ospedaliere. Con nuove infrastrutture stradali, stazioni ferroviarie. Si calcola che questo polo avrà una capacità attrattiva di circa 40 mila persone provenienti da tutta la Calabria. Il Piano Strategico *"come bene"* inquadrano le *"Linee Guida"* non è confondibile con un Piano di assetto territoriale. Costituisce una matrice fondamentale che si addice a una città capoluogo di Regione in fase di interventi complessi e consistenti. Ci si chiede tuttavia come sia possibile individuare strategie programmatiche rimanendo all'interno degli storici confini comunali. L'invecchiamento degli abitanti, lo sviluppo massiccio e spesso non qualificato verso il Lido, l'espansione edilizia *"in generale"* degli ultimi trent'anni, un sistema urbano gonfio e non strutturato, inducono a ritenere indispensabile un'azione strategica e pianificatoria da compiere unitamente ai comuni limitrofi, quelli dell'altra parte della vallata:

da Borgia a Caraffa. Comuni che non registrano decremento di popolazione. L'azione congiunta fra le varie amministrazioni comunali, in rapporto alle scelte della Provincia e della Regione, riuscirà ad elaborare una strategia condivisa? Non è sufficiente costruire un *"centro commerciale naturale"* per contrastare le scelte ubicazionali della grande distribuzione. Non è sufficiente un centro direzionale, per quanto attrezzato per superare la concorrenza abitativa dei comuni limitrofi. Non è sufficiente accorciare con super strade veloci e metropolitane ferroviarie, le già modeste distanze con l'aeroporto di Lamezia per ottenere una sinergia territoriale in grado di raccogliere quell'insieme di contributi che, in questo nuovo secolo, solo una pianificazione di area più vasta può indicare. Del resto non è facile affrontare in termini di equità di rapporti la pianificazione *"urbanistica"*. Catanzaro è una città di quasi 95.000 abitanti rapportarsi con centri urbani in fase di espansione, ma che hanno una popolazione 11 volte inferiore. La stessa Soverato che non raggiunge i 10.000 abitanti, è emerso nel corso di un incontro, non si rapporta con i comuni del suo intorno. I comuni maggiori e in particolare quelli capoluogo ritengono di poter esercitare liberamente le proprie scelte e di condizionare *"proprio perché capoluogo"* le scelte della stessa Provincia. I comuni circostanti *"proprio perché minori"* temono di essere condizionati da quello maggiore. E finora non si è manifestato nessun rapporto, con grave pregiudizio dell'equilibrio territoriale. I piccoli comuni diventano concorrenziali offrendo urbanizzazioni a basso costo e localizzano la grande distribuzione. La carenza dei servizi è compensata dai basso costo delle case. I servizi del capoluogo concorrono ad aumentare il prezzo delle residenze. Le zone centrali, il centro storico si trasforma in centro urbano. Diminuiscono gli abitanti. Non è vissuto, è consumato. S'ignorano i possibili risultati del *"centro commerciale naturale"* ma l'esperienza in altre città dimostrano che questi centri hanno successo a due condizioni in contrasto l'una con l'altra, se non nel quadro della pianificazione di area vasta. Abbondanza di parcheggi e forte attrazione turistica, se e in quanto il *"centro"* si dedica soprattutto al commercio dell'*"artigianato"*, sono le due componenti necessarie e indispensabili per avere successo. Per evitare *"annessioni"* o fusioni, in passato, all'inizio del secolo scorso, è successo in molti comuni italiani; come è avvenuto giusto 40 anni fa a Lamezia, diventa prioritaria, strategica la suddivisione della media grande città in *"quartieri"* / circoscrizioni / nuovi municipi. Lamezia insegna: tre città *"due delle quali storiche e di elevata qualità urbanistica e architettonica"* non sono riuscite a formarne una. Per Catanzaro si suggerisce *"quale scelta strategica, la suddivisione dell'insediamento urbano in un insieme di ambiti /quartieri per avviare"* *"connettendosi ai comuni limitrofi"* *"la formazione di quella rete di municipi che può costituire la città di città, la Provincia metropolitana. Lamezia dovrebbe ritrovare le città perdute prima di connettersi ai centri limitrofi e quindi procedere per organizzare un territorio, una città metropolitana, una rete di municipi."*



dall'alto al basso immagini della Sila: lago Passante Taverna; sotto, alta valle fiume Tacina

SUSSIDIARIETA' E PEREQUAZIONE

La suddivisione in ambiti, alcuni ricalcano le comunità montane altri le suddividono e altri ancora si ritengono innovativi come le due aree urbane maggiormente abitate, Catanzaro e Lamezia, costituisce la prima fase di questo processo di diversa articolazione del territorio provinciale. In questi ambiti come si vedrà meglio in seguito, si esperimentano quei principi di "sussidiarietà" fra le singole municipalità che consente di sperimentare la "perequazione". Principio contenuto in quasi tutte le nuove leggi urbanistiche regionali, ma privo di criteri applicativi e di contenuti legislativi che lo Stato, pur discutendoli negli ultimi 10 anni non ha mai varato. Manca da sempre la legge sul regime dei suoli. La perequazione è stata così intesa in vario modo. In alcuni regioni è lasciata alla libera iniziativa dei proprietari privati che presentano progetti all'Amministrazione comunale, indipendentemente dalle prescrizioni dello strumento urbanistico vigente, con richieste edificatorie in cambio di cessione di aree o di attrezzature pubbliche.

La perequazione dovrebbe essere connessa alla pianificazione coordinata dei vari comuni che si associano per redigere il PSC (Piano Strutturale Comunale). Solo così sarà possibile attuare un'autentica perequazione territoriale. L'integrazione dei servizi e degli standard è la prova di un nuovo rapporto di sussidiarietà e di coordinamento fra le singole municipalità che si traduce in una diversa organizzazione distributiva. Il comune che possiede le attrezzature sportive a cui possono usufruire più Comuni, rinuncerà alla presenza di altre attrezzature, ad esempio di tipo culturale, localizzate in un altro Comune dell'ambito territoriale prefigurato.

Si determina allora l'interscambio sociale con precisi risvolti economici tale da configurarsi quale radicamento al territorio. La nuova stagione dei piani che vede partecipare (per la prima volta la Provincia) per avere successo deve superare residue forme municipalistiche per aprirsi ad un rapporto nuovo con il comune più o meno limitrofo se e in quanto si auspica che il declino di certe aree non si traduca nella loro scomparsa. Con gravissimo danno per la cultura e l'economia di tutto il territorio. L'analisi dei Comuni della Provincia (andamento popolazione, superficie territoriale, stanze, superficie urbanizzata) raggruppati nei 7 ambiti individuati, costituisce uno degli elementi per la definizione di: "calcolo del fabbisogno Edilizio" - "Adeguamento degli Standard urbanistici" - "Localizzazione delle zone produttive / direzionali/ terziarie/ quaternarie" - "Recupero degli insediamenti storici".

I risultati dell'analisi preliminare ed il "registro" (mosaico informatizzato dei piani urbanistici) sono stati elaborati ed incrociati con i dati Istat, quale informazione per definire la lettura del territorio dei 7 "ambiti", con riferimento all'andamento demografico ed al grado di occupazione del territorio stesso, secondo le previsioni degli strumenti urbanistici comunali in rapporto al numero dei vani esistenti (dati Istat 2001).

REVENTINO - TIRIOLO - MANCUSO

L'ambito Reventino - Tiriolo - Mancuso comprende gran parte l'area della Comunità Montana dei Monti Reventino Tiriolo e Mancuso. I Comuni interessati sono: San Mango D'Aquino, Martirano Lombardo, Martirano, Motta Santa Lucia, Soveria Mannelli, Conflenti, Platania, Decollatura, Serrastretta, Carlipoli, Cicala, San Apollonio, Miglierina, Amato. L'ambito individuato è prettamente montano. Il territorio è situato a sud del massiccio silano sul versante tirrenico dell'area centrale della Calabria e confina a nord con la Sila grande e a sud con l'Istmo di Catanzaro nella piana di Lamezia Terme. Si tratta di una breve dorsale, fraposta alle conche di Decollatura, S. Mazzeo e la piana di Lamezia, sul lato orientale si affaccia sulla valle del fiume Amato e sul lato opposto su quella del fiume Savuto. L'area comprende al suo interno emergenze ambientali. I beni storico-archeologici sono collocabili in due epoche: quella classica del II e III sec. D.C. e quella successiva dell'XI e XII sec. D.C., del periodo Normanno. Il patrimonio costituito dall'insieme dei centri storici presenta caratteristiche di pregio, riscontrabili nell'impianto urbano. Il tessuto urbanistico presenta elementi di integrazione con l'orografia del territorio. L'effetto generale è quasi sempre quello di ambienti urbani delicati e vicini alle atmosfere medievali tipiche dei caratteristici centri italiani.

L'infrastrutturazione dell'area appare sufficiente, rispetto alle condizioni nelle quali versano le altre aree interne della Calabria. Oltre che dalla rete stradale, l'area è attraversata dalla Ferrovia della Calabria Catanzaro-Cosenza, nel tratto Soveria Mannelli-Catanzaro svolge quasi la funzione di metropolitana. Le attività extra agricole hanno registrato un incremento degli addetti, evidenziando che l'occupazione ha tenuto, ed è aumentata nonostante la diminuzione delle unità locali. I dati dicono che le buone performance occupazionali sono state quelle della produzione e distribuzione di energia, del commercio e degli alberghi e ristoranti, dei trasporti e comunicazioni e delle attività immobiliari, noleggio, informatica ecc.; l'industria manifatturiera ha tenuto lo stesso livello di addetti del 1991 a fronte di una netta diminuzione degli addetti in tutte le aree di riferimento: l'economia locale si avvicina molto a quella della provincia e della regione nel suo insieme. Rispetto a un aumento dell'offerta turistica non vi è un modo di corrispondere alla domanda, cioè non si è riuscito a individuare un tipo di turismo che vada verso nuovi segmenti di domanda. Tra i "segnali di dinamismo" sono da evidenziare:

- nascita di una rete di aziende agrituristiche;
- interventi di recupero nei centri storici avviati dalle amministrazioni comunali;
- interventi attuati attraverso gli strumenti della programmazione negoziata,
- nascita di una serie di piccole imprese.

La Comunità Montana è ubicata a Soveria Mannelli, il centro più importante, caratterizzato da una dinamicità e da azioni attivate dal Comune uno fra i più informatizzati d'Italia.

		Pop. 1982	Pop. 1991	Pop. 2001	Pop. 2006	Superf. Kmq	Densità ab/kmq (ab '06)	Stanze residenti n°	Stanze non residenti n°	Stanze Tot. n°	Sup. urbanizzata * Mq
1	AMATO	1.008	969	874	901	20,90	43,11	1.486	1.300	2.786	386.401
2	Carlipoli	1.928	1.868	1.787	1.701	16,32	104,23	2.740	1.508	4.248	781.133
3	Cicala	1.053	995	1.035	1.028	9,08	113,22	1.518	620	2.138	497.802
4	Conflenti	2.123	1.822	1.681	1.548	31,00	49,94	2.705	1.569	4.274	512.716
5	Decollatura	4.051	3.639	3.489	3.343	50,35	66,40	6.035	2.665	8.700	3.643.700
6	Martirano	1.306	1.142	1.036	972	14,57	66,71	1.651	640	2.291	1.057.558
7	Martirano Lombardo	1.958	1.618	1.402	1.295	19,83	65,31	2.442	698	3.140	5.916.713
8	Miglierina	1.021	1.015	912	833	13,90	59,93	1.592	715	2.307	448.834
9	Motta Santa Lucia	952	890	848	858	25,69	33,40	1.337	799	2.136	281.305
10	Platania	3.070	2.962	2.423	2.311	24,64	93,79	3.683	2.572	6.255	9.734.862
11	San Mango D'Aquino	1.989	2.059	1.877	1.801	6,99	257,65	3.281	686	3.967	887.524
12	San Pietro Apostolo	1.745	1.881	1.925	1.863	11,51	161,86	2.940	1.685	4.625	1.427.130
13	Serrastretta	3.900	3.866	3.588	3.379	41,20	82,01	6.124	3.163	9.287	4.112.004
14	Soveria Mannelli	3.251	3.559	3.511	3.242	20,37	159,16	5.552	1.828	7.380	5.764.992
	TOTALE	29.355	28.285	26.386	25.075	306,35	81,85 densità media	43.086	20.448	63.534	35.455.674

variazione 1982 - 2006: - **4.280 unità** con una **perdita** di popolazione pari al **14,58% in 25 anni** circa. Tutti i Comuni, con maggiore o minore intensità, diminuiscono di popolazione (tranne un piccolo saldo positivo per S.Pietro Apostolo + 118).

* superfici oggetto di zonizzazione negli strumenti urbanistici vigenti (*archivio Ass.Urb. Reg. Cal*) evidenziate nel *mosaico informatizzato*, realizzato secondo il raggruppamento in 4 zone significative in relazione alla funzione e agli obiettivi del P.T.C.P. con la seguente legenda unificata: *Consolidato esistente (zone A e B) - Espansione (zone C, C1, C2, C3) - Produttivo/Commerciale (zone D1, D2) - Altro (zone F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z)*

SCHEMA RIASSUNTIVO

Punti di Forza	Punti di debolezza
<ul style="list-style-type: none"> • Elevata capacità e potenzialità produttiva del sistema bosco • Presenza di un tessuto artigianale e parziale esistenza del distretto del legno • Vicinanza geografica allo snodo logistico di Lamezia 	<ul style="list-style-type: none"> • Parziale assenza di forme di integrazione orizzontale e verticale della filiera bosco legno • Spopolamento delle aree interne con abbandono delle attività primarie • Assenza di innovazione nelle produzioni locali (mobilità)
Rischi	Opportunità
<ul style="list-style-type: none"> • Aumento della marginalità del settore primario e abbandono dell'attività e diminuzione del presidio del territorio • Scarsa competitività sul mercato delle produzioni con il consolidamento di produzioni a basso valore aggiunto 	<ul style="list-style-type: none"> • Integrazione con lo snodo logistico di Lamezia • Differenziazione dei prodotti ricavati dall'attività primaria • Connessione tra l'attività primaria multifunzionale e le risorse storiche, ambientali (Parco regionale) e culturali • Fondi Strutturali del Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013

Il territorio individuato corrisponde ad un comprensorio rurale e principalmente montano in cui il settore primario, attraverso un complesso eterogeneo di produzioni agrosilvopastorali, svolge un ruolo molto importante. La superficie agricola utilizzata (SAU) e la superficie totale corrisponde rispettivamente a 9.154 ettari (10,4% della SAU provinciale) e 16.667 (11,5 della superficie totale %). Le aziende agricole sono 4.654 (13,2% del totale) di cui il 93% ricopre classi di SAU e l'84% di classe di superficie totale inferiori a 5 ettari. La forma di conduzione prevalente è quella diretta del coltivatore che coinvolge l'89,2% delle aziende e il 84,3% della SAU mentre la conduzione con salariati che comprende l'10,8% delle aziende e il 15,7% della SAU. La manodopera aziendale è composta per il

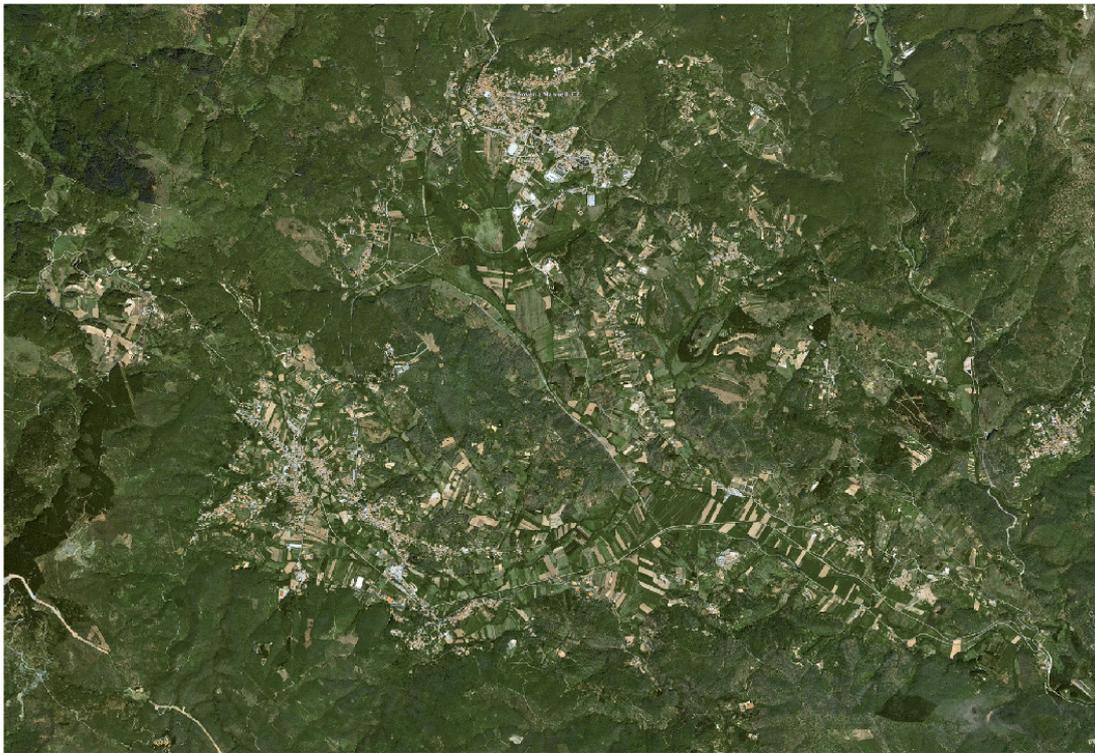
49,4% di manodopera familiare e il 50,6% di manodopera extrafamiliare assunta principalmente a tempo determinato (manodopera totale di 12.615 unità).

Il titolo di possesso dei terreni è principalmente la proprietà (95,3%) seguito dall'uso gratuito e dall'affitto.

Riguardo la dotazione tecnica aziendale sono prevalenti i mezzi di proprietà (trattrici, motocoltivatori, motozappe, moto fresatrici) seguiti dai macchinari forniti da terzi (macchine per la raccolta automatizzata).

La pratica irrigua è realizzata prevalentemente nell'orticoltura (patata) sull'altopiano di Decollatura.

I seminativi e in particolare le orticole sono la coltura principale praticata da 3.382 aziende agricole lungo le fasce pianeggianti (26,7% della SAU) con una esigua superficie media di



veduta aerea del territorio di Reventino- Tiriolo- Mancuso, particolare

1,3 ettari. Seguono l'olivo coltivato sui terrazzamenti collinari (20,9% della SAU) in 1954 aziende per una superficie media di 1 ettaro, la vite e i fruttiferi presenti sul territorio (oltre 2.000 ettari) presenti sul territorio in ordine sparso. Le attività zootecniche è svolta da 1.584 aziende ad indirizzo sia estensivo (oltre 1.500 ettari di prati stabili e pascoli disponibili) di bovini, caprini e soprattutto ovini che intensivo (avicoli e soprattutto suini).

La silvicoltura, sicuramente l'attività più rappresentativa, coinvolge gran parte della superficie boschiva (5.518 ettari) che comprende querceti, faggete e soprattutto castagneti.

Il settore primario risente, di conseguenza, di cronici problemi economico-sociali e ambientale legati al sottosviluppo dell'intero comprensorio. La via di uscita da questi problemi può essere rappresentata da recupero, implementazione e valorizzazione delle filiere locali, con particolare attenzione al settore del legno.

Il raggiungimento di tali obiettivi, integrati con le potenzialità ambientali e turistiche, possono essere realistici volani di crescita del comprensorio. I miglioramenti apportabili, suddivisi per filiere, sono:

Filiera Zootecnica: la fase primaria dell'attività zootecnica è realizzata (sia nei sistemi intensivi che estensivi) da allevamenti di piccole dimensioni gestiti da imprenditori anziani e caratterizzati da modelli organizzativi poco evoluti che determinano elevati costi unitari, soprattutto nel settore bovino. La fase trasformativa, influenzata negativamente da una produzione deficitaria rispetto alla

domanda (bovini e suini), presenta una parziale inadeguatezza tecnologica degli impianti (impianti di stoccaggio, laboratori di trasformazione) a causa della quale non riesce ad adeguarsi alle esigenze specifiche del mercato. La filiera necessita quindi di: **incentivare innanzitutto l'ingresso di giovani imprenditori** capaci di introdurre negli allevamenti innovazioni tecnologiche ed organizzative (es. produzioni intensive ed estensive nella provincia di Cosenza); ridurre i costi di produzione, con particolare riferimento ai costi di alimentazione attraverso la produzione di mangimi realizzati da colture prodotte nelle aziende del comprensorio (foraggere e prati avvicendati); **attuare efficaci politiche di sicurezza alimentare e di prevenzione igienico-sanitarie** contro le principali zoonosi (sistemi di gestione della qualità e rintracciabilità); **incentivare lo sviluppo di razze locali** (podolica meridionale, capra nicastrese, pecora moscia calabrese, suino nero ecc.) e realizzare allevamenti principalmente estensivi (bovini, ovicaprini, suini, avicunicoli) associati ad allevamenti di razze più produttive (carne, latte) e alle produzioni biologiche; **favorire la creazione di progetti di filiera corta** per una migliore valorizzazione delle produzioni aziendali anche legate allo sviluppo turistico del territorio (caseifici e salumifici artigianali sull'esempio del limitrofo comprensorio cosentino); **realizzare interventi promozionali per valorizzare le produzioni** ottenute utilizzando esclusivamente materia prima locale e **supportare adeguatamente l'immagine delle produzioni di qualità a marchio** (*Salsiccia, Soppressata, Capocollo, Pancetta di Calabria e Caciocavallo Silano DOP; Vitellone Podolico del*

Mezzogiorno IGP e Fior di latte dell'Appennino Meridionale DOP in attesa di riconoscimento).

Filiera Orticola: il settore della produzione primaria è svolto da aziende di piccole dimensioni e a carattere familiare che realizzano prodotti di ottime qualità ma che risultano adattabili solo alla vendita diretta in quanto poco standardizzati, con una lavorazione e presentazione non conforme alle esigenze del mercato (Grande Distribuzione). Il settore necessita quindi di alcuni adattamenti strutturali: **favorire l'introduzione di tecniche e disciplinari condivisi tra i diversi operatori; favorire l'associazionismo** per uniformare, concentrare e stoccare la produzione mediante una comune struttura logistica. In tal modo si può diversificare l'offerta del prodotto disponibile al consumo fresco locale indirizzabile, attraverso un maggior potere contrattuale, verso la grande distribuzione (*prodotto a marchio, Patata della Sila IGP in corso di certificazione*), e utilizzabile per una successiva trasformazione industriale (conservate vegetali) in stabilimenti, peraltro, già presenti sul territorio (attività artigianali di conserve alimentari presenti nell'area).

Filiera della Castagna: il settore della produzione dimostra le migliori potenzialità produttive della provincia rappresentate da una vasta gamma di varietà di qualità e da una notevole vocazionalità pedoclimatica che, data l'eccessiva frammentazione della proprietà e la difficile ubicazione, risentono degli elevati costi di raccolta e trasporto. La commercializzazione, caratterizzata da un elevato numero di intermediari fra produttori e consumatori,

manca di una programmazione unitaria (produzione scarsamente standardizzata, assenza di marchi di tutela DOP e IGP) che non permette la vendita in canali distributivi più remunerativi.

La scarsa valorizzazione del prodotto e gli esigui redditi ricavati inducono all'abbandono dell'attività verso altre forme di gestione (ceduo). Gli obiettivi da raggiungere nella filiera comprendono componenti economiche (produzione) e ambientali (difesa del suolo) e sono riassumibili in: incentivazione degli interventi nelle aziende singole ma preferibilmente associata di recupero produttivo (potature, innesti, ricostruzione di popolamenti immettendo cultivar pregiate anche locali, che assumono all'alta qualità merceologica la resistenza agli insetti e alle malattie parassitarie con varietà resistenti alle malattie parassitarie), l'acquisto di macchine agevolatrici per la potatura e la raccolta; la creazione di una società consortile con strutture di stoccaggio, conservazione e trasformazione (disinfestazione, asciugamento, calibratura, insacchettamento o sguscatura) con una valorizzazione del prodotto capace di soddisfare il mercato locale (presenza del circuito della castagna e produzione artigianale di "marron glacés") e di penetrare anche il mercato più remunerativo della grande distribuzione (es. Castagna di Cuneo IGP, Castagna dei Monti Cimini DOP).

Filiera bosco-legno: La struttura produttiva è influenzata dalla frammentazione dei fondi boschivi che non ha consentito negli ultimi decenni una gestione associata tale da introdurre innovazioni tecniche (meccanizzazione limitata) capaci di incidere sui costi di produzione. Per tale motivo si sono preferiti sistemi colturali più semplici (ceduo) ma allo stesso tempo poco remunerativi dovuti allo scarso valore commerciale del prodotto legnoso da destinare alla trasformazione.

E' necessaria, soprattutto in questo comprensorio, una politica integrata di filiera che: consenta la gestione attiva delle risorse forestali da parte dei proprietari; la razionalizzazione della rete di imprese boschive in grado di operare con continuità, efficienza tecnica e professionalità nelle operazioni di taglio, allestimento ed esbosco; la creazione di un mercato trasparente, dove prezzi e quantità richieste dal settore industriale (distretto del legno) siano chiaramente conosciute e l'attività di commercializzazione interna possa svilupparsi nei tempi e nelle forme più consone alla valorizzazione di prodotti (es. mobilio).

Si indica una gestione sostenibile del patrimonio forestale concordata e consorziata (integrazione orizzontale) tra i privati e i comuni entro cui i boschi ricadono (come dimostrano i risultati della Provincia di Parma) in modo da indurre il privato a preferire turni selvicolture più lunghi tali da migliorare la struttura ecologica del bosco e, di conseguenza, le provvigioni legnose (Prodotto legnoso derivato da una gestione forestale sostenibile certificato FSC "Forest Stewardship Council"). Scendendo nei particolari: nei querceti le operazioni di riordino colturale devono accrescere e migliorare l'ecosistema e la produttività legnosa delle formazioni d'alto fusto e cedue effettuando interventi di taglio di fine turno e diradamenti (scarti di lavorazione per bio-

masse in briquettes o pellets) congiunti, ove necessario, a mirati rinfoltimenti (di conifere e latifoglie autoctone); nei cedui di faggio e castagno, optare per un innalzamento dei turni (medio-lungo) per soddisfare la crescente domanda di legno di qualità (pannelli lamellari, segati, prodotti da artigianato); nelle fustaie di castagno, l'aspetto più importante è la loro gestione che si identifica con il primo taglio intercalare e razionali potature alle piante rilasciate, con cui si possono realizzare ottime produzioni di legno (paleria e pannelli lamellari); nelle fustaie di faggio, assumono notevole importanza l'esecuzione dei tagli intercalari (segati, prodotti da artigianato) e, ove lo consentono gli aspetti stagionali, la reintroduzione artificiale a piccoli gruppi dell'abete bianco nelle chiare della faggeta e/o ai margini di essa, in modo da reintrodurre la consociazione originaria (abete-faggio). Attraverso una gestione consorziata, quindi, si possono creare stabili rapporti di fornitura e consentire ai proprietari e alle imprese boschive di partecipare maggiormente ai profitti derivanti dalle operazioni industriali di lavorazione della materia prima.

In quest'ambito appare utile soffermarci sull'attività selviculturale che si dimostra, a differenza degli altri comprensori montani, più remunerativa grazie all'indotto dell'industria del mobile.

Il comprensorio è infatti rinomato per la produzione di sedie, mobili e utensili vari e ha visto una crescita, in particolar modo a Serrastretta, di un discreto tessuto imprenditoriale tale da configurarsi quasi come un distretto.

Sebbene il settore dimostri una dinamica produttiva in costante crescita, altre caratteristiche lo portano ad essere ancora lontano dall'idea di filiera e di distretto:

difficoltà nel reperire la materia prima in loco, con un conseguente aumento dei costi di produzione dovuti al trasporto; precarietà tecnologica dei laboratori ed esigue infrastrutture logistiche; polverizzazione della produzione.

Questi limiti inducono le aziende alla produzione di beni che, come per i prodotti primari (legname), dati gli elevati costi di produzione e la mancanza di definiti obiettivi di mercato, hanno come sbocco principale una vendita diretta a basso valore aggiunto. In tal senso, l'obiettivo da perseguire è: integrare la produzione del mobile con i settori a monte (provvigioni legnose) attraverso contratti di filiera che assicurino gli approvvigionamenti a costi più contenuti in modo da limitare l'importazione di assortimenti legnosi extracomunitari; incentivare l'integrazione orizzontale tra gli imprenditori del mobile (gestione consorziata) in modo investire maggiori capitali nel potenziamento tecnologico e logistico delle strutture produttive (segherie).

Nei comprensori che dimostrano caratteristiche limite tra l'attività agricola marginale e il bosco naturale si possono introdurre delle strategie di sviluppo alternative come l'arboricoltura da legno.

L'arboricoltura da legno è attuabile negli ambienti di fondo valle dotati di buona fertilità agronomica, freschi e facilmente meccanizzabili. Si ottengono con l'impianto di specie a

ciclo non breve ma a carattere temporaneo, aventi come finalità la massima produzione. Si prevede di utilizzare il ciliegio selvatico nel piano basale; il castagno, il cerro, il noce comune, gli aceri e il frassino nel piano submontano; nel piano montano l'abete bianco, il pioppo tremolo e l'acero montano.

Gli impianti da arboricoltura da legno si differenziano dai rimboschimenti perché si avvalgono di alcune tecniche agronomiche quali la potatura di allevamento e di produzione, le concimazioni e le irrigazioni. In tal modo si attenua la pressione sui boschi esistenti, si valorizzano, con accordi di filiera (legname di pregio per le produzioni del distretto), i fattori naturali di produzione e si consegue una copertura arborea di interesse ambientale (difesa idrogeologica e da incendi) e paesaggistico. Tuttora esistono condizioni vantaggiose che coprono l'investimento iniziale.

Il comprensorio presenta quindi buone potenzialità produttive e un'ottima locazione geografica (vicinanza ai flussi turistici del mar tirreno, presenza dello snodo logistico di Lamezia e di una rete ferroviaria interna scarsamente sfruttata "Calabro-Lucana") che vanno coordinate attraverso condivise politiche a livello comunale e sovra comunale, sfruttando nel modo più efficiente possibile le risorse finanziarie previste dal fondo strutturale per lo Sviluppo Rurale (PSR Calabria 2007-2013) con conseguenze:

Superare la debolezza strutturale (produzione, trasformazione, commercializzazione) delle imprese agricole, alimentari e forestali in modo da indirizzare l'offerta verso una realistica domanda (mobili e prodotti agroalimentari);

Migliorare la qualità, dell'immagine dei prodotti nelle diverse fasi della filiera (dalla produzione alla logistica) e la professionalità degli operatori (legno e zootecnia);

Favorire la permanenza degli agricoltori nelle aree rurali e montane in funzione del loro ruolo di presidio e salvaguardia del territorio;

Tutelare le risorse naturali e la biodiversità, contrastare il fenomeno degli incendi e dissesto idrogeologico, sostenendo la produzione di energie rinnovabili di origine forestale;

Valorizzare le risorse naturali, storiche e culturali complementari al settore primario, diversificando l'economia rurale e creando nuove opportunità occupazionali (es. *Parco Avventura "Orme nel Parco" e Circuito Ciclistico delle Castagne*);

PRESILA

Comprende i Comuni: Albi, Cerva, Fossato Serralta, Magisano, Petronà, Sersale parte, Sorbo San Basile, Taverna, Zagarise parte, Belcastro parte. Situato ad Est di Catanzaro e comprendente i territori appenninici della Sila Piccola e le pendici montuose che da queste degradano verso il golfo di Squillace. Ha una morfologia che rende i suoi confini chiaramente individuabili: i comuni del litorale catanzarese a Sud, la dorsale che divide la valle dell'Alli da quella del Corace, il cui andamento è assecondato dalla strada statale 109 bis, ad Est, i monti Gariglione (1.775 m) e Femminamorta (1.723 m) a Nord e la valle del fiume Nàsari ad Est. Nonostante si estenda su una superficie di circa 700 kmq, presenta condizioni climatiche assai mutevoli, dovute alla sua posizione intermedia rispetto al massiccio silano e al mare Ionio. Elemento tipico della Sila Piccola sono i boschi. Il nome stesso ("Hyle" in greco e "silva" in latino) stava ad indicare la primordiale selva che in epoca antica ricopriva ininterrottamente i monti della Calabria.

La foresta rappresenta la forma di utilizzazione del suolo di gran lunga più estesa sul territorio. Il patrimonio boschivo è abbastanza vario; nella parte occidentale, al di sopra degli 800 metri prevalgono pino laricio e faggio, con qualche isola di abete bianco che con un'estensione di oltre 5000 ettari e un diverso grado di mescolamento, conferiscono una copertura di rilevante valore naturalistico e paesaggistico. Nella parte più orientale è diffuso il ceduo, inframmezzato dal pino laricio. Evidenti i contrasti di altitudine del territorio; i paesaggi "alpini" si alternano, nel volgere di pochi chilometri, a paesaggi pedemontani con numerosi insediamenti accentrati sugli sproni più favorevoli e sulle strette dorsali, dove semplici case contadine si stringono intorno ad un nucleo più antico, dal quale non di rado si elevano diversi campanili o antiche torri. I centri abitati sono collocati lungo le pendici meridionali, percorse da profonde valli coperte da boschi, aggrappati in panoramiche posizioni su ripidi picchi di roccia. Per motivi morfologici e storici, l'insediamento umano è caratterizzato dall'estrema scarsità di case sparse. L'asse viario lungo cui si snodano la maggior parte dei centri abitati è la SS 109, che li collega da un lato con il capoluogo e dall'altro con i restanti centri della Sila Piccola. I dati relativi ai servizi esistenti in ciascun comune mettono in evidenza la carenza di strutture di primaria necessità. Risulta carente l'edilizia scolastica, per quanto riguarda le scuole medie di livello superiore; nel comune di Taverna è presente un istituto superiore turistico-alberghiero di prossima apertura. Scarse le attrezzature culturali: biblioteche, cinema e teatri, sono presenti cinque musei e non esistono circoli culturali. Del mondo greco rimane il forte radicamento culturale, sociale e spesso religioso, commisto agli altri strati culturali che si sono sovrapposti in secoli di conflitti e domini stranieri. Le dominazioni bizantine e normanne hanno lasciato segni non solo nell'arte, ma anche nella struttura insediativa, fortemente condizionata dall'accentramento rispetto alle fortificazioni ed alle residenze feudali.

Gli spostamenti per motivi di lavoro sono

attratti prevalentemente da Catanzaro, Sellia Marina, Botricello, Simeri Cricchi, Crotone, Lamezia Terme. Degli spostamenti per motivo di studio (circa 6.000), un terzo sono attratti da Catanzaro, seguono Botricello ed altri comuni della provincia. I dati mostrano come le relazioni reciproche tra i singoli comuni appartenenti all'area sono estremamente deboli, mentre è forte la gravitazione verso i poli esterni, in particolare il capoluogo di pro-

vincia e la fascia costiera. In alcuni centri si conservano opere d'arte prodotte nel XVI secolo, quindi in pieno Rinascimento, che presentano ancora i caratteri del linguaggio figurativo bizantino, dimostrando come in Calabria, anche durante il Rinascimento, fosse profondamente radicata la cultura artistica importata da Bisanzio a partire dal VI secolo d. C.

	Pop. 1982	Pop. 1991	Pop. 2001	Pop. 2006	Superf. Km ²	Densità ab/kmq (ab '06)	Stanze residenti n°	Stanze non residenti n°	Stanze Tot. n°	Sup. urbanizzata * Mq
1 ALBI	1.271	1.119	1.105	1.061	28,86	36,76	1.631	1.001	2.632	2.061.287
2 Cerva	1.308	1.1346	1.342	1.298	21,01	61,78	1.796	950	2.746	513.486
3 Fossato Serralta	567	549	660	619	12,31	50,28	858	549	1.407	1.612.224
4 Magisano	1.390	1.317	1.318	1.269	31,70	40,03	1.934	526	2.460	1.482.210
5 Petronà	3.197	3.298	3.010	2.725	45,50	59,89	4.024	1.961	5.985	1.785.183
6 Sersale	5.185	5.231	5.166	4.950	53,01	93,38	7.518	2.082	9.600	4.783.070
7 Sorbo San Basile	1.019	1.025	932	931	58,69	15,86	1.210	1.262	2.472	5.177.213
8 Taverna	2.707	2.650	2.668	2.652	132,46	20,02	3.614	5.229	8.843	10.747.001
9 Zagarise	1.906	1.971	1.889	1.808	48,79	37,06	2.530	1.046	3.576	5.542.622
TOTALE	18.550	18.506	18.090	17.313	432,33	40,04 dens. media	25.115	14.606	39.721	33.704.296

variazione 1982 - 2006: - 1.237 unità con una perdita di popolazione pari al 6,66% in 25 anni circa. Tutti i Comuni, con maggiore o minore intensità, diminuiscono di popolazione (tranne un piccolo saldo positivo per Fossato Serralta + 52).

SCHEMA RIASSUNTIVO

Punti di Forza	Punti di debolezza
<ul style="list-style-type: none"> Elevata capacità e potenzialità produttiva del sistema boschivo, zootecnico e oleicolo Presenza di un tessuto artigianale legato alle conserve agroalimentari Diversificazione delle produzioni Vicinanza geografica al mare e al Capoluogo Attività turistica sviluppata 	<ul style="list-style-type: none"> Parziale assenza di forme di integrazione orizzontale e verticale delle filiere esistenti Spopolamento delle aree interne con abbandono delle attività primarie Assenza di innovazione nelle produzioni locali a causa di strutture trasformative e logistiche quasi assenti Scarsa capacità imprenditoriale
Rischi	Opportunità
<ul style="list-style-type: none"> Abbandono dell'attività e del presidio del territorio Scarsa competitività dei prodotti sul mercato e consolidamento di produzioni a basso valore aggiunto 	<ul style="list-style-type: none"> Integrazione con lo snodo logistico Ionio-Catanzaro-Lamezia Differenziazione dei prodotti ricavati dall'attività primaria Connessione tra l'attività primaria multifunzionale e le risorse storiche, ambientali e culturali Presenza dell'Ente Parco come veicolo di valorizzazione delle produzioni Fondi Strutturali del Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013

Il comprensorio della Presila comprende un territorio rurale e prevalentemente montano dove il settore primario è caratterizzato da una eterogeneità di produzioni agrosilvopastorali.

La superficie agricola utilizzata (SAU) e la superficie totale corrisponde rispettivamente a 7.840 ettari (8,9% del totale) e 31.465 (21,1%).

Le aziende agricole sono 2.409 (6,8% del totale) di cui l'89,7% ricopre classi di SAU e il 84,6% di classe di superficie totale inferiori a 5 ettari. La forma di conduzione prevalente è quella diretta del coltivatore che coinvolge il 98,6% delle aziende e il 79,1% della SAU mentre la conduzione con salariati che com-

prende l'11,4% delle aziende e il 21,9% della SAU. La manodopera aziendale è composta per il 43,4% di manodopera familiare e il 62,6% di manodopera extrafamiliare assunta principalmente a tempo determinato (manodopera totale di 7.996 unità).

Il titolo di possesso dei terreni è principalmente la proprietà (93,9%) seguito dall'uso gratuito e dall'affitto.

Riguardo la dotazione tecnica aziendale sono prevalenti i mezzi di proprietà (trattrici, motocoltivatori, motozappe, motofresatrici) seguiti dai macchinari forniti da terzi (macchine per la raccolta automatizzata).

L'irrigazione è realizzata prevalentemente nell'orticoltura dell'altopiano silano.

L'olivo è la coltura principale presente nei terrazzamenti della fascia collinare (34,2 % della SAU totale) con 1.903 aziende ed una superficie media di 1,3 ettari.

Seguono le colture erbacee (prevalentemente ortive e cereali) praticate sulle fasce pianeggianti dell'altopiano silano (16,7% della SAU) da 536 aziende con una superficie media aziendale di 0,4 ettari.

Le attività zootecniche è svolta da 116 aziende ad indirizzo prettamente estensivo (bovino, ovino e caprino) che possono sfruttare oltre 2.200 ettari di prati permanenti e pascoli presenti soprattutto lungo l'altopiano silano.

L'attività silvicola coinvolge gran parte della notevole superficie boschiva (22.191 ettari) che comprende querceti, castagneti, faggete e soprattutto importanti formazioni di pino laricio.

Il settore primario, ancora più che nel passato, risente dei complessi fenomeni economico-sociali dovuti alla marginalità e al sottosviluppo dell'intera area.

La via di uscita da questi problemi può essere rappresentata dal recupero, dall'implementazione e dalla valorizzazione delle filiere locali nonché dalla loro integrazione con la nuova concezione di agricoltura multifunzionale:

Filiera Oleicola: la fase della produzione agricola, risente molto degli elevati costi di produzione (manodopera) che sono associabili alla polverizzazione della struttura produttiva e alla presenza di impianti vetusti, con sedi irregolari dovuti prevalentemente alla localizzazione in zone svantaggiate (terrazzamenti in alta collina). La fase trasformativa è svolta da frantoi spesso caratterizzati da una scarsa capacità di lavorazione e stoccaggio della materia prima. Questi aspetti si ripercuotono sulla commercializzazione del prodotto che è praticamente assente in quanto la vendita viene effettuata esclusivamente come prodotto sfuso. L'obiettivo della filiera deve essere quindi quello di: umentare la competitività delle imprese olivicole attraverso una riduzione dei costi di produzione (rinnovamento degli impianti e gestione consorziate delle macchine raccogliatrici); incrementare la concentrazione e della valorizzazione qualitativa della materia prima mediante il miglioramento dell'efficienza delle Organizzazioni di Produttori; migliorare la qualità degli oli prodotti nella fase di trasformazione, mediante interventi di ammodernamento dei frantoi e/o ampliamento della capacità produttiva, finalizzati a ridurre i costi di lavorazione e a migliorare la qualità dell'olio ottenuto; realizzazione di un impianto di stoccaggio collettivo che assicuri un'adeguata conservazione nel tempo degli oli extravergini; migliorare l'immagine dell'olio attraverso politiche di qualità e di marketing (Zagarise "paese dell'olio") non solo sul mercato locale ma anche sui mercati nazionali (*olio di Produzione Biologica, olio della Presila Catanzese DOP in attesa di certificazione*).

Filiera Zootecnica: la fase primaria dell'attività zootecnica è caratterizzata da un esiguo numero di allevamenti di piccole dimensioni gestiti da imprenditori anziani e caratterizzati da modelli organizzativi poco razionali che determinano elevati costi e inefficienti produzioni unitarie. La fase trasformativa, influen-

zata negativamente dalla insufficiente produzione (latte ovino e bovino per i caseifici e maiale per insaccati, bovini e caprini per il consumo fresco) e da una inadeguatezza tecnologica degli impianti (macelli, impianti di stoccaggio, laboratori di trasformazione), non riesce ad adeguarsi alle esigenze specifiche del mercato locale e regionale. La filiera necessita quindi di: incentivare l'ingresso di giovani imprenditori capaci di introdurre negli allevamenti innovazioni tecnologiche ed organizzative tali da garantire una maggiore e costante offerta di materia prima; ridurre i costi di produzione, con particolare riferimento ai costi di alimentazione attraverso la produzione di mangimi realizzati da colture prodotte nelle aziende del comprensorio (cereali, foraggi e prati avvicendati); attuare efficaci politiche di sicurezza alimentare e di prevenzione igienico-sanitarie verso le principali zoonosi (sistemi di gestione della qualità e rintracciabilità); incentivare l'allevamento di razze locali (podolica meridionale, capra nicastrese o rustica calabrese, pecora moscia calabrese, suino nero ecc.), la realizzazione di allevamenti estensivi (bovini, ovicaprini, suini, avicicoli) associata all'allevamento di razze più produttive (carne, latte) e alle produzioni biologiche; favorire la creazione di filiere corte per una migliore valorizzazione delle produzioni aziendali anche legate allo sviluppo turistico del territorio (salumifici e caseifici artigianali); realizzare interventi promozionali per valorizzare le produzioni ottenute utilizzando esclusivamente materia prima locale (prodotti a marchio del Parco Nazionale) e supportare adeguatamente l'immagine delle produzioni di qualità a marchio (*Salsiccia, Sappressata, Capocollo, Pancetta di Calabria e Caciocavallo Silano DOP; Vitellone Podolico del Mezzogiorno in attesa di riconoscimento*).

Filiera Orticola: il settore della produzione primaria è svolto da aziende a carattere familiare che realizzano prodotti di ottima qualità ma che risultano adattabili solo alla vendita diretta in quanto poco standardizzati, con una lavorazione e presentazione non conforme alle esigenze del mercato (Grande Distribuzione). Il settore necessita quindi di alcuni adattamenti strutturali: favorire l'introduzione di tecniche e disciplinari condivisi tra i diversi operatori; concentrare l'offerta tramite una struttura associativa dotata di una elementare struttura logistica. In tal modo si può diversificare l'offerta: il prodotto diventa disponibile al consumo fresco locale ma indirizzabile anche, attraverso un maggior potere contrattuale, verso la grande distribuzione (*Patata della Sila IGP in corso di certificazione*), e utilizzabile per una successiva trasformazione industriale (conservate vegetali) in stabilimenti peraltro già presenti sul territorio.

Filiera della Castagna: il settore della produzione dimostra enormi potenzialità produttive rappresentate da una vasta gamma di varietà di qualità e da una notevole vocazionalità pedoclimatica che, data l'eccessiva frammentazione della proprietà e la difficile ubicazione, risentono degli elevati costi di raccolta e trasporto. La commercializzazione, caratterizzata da un elevato numero di intermediari fra produttori e consumatori, manca di una programmazione unitaria (produzione scarsa-

mente standardizzata, assenza di marchi di tutela DOP e IGP) che non permette la vendita in canali distributivi più remunerativi. La causa della scarsa valorizzazione del prodotto e degli esigui redditi ricavati è, tuttora, l'abbandono dell'attività verso altre forme di gestione (ceduo). Gli obiettivi da raggiungere nella filiera comprendono componenti economiche (produzione) e ambientali (difesa del suolo) e sono riassumibili in: incentivazione degli interventi nelle aziende singole preferibilmente rivolti ad un recupero produttivo, l'acquisto di macchine agevolatrici per la potatura e la raccolta; la creazione di una società consortile con strutture di stoccaggio, conservazione e trasformazione (disinfestazione, asciugamento, calibratura, insacchettamento o sguscatura) del prodotto fresco o sottoforma di sfarinato; azioni volte alla valorizzazione del prodotto con marchi DOP/IGP capaci di penetrare anche il mercato più remunerativo della grande distribuzione (es. Castagna di Cuneo IGP, Castagna dei Monti Cimini DOP).

Filiera bosco-legno: la gestione attuale della fase produttiva risente ancora della passata politica forestale che ha dovuto privilegiare l'attività sistematoria e dei rimboschimenti, portando in secondo ordine il loro miglioramento. Inoltre, la polverizzazione dei fondi boschivi, la limitata meccanizzazione e gli elevati costi di produzione hanno influito sull'ulteriore abbandono della pratica poco remunerativa, peggiorando lo scarso valore commerciale del prodotto legnoso. E' necessaria, quindi, una politica di filiera che: consenta la gestione attiva, continuativa e associata delle risorse forestali da parte dei proprietari e degli enti in cui i boschi ricadono (Ente Parco Nazionale della Sila), sfruttando la presenza di una buona presenza di una rete di imprese boschive in grado di tutelare le risorse (difesa dagli incendi e dal dissesto idrogeologico) e garantire a prezzi competitivi la valorizzazione del prodotto legnoso destinato all'attività artigianale e industriale presente sul territorio (prodotto legnoso derivato da una gestione forestale sostenibile certificato FSC "Forest Stewardship Council"). Si indica una gestione sostenibile del patrimonio forestale concordata e consorzata (integrazione orizzontale) con l'attuazione, mediante idonei strumenti finanziari di turni selvicolturali più lunghi tali da migliorare la struttura ecologica del bosco e di conseguenza le provvigioni legnose. Scendendo nei particolari: nei querceti le operazioni di riordino culturale devono accrescere e migliorare la produttività legnosa delle formazioni d'alto fusto e cedue effettuando interventi di taglio di fine turno e diradamenti (scarti di lavorazione utilizzabili per la produzione di pellets da destinare alla produzione energetica a livello locale) in modo da migliorare la struttura del bosco e la sua funzione di difesa (incendi, protezione dei versanti dal dissesto idrogeologico); nei cedui di faggio e castagno optare per un innalzamento dei turni (medio-lungo) per soddisfare la crescente domanda di legno di qualità (paleria, pannelli, mobili); nelle fustaie di castagno l'aspetto più importante è la loro gestione, che si identifica con il primo taglio intercalare e razionali potature alle piante rilasciate con cui si possono realizzare ottime produzioni di legno



veduta aerea del territorio della Presila, particolare

(pannelli e mobili) e di frutti; nelle fustaie di faggio, assumono notevole importanza l'esecuzione dei tagli intercalari e, ove lo consentano gli aspetti stagionali, la reintroduzione artificiale a piccoli gruppi dell'abete bianco nelle chiare della faggeta e/o ai margini di essa in modo da reintrodurre la consociazione originaria (abete-faggio); nelle pinete di laricio si deve preferire il cosiddetto taglio "a schiumarola", cioè un taglio a buche di piccole dimensioni mentre, per i rimboschimenti, effettuare un maggiore diradamento con il taglio raso in modo da tutelare l'ecosistema "pineta di laricio" e fornire legname di qualità (paleria). Nei comprensori che dimostrano caratteristiche limite tra l'attività agricola marginale e il bosco si possono introdurre delle strategie di sviluppo alternative come l'arboricoltura da legno e la coltivazione dei frutti del bosco. L'arboricoltura da legno è attuabile negli ambienti di fondovalle dotati di buona fertilità agronomica, freschi e facilmente meccanizzabili. Si ottengono con l'impianto di specie a ciclo non breve, ma a carattere temporaneo, aventi come finalità la massima produzione. Si prevede di utilizzare il ciliegio selvatico nel piano basale; il castagno, il cerro, il noce comune, gli aceri, il frassino, il pioppo nel piano sub-montano. Gli impianti da arboricoltura da legno si differenziano dai rimboschimenti perché si avvalgono di alcune tecniche agronomiche, quali la potatura di allevamento e di produzione, le concimazioni, le irrigazioni. In tal modo si attenua la pressione sui boschi esistenti, si valorizzano, con accordi di filiera, i fattori naturali di produzione e si consegue una copertura arborea di interesse

ambientale (difesa idrogeologica e da incendi) e paesaggistico. Tuttora esistono condizioni vantaggiose che coprono l'investimento iniziale.

La coltivazione dei frutti del bosco (fragole, ribes, more, mirtilli, lamponi) possono rappresentare una diversificazione della produzione primaria con prodotti ad elevato valore aggiunto.

La coltivazione può avvenire in ex coltivi freschi e dotati di una buona fertilità, con limitati impianti irrigui e varietà autoctone che si possano adattare prima all'ambiente. Si può pensare ad una logica di filiera corta, le cui attività di produzione, confezionamento e di vendita vengano svolte da una gestione cooperativa che ne consenta la vendita alla distribuzione organizzata e al circuito turistico alberghiero locale (es. Cooperative nella Valle del Buonamico-Reggio Calabria).

Il comprensorio presenta quindi buone potenzialità produttive legate soprattutto alla valorizzazione della risorsa bosco capace di attivare importanti e diversificati flussi economici per il territorio montano, garantendo un equilibrio ambientale (difesa del suolo e della biodiversità) e sociale (spopolamento dovuto a sottosviluppo), imprescindibile per lo sviluppo dell'area. Le attività primarie, data l'ottima localizzazione geografica (vicinanza ai flussi turistici del mar ionio, presenza dell'Ente Parco Nazionale della Sila, vicinanza al Capoluogo), possono entrare a far parte di un circuito economico virtuoso strettamente collegato alle risorse storiche e culturali dell'area. A tal fine occorrono alcune politiche strutturali garantite dal fondo strutturale per

lo Sviluppo Rurale (PSR Calabria 2007-2013): **Superare la debolezza strutturale** (produzione, trasformazione, commercializzazione) delle imprese agricole, zootecniche e forestali, in modo da indirizzare l'offerta verso una domanda rappresentata dal turismo montano (cereali e zootecnia) e dalla distribuzione organizzata (olio, insaccati e prodotti lattiero-caseari);

Migliorare la qualità (sistemi di gestione della qualità e rintracciabilità delle produzioni zootecniche), **l'immagine dei prodotti nelle diverse fasi delle filiere** (dalla produzione alla logistica) e **della professionalità degli operatori** favorendo, allo stesso tempo, il ricambio generazionale;

Favorire la permanenza degli agricoltori nelle aree rurali in funzione del loro ruolo di presidio e salvaguardia del territorio;

Tutelare le risorse naturali e la biodiversità, contrastare il fenomeno degli incendi e dissesto idrogeologico, sostenendo la produzione di energie rinnovabili di origine forestale;

Valorizzare le risorse naturali, storiche e culturali complementari al settore primario, diversificando l'economia rurale e creando nuove opportunità occupazionali attraverso azioni integrate di sviluppo locale (es. percorsi naturalistici delle Valliupi gestiti dalla coop. Segreti Mediterranei e parco avventura "Orme nel Parco");

Migliorare la cooperazione economica e istituzionale in modo da rafforzare la capacità progettuale e migliorare la gestione locale.

LAMETINO

Lamezia terme: Curinga, San Pietro a Maida, Maida, Pianopoli, Feroleto Antico, Pizzeria Falerna, Nocera Tirinese. La dimensione del territorio comunale di Lamezia e il numero di abitanti che qui vivono e lavorano, formano la seconda città della Provincia. E' una nuova città plurimillennaria. E' una città che ha saputo anticipare il futuro, 40 anni fa, unendo storici insediamenti a moderne e funzionali strutture e infrastrutture territoriali. Non ha raggiunto gli obiettivi fissati; è mancato il processo pianificazione al suo interno e non ha saputo proiettarsi verso l'esterno. Ha colto i primi risultati della "grande" bonifica e dell'avvio della riforma agraria e ha continuato a sperare – nonostante gli inceppi, le incongruenze e fallimenti – alla costruzione di un processo di industrializzazione. Non è riuscita a diventare una "vera" città, una città polioentrica e, a un tempo, integrata al territorio. Molteplici le cause. Schematicamente: l'assenza di una pianificazione continua e democratica, partecipata. La mancanza, soprattutto, di un modello di città. Il prevalere degli interessi soggettivi, individuali, fino a sfociare nell'abusivismo, a scapito della collettività, pur giustificato da ataviche carenze, ma estraneo – appunto – a un disegno in grado di fare di Lamezia un modello moderno di assetto urbano e territoriale non solo della Calabria. Lamezia deve più che ritrovare, costruire la sua identità. Come l'ebbero Nicastro e Sanbiase e un tempo Terina. Come in parte l'hanno ancora i comuni che fanno parte di questo ambito, che al pari degli altri è certamente arbitrario, ma finalizzato ad un rapporto fra i municipi che lo compongono quale premessa per un più articolato interscambio con gli altri municipi del territorio provinciale. Nell'insieme e con gli ultimi insediamenti si rischia che nel loro insieme fisionomia dei vari comuni assuma i connotati di "aggregati" urbani in espansione, un poco frantumati nel territorio, periferici a se stessi. Per definire l'identità – coinvolgendo gli altri comuni, rendendoli partecipi e dunque protagonisti delle scelte urbanistiche e territoriali - Lamezia dovrebbe avviare un processo inverso a quello realizzato negli ultimi 40 anni. Le potenzialità di una nuova città non si determinano saldando e omologando i vari centri fra di loro: occorre accentuare le loro differenti specificità. E' un errore – un grave errore sociale e culturale, ancora prima che urbanistico – realizzare insediamenti come il nuovo centro commerciale a Maida, quasi in antagonismo fra centri maggiori e centri minori. Se ogni centro assumerà una sua specificità e se l'uno si conetterà con gli altri in un rapporto di reciproca funzionalità, come auspica questo PITCP si formerà allora una rete di città che per molteplicità di interessi potrebbe diventare uno dei vettori di sviluppo dell'intera provincia. Ed in questo ambito che dovrebbe essere ridisegnata la zona industriale, la sua riconversione, al di fuori di qualsiasi intento speculativo, favorendo le prospettive indicate nella parte riguardante l'Agricoltura. L'insieme dei comuni dell'ambito hanno vocazioni diverse e a un tempo integrabili. Unitamente alle infrastrutture, necessari e indispensabili per le varie suscettività individuate – sia industriali che agricole, come un "centro logistico", come un "centro fieristico" (tutto da progettare perché non può essere simile ad una "fiera di paese" o competere con una "fiera internazionale") costituiscono la ricchezza di una città polioentrica, di una città for-

	Pop. 1982	Pop. 1991	Pop. 2001	Pop. 2006	Superf. Kmq	Densità ab/kmq (ab '06)	Stanze residenti n°	Stanze non residenti n°	Stanze Tot. n°	Sup. urbanizzata * Mq
1 Curinga	6.686	6.849	6.648	6.732	51,47	130,79	9.751	3.606	13.357	899.086
2 Falerna	3.313	3.506	3.602	3.969	23,85	166,42	5.105	7.041	12.146	10.805.109
3 Feroleto antico	2.171	2.206	2.114	2.084	22,01	94,68	3.488	1.116	4.604	1.277.979
4 Gizzeria	4.345	3.622	3.833	3.980	35,93	110,77	5.322	5.101	10.423	11.397.512
5 Lamezia	65.127	70.987	70.501	70.188	160,24	438,02	103.820	19.061	122.881	1.263.644
6 Maida	4.477	4.424	4.337	4.343	58,24	74,57	6.703	2.898	9.601	25.690.677
7 Nocera Tirinese	5.079	5.042	4.706	4.726	46,23	102,23	6.928	9.277	16.205	3.762.635
8 Pianopoli	1.922	2.141	2.315	2.378	24,35	97,66	3.705	1.152	4.857	906.997
9 S. Pietro a Maida	4.191	4.298	4.282	4.210	16,35	257,49	5.999	1.713	7.712	3.710.157
TOTALE	97.311	103.075	102.338	102.610	438,67	233,91	150.821	50.965	201.786	58.814.710

Nota

variazione 1982 – 2006: + 5.299 unità con un aumento di popolazione pari al 5,45% in 25 anni circa. Su 9 Comuni, 4 (Falerna, Lamezia Terme, Pianopoli, San Pietro a Maida) hanno un saldo positivo. Gli altri Comuni con maggiore o minore intensità, diminuiscono di popolazione.

SCHEMA RIASSUNTIVO

Punti di Forza	Punti di debolezza
<ul style="list-style-type: none"> Elevata concentrazione e potenzialità produttiva del settore agricolo "intensivo" Presenza di una struttura agricola evoluta Importante presenza dello snodo logistico verso il nord italia 	<ul style="list-style-type: none"> Frammentazione della struttura produttiva Parziale assenza di forme di integrazione orizzontale e verticale delle filiere esistenti Assenza di innovazione nelle produzioni locali Strutture logistiche da migliorare
Rischi	Opportunità
<ul style="list-style-type: none"> Scarsa competitività dei prodotti sul mercato italiano ed estero Consolidamento di produzioni a basso valore aggiunto 	<ul style="list-style-type: none"> Snodo logistico Ionio-Lamezia-nord italia Prodotti agricoli differenziati e di qualità Integrazione agroindustriale e logistica con il comprensorio calanzarese Fondi Strutturali del Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013

mata da città; quella che anticipa l'avvenire qualificando il passato.

Gli insediamenti storici sono di particolare valore culturale, al pari del paesaggio agrario e del sistema delle acque, un sistema tutto da riscoprire e "valorizzare". Le emergenze culturali ricadono nell'area del piccolo centro abitato di Sant'Eufemia Vetere che si trova poco distante dalle Terme di "Caronte" l'antica stazione termale romana "Aque Ange". Strutture termali inserite in una vasta area di particolare interesse naturalistico che comprende il fiume Bagni e il monte Sant'Elia (Parco Mitoico). Nel loro insieme queste emergenze storico archeologiche e naturali sono inserite in un ambito territoriale che deve configurarsi quale "parco" formato da un insieme di luoghi che per la loro capacità di attrarre e di istruire costituiscono un ulteriore "città" della cultura e della natura.

La presenza di un fiume mitico, l'Amato, la presenza delle Terme (non si capisce perché trascurate e quasi abbandonate a se stesse) e le località marine costituiscono una risorsa, una miniera di idee progettuali che non sembrano sempre colte nel Piano Strategico.

Dal Parco dell'Amato al Parco delle Terme di Caronte, al Parco delle lagune (residue) fino ad investire un territorio più ampio – coltivato e boscato – che fa di Lamezia città di città in cui il passato si lega al futuro, la natura alla cultura, l'occupazione (il lavoro) ad una comunità capace di costruire uno scenario urbano e territoriale che deve diventare punto di riferimento, luogo di attrazione culturale e ricreativa, incentivo alla stessa produttività e dunque all'occupazione, come avviene in altri contesti europei. Nella storia e nel territorio lametino ci sono le radici del suo futuro e quindi della sua identità.

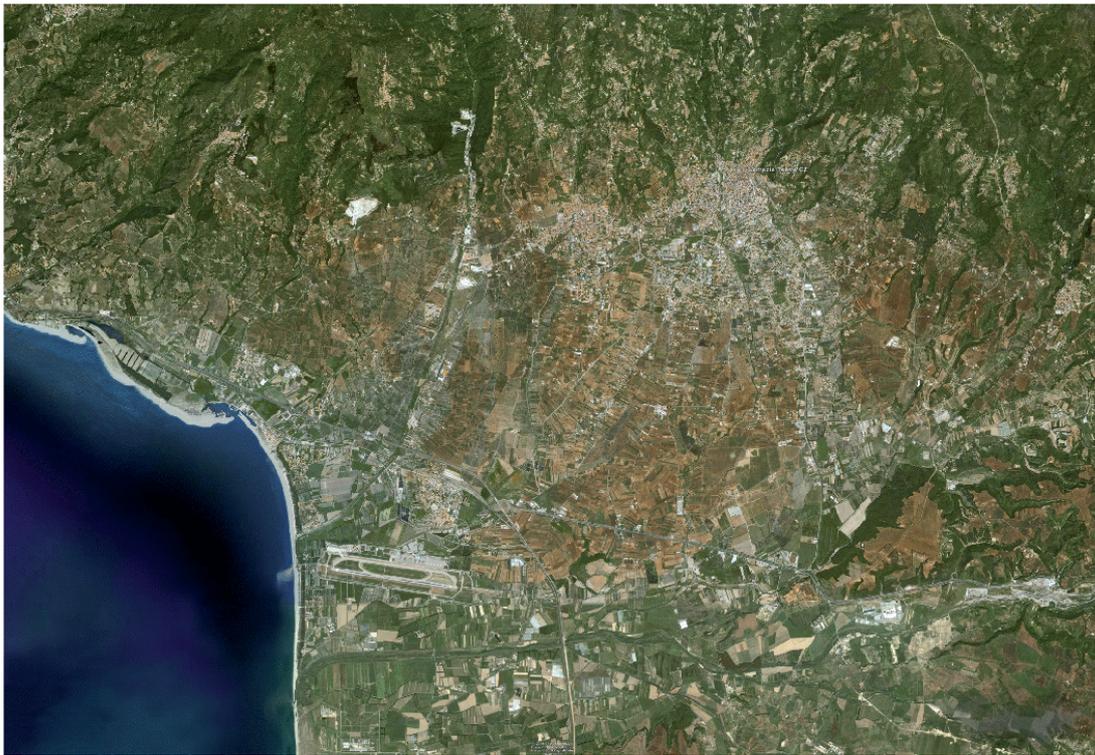
L'ambito di Lamezia comprende un'area rurale urbanizzata in cui si svolge un'agricoltura intensiva specializzata in colture ortofrutticole. La superficie agricola utilizzata (SAU) e la superficie totale corrisponde rispettivamente a 21.662 ettari (24,7% del totale) e 29.534 (19,8%). Le aziende agricole sono 9.688 (27,6% del totale) di cui il 95,4% ricopre classi di SAU inferiori a 5 ettari.

La forma di conduzione prevalente è quella diretta del coltivatore che coinvolge l'84,3% delle aziende e il 78,4% della SAU mentre la conduzione con salariati raggiunge la massima percentuale provinciale (15,7%) delle aziende mentre ricopre il 21,6% della SAU totale. All'interno della struttura produttiva la manodopera utilizzata è per il 47,7% di tipo familiare e per il 56,3% extrafamiliare assunta principalmente a tempo determinato (manodopera totale di 34.269 unità).

Il titolo di possesso dei terreni è principalmente la proprietà (90,3%) seguito dall'affitto e dall'uso gratuito. Riguardo la dotazione tecnica aziendale sono prevalenti i mezzi di proprietà (trattori, motocoltivatori, motozappe, motofresatrici) seguiti dai macchinari forniti da terzi (macchine per la raccolta automatizzata). L'irrigazione realizzata attraverso il Consorzio di Bonifica "Piana di S. Eufemia" coinvolge un numero ristretto di aziende ad indirizzo prettamente agrumicolo.

L'olivo è la coltura principale presente in tutto il comprensorio dalla fascia costiera ai terrazzamenti collinari (53,4% della SAU totale) rappresentato da 7.719 aziende con una superficie media di 1,4 ettari.

Seguono le colture erbacee (cereali e soprattutto ortive in pieno campo e in ambiente controllato) coltivate prevalentemente lungo la fascia costie-



veduta aerea del territorio lametino, particolare

ra (21,2% della SAU) in 3.922 aziende con una superficie media di 1,1 ettari; gli agrumi coltivati lungo la fascia pianeggiante vicina alla costa (8,4% della SAU) da 1.033 aziende per una superficie media 1,7 ettari; la vite (2,9% della SAU) coltivata da 1.263 aziende con una esigua superficie media di 0,5 ettari) e i fruttiferi (pesche, nettarine, albicocche) coltivati in 705 aziende con una superficie media di 1 ettaro.

L'attività zootecnica è svolta da 1202 aziende presenti nel settore collinare ad indirizzo estensivo (bovino, caprino e ovino) e soprattutto intensivo (avicolo e suino).

L'attività silvicola pur avendo 5.746 ettari di superficie (querceti e rimboschimenti di conifere) svolge un ruolo marginale e coinvolge, tutt'al più, i settori produttivi a valle dell'attività primaria (segherie).

Filiera Oleicola: la fase della produzione agricola e della trasformazione, sebbene sia mediamente avanzata da un punto di vista tecnologico, risente molto della frammentarietà della struttura produttiva (elevato numero di aziende olivicole e di frantoi). Questa componente, oltre a incidere sui costi di produzione, determina una scarsa valorizzazione del prodotto "olio" che viene venduto prevalentemente sfuso. Gli obiettivi prioritari della filiera devono quindi essere: umentare la competitività delle imprese olivicole attraverso una ulteriore riduzione dei costi di produzione (manodopera); incrementare il valore aggiunto della fase agricola mediante il miglioramento dell'efficienza delle Organizzazioni di Produttori; migliorare la qualità degli oli prodotti soprattutto nella fase di trasformazione (frantoi cooperativi con estrazione per pressione) e stoccaggio (centri di stoccaggio collettivi); migliorare, attraverso politiche di qualità e di marketing, l'im-

magine dell'olio lametino sui mercati nazionali (*Olio di Produzione Biologica, DOP*).

Filiera Agrumicola e Frutticola: la fase agricola e soprattutto la fase di commercializzazione risentono molto della frammentazione della struttura produttiva. La presenza di un elevato numero di operatori commerciali (grossisti), la bassa competitività in termini di prezzo, di disponibilità di prodotto (assenza di calendari di produzione) e di efficienza logistica, rendono la produzione lametina incapace di apprezzarsi nelle moderne forme di commercializzazione nazionale, orientandosi verso la vendita diretta in campo. Occorre: incentivare la concentrazione dell'offerta; favore l'ampliamento di centrali di condizionamento e stoccaggio peraltro già esistenti (centro agroalimentare di Lamezia e Catanzaro); migliorare l'immagine del prodotto con politiche di marketing (es. *Consorzio di Tutela Clementine IGP*).

Filiera Orticola: La fase agricola e di commercializzazione risente, a causa della polverizzazione della fase produttiva, di una produzione scarsamente standardizzata (calendari di produzione e raccolta limitati) che non può rispondere alle esigenze dei moderni canali distributivi ed è adeguata (ad eccezione della cipolla rossa) a forme di vendita poco remunerative (vendita in campo). Favore l'ampliamento di centrali di condizionamento e stoccaggio peraltro già esistenti (centro agroalimentare di Lamezia e Catanzaro); favorire l'introduzione di tecniche e disciplinari; promuovere le primizie di qualità esistenti (*Cipolla rossa di Tropea IGP*).

Filiera Florovivaistica: la fase agricola e di commercializzazione, sebbene rappresenti la realtà tecnologicamente e professionalmente più avanzata della regione, con una elevata superficie protetta, una buona concentrazione territoriale e

una vasta gamma produttiva, dimostra una scarsa concentrazione dell'offerta. Il settore necessita di una spinta verso forme di associazionismo. **Filiera Vitivinicola:** l'obiettivo di partenza per il miglioramento della filiera deve quindi essere l'ammodernamento dei vigneti finalizzato alla riduzione dei costi produttivi mediante una adeguata meccanizzazione delle operazioni colturali, ad un miglioramento della qualità dell'uva (servizi agro pedologici e agrometeorologici). Occorre inoltre favore l'incremento del vino in bottiglia, sostenendo la creazione e il miglioramento, nelle aree DOC (*Lamezia e Scavigna*) e IGT (*Calabria*), di "etichette" che rappresentino le imprese in forma associata e valorizzino adeguatamente le produzioni locali sul mercato nazionale.

Filiera Zootecnica: la fase trasformativa è caratterizzata da una serie di piccole imprese artigianali a carattere familiare. L'opportunità di sviluppo, che deve passare attraverso il miglioramento del tessuto artigianale già presente sul territorio, può avvenire attraverso la gestione e il ripensamento della materia prima sul territorio, miglioramento tecnologico della produzione industriale (sistemi di gestione qualità e rintracciabilità), incentivazione degli interventi di promozione e valorizzazione dei prodotti trasformati tipici tali da permettere la vendita diretta in azienda (filiera corta) o presso le forme di distribuzione organizzata.

CATANZARESE

Il catanzarese è formato dai comuni: Borgia, San Floro, Caraffa, Settignano, Marcellinara, Tiriolo, Gimigliano, Pentone, Sellia, Simeri Crichi. I contenuti del Piano Strategico sono condivisibili, anche se il coinvolgimento degli altri comuni è stato (e continua ad essere solo virtuale). Non c'è dubbio che Catanzaro rappresenti il capoluogo della Regione e come tale debba fare scelte adeguate. La sua attuale conformazione è dissimetrica rispetto a Lamezia. Qui i nuovi insediamenti sono stati costruiti quali gemmazione della città storica, città di crinale. Il risultato di disgregazione fra le due maggiori città della Provincia è assai analogo. La redigenda "cittadella" direzionale che lungo la vallata del Corace ingloba l'ampliamento delle attività universitarie, regionali e ospedaliere. Con nuove infrastrutture stradali, stazioni ferroviarie. Si calcola che questo polo avrà una capacità attrattiva di circa 40 mila persone provenienti da tutta la Calabria. Ma come precisato nel paragrafo della "direzionalità" questo importante insediamento potrebbe - se non realizzato in tempi ragionevoli - potrebbe costituire un elemento di forte perturbativa. Sicuramente l'organizzazione logistica delle funzioni è alquanto discutibile per la congestione e commistione delle varie attività previste. Il Piano Strategico non è confondibile con un Piano di assetto territoriale. Costituisce una matrice fondamentale che si addice a una città capoluogo di Regione in fase di interventi complessi e consistenti. Ci si chiede tuttavia come sia possibile individuare strategie programmatiche rimanendo all'interno degli storici confini comunali. Non sulla carta, certo, bensì nel rapporto diretto con i comuni contermini. L'invecchiamento degli abitanti, lo sviluppo massiccio e spesso non qualificato verso il Lido, l'espansione edilizia - in generale - degli ultimi trent'anni, un sistema urbano gonfio e non strutturato, inducono a ritenere indispensabile un'azione strategica e pianificatoria da compiere, lo si ripete, unitamente ai comuni limitrofi, in particolare quelli dell'altra parte della vallata: da Borgia a Caraffa. Comuni che non registrano decremento di popolazione. Continueranno a crescere a discapito del capoluogo regionale? L'azione congiunta fra le varie amministrazioni comunali, in rapporto alle scelte della Provincia e della Regione, riuscirà ad elaborare una strategia condivisa? Non è sufficiente costruire un "centro commerciale naturale" per contrastare le scelte ubicazionali della grande distribuzione. Non è sufficiente un centro direzionale, per quanto attrezzato per superare la concorrenza abitativa dei comuni limitrofi. Indispensabili sono i collegamenti pubblici, veloci e cadenzati, con linee metropolitane ferroviarie, l'aeroporto di Lamezia e la stazione ferroviaria di Sant'Eufemia ma anche con la vecchia stazione della città storica. Occorre una sinergia territoriale in grado di raccogliere quell'insieme di contributi che, in questo nuovo secolo, solo una pianificazione di area che investa, come sta investendo, l'intera Regione può indicare. Occorre affrontare in termini di equità di rapporti la pianificazione "urbanistica". Catanzaro è una città di quasi 95.000 abitanti rapportarsi con centri urbani in fase di espansione, ma che hanno una popolazione 11 volte inferiore. La stessa Soverato che non raggiunge i 10.000 abitanti, è emerso nel corso di un incontro, non si rapporta con i comuni del suo intorno. I comuni maggiori

	Pop. 1982	Pop. 1991	Pop. 2001	Pop. 2006	Superf. Kmq	Densità ab/kmq (ab '06)	Stanze residenti n°	Stanze non residenti n°	Stanze Tot. n°	Sup. urbanizzata * Mq
1 Borgia	5.937	6.541	7.049	7.318	42,00	174,24	10.104	4.122	14.226	17.728.172
2 Caraffa	2.227	2.232	2.084	2.044	24,70	82,75	2.888	1.055	3.943	1.023.997
3 Catanzaro	102.205	98.878	95.251	94.381	111,34	847,68	137.156	20.691	157.847	61.310.343
4 Gimigliano	4.286	3.998	3.612	3.345	32,44	103,11	5.229	1.771	7.000	1.042.558
5 Marcellinara	1.522	1.869	2.198	2.179	20,63	105,62	3.475	1.176	4.651	3.278.484
6 Pentone	2.038	2.209	2.197	2.226	12,29	181,12	3.058	1.038	4.096	1.271.576
7 San Floro	705	563	594	568	18,16	31,28	926	490	1.416	2.066.827
8 Sellia	781	621	596	557	12,70	43,86	954	321	1.275	395.665
9 Settignano	1.749	2.216	2.319	2.642	14,29	184,88	3.496	882	4.378	699.833
10 Simeri Crichi	3.379	3.334	3.836	4.248	46,75	90,87	3.321	5.288	10.609	7.469.473
11 Tiriolo	4.261	4.225	4.073	4.046	28,98	139,61	5.985	2.018	8.003	3.800.854
TOTALE	129.140	126.686	123.809	123.554	364,28	339,17 dens. media	178.592	38.852	217.444	100.087.782

Nota

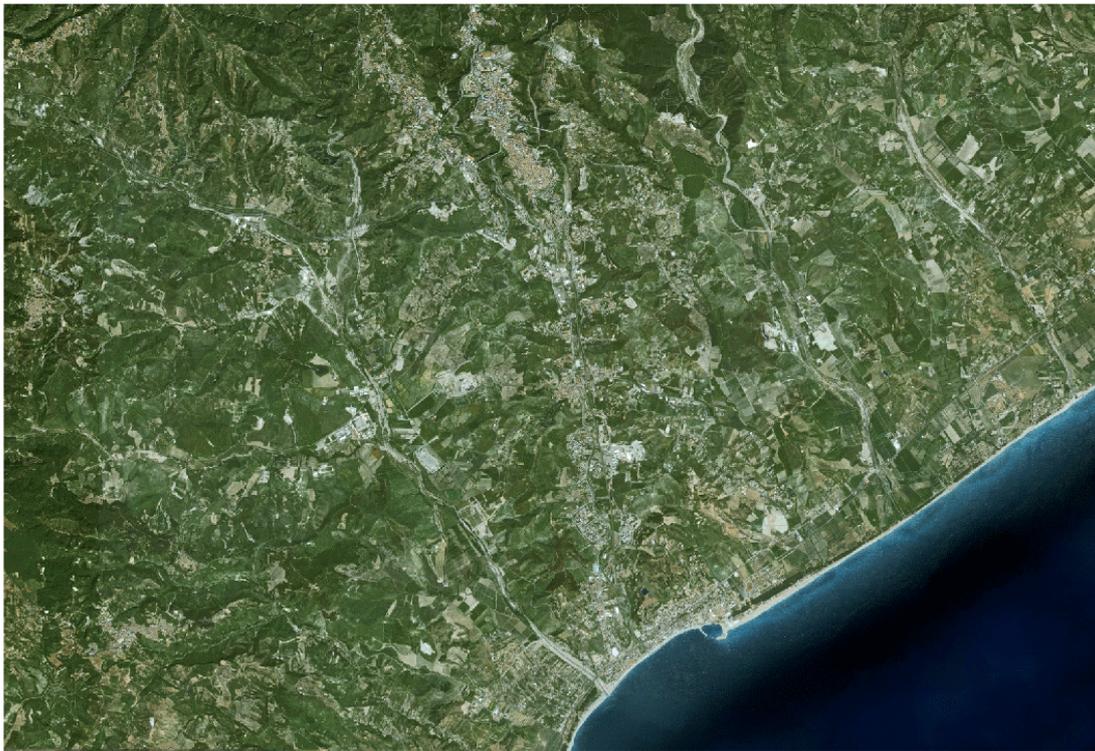
Variazione 1982 - 2006: - 5.566 unità con una perdita di popolazione pari al 4,32% in 25 anni circa. Su 11 Comuni, 5 (Borgia, Marcellinara, Pentone, Settignano, Simeri Crichi) hanno un saldo positivo. Gli altri Comuni con maggiore o minore intensità, diminuiscono di popolazione.

SCHEMA RIASSUNTIVO

Punti di Forza	Punti di debolezza
<ul style="list-style-type: none"> Area particolarmente vocata alla coltivazione dell'olivo Presenza di un tessuto artigianale legato alla produzione di conserve alimentari, insaccati e prodotti lattiero-caseari Vicinanza geografica a comprensori agricoli produttivi e allo snodo logistico di Lamezia 	<ul style="list-style-type: none"> Carenza strutturale e tecnologica nelle aziende agricole e alimentari Parziale assenza di forme di integrazione orizzontale e verticale soprattutto nel settore olivicolo Urbanizzazione di aree agricole vocate alla coltivazione degli agrumi
Rischi	Opportunità
<ul style="list-style-type: none"> Aumento della marginalità del settore primario Scarsa competitività dei prodotti sul mercato locale e nazionale (prodotti alimentari trasformati) Consolidamento di produzioni a basso valore aggiunto 	<ul style="list-style-type: none"> Consolidamento ed espansione del comparto agroalimentare Integrazione agroindustriale e logistica con il comprensorio lametino Implementazione dell'attività agricola multifunzionale (agriturismo, fattorie didattiche, itinerari storico-ambientali) Fondi Strutturali del Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013

e in particolare quelli capoluogo ritengono di poter esercitare liberamente le proprie scelte e di condizionare - proprio perché capoluogo - le scelte della stessa Provincia. I comuni circostanti - proprio perché minori - temono di essere condizionati da quello maggiore. E finora non si è manifestato nessun rapporto, con grave pregiudizio dell'equilibrio territoriale. I piccoli comuni diventano concorrenti offrendo urbanizzazioni a basso costo e localizzano la grande distribuzione. La carenza dei servizi è compensata dal basso costo delle case. I servizi del capoluogo cooccorrono ad aumentare il prezzo delle residenze. Le zone centrali, il centro storico si trasforma in centro urbano. Diminuiscono gli abitanti. E il centro finisce per non essere vissuto, bensì consumato. S'ignorano i possibili risultati del "centro commerciale naturale" ma l'esperienza fatta in altre città dimostrano che questi centri hanno successo a due condizioni in netto contrasto l'una con l'altra. Abbondanza di parcheggi e forte attrazione turistica, se e in quanto il "centro" si dedica soprattutto al commercio dell'artigianato tradizionale, sono le due componenti necessarie e indispensabili per avere successo. Per evitare "annessioni" o fusioni, in passato, all'inizio del secolo scorso, è successo in molti comuni italiani: come è avvenuto giusto 40 anni fa a Lamezia, diventa prioritaria, strategica la suddivisione della media grande città in "quartieri" / circoscrizioni / nuovi municipi. Lamezia insegna: tre città - due delle quali storiche e di elevata qualità urbanistica e architettonica

non sono riuscite a formarne una. Il municipio nuovo è isolato, disperso in periferia e non al centro delle comunità. Neppure l'aeroporto o la stazione ferroviaria possono contribuire alla formazione di una "città". Sono strutture / infrastrutture a carattere regionale. La Provincia per raggiungere il traguardo di organizzarsi in rete di municipi, in area metropolitana, necessita del coinvolgimento - alla pari - di tutti i municipi esistenti. Per Catanzaro si suggerisce - quale scelta strategica prioritaria la suddivisione dell'insediamento urbano in un insieme di ambiti / quartieri per avviare - connettendosi ai comuni limitrofi - la formazione di quella rete di municipi che può costituire la città di città, la Provincia metropolitana. Del resto Catanzaro si è sviluppata negli ultimi 50 anni potenziando, allargando l'edificato in luoghi già esistenti: il lido, i due quartieri di edilizia economica popolare. L'espansione di nord ovest. E' un'ipotesi di lavoro. Un possibile e sostenibile approccio metodologico, suggerito per superare un diffuso atteggiamento restio ad affrontare un assetto del territorio condiviso e partecipato. Lamezia dovrebbe ritrovare le città perdute prima di connettersi ai centri limitrofi mentre Catanzaro dovrebbe formare i nuovi municipi per organizzare una rete di municipi. Le indicazioni primarie di questo FTCP, proprio per la ricchezza dei luoghi naturali e storici della Provincia, sono tutte rivolte a far scaturire un processo pianificatorio caratterizzato dalla volontà dei cittadini a radicare la loro identità territoriale.



veduta aerea del territorio catanzarese, particolare

L'ambito di Catanzaro comprende un territorio prevalentemente urbanizzato in cui l'attività agricola svolge soltanto un ruolo secondario. La superficie agricola utilizzata (SAU) e la superficie totale corrisponde rispettivamente a 15.423 ettari (17,6% del totale) e 19.727 (13,5%).

Le aziende agricole sono 5.875 (16,7% del totale) di cui il 92,4% ricopre classi di SAU inferiori a 5 ettari. La forma di conduzione prevalente è quella diretta del coltivatore che coinvolge il 97,8% delle aziende e l'80,1% della SAU mentre la conduzione con salariati raggiunge 2,2% delle aziende totali mentre ricopre il 19,9% della SAU totale. All'interno della struttura produttiva la manodopera utilizzata è per il 45,4% di tipo familiare e per il 55,6% extrafamiliare assunta principalmente a tempo determinato (manodopera totale di 21.317 unità). Il titolo di possesso dei terreni è principalmente la proprietà (96,4%) seguito dall'affitto e dall'uso gratuito. Riguardo la dotazione tecnica aziendale sono prevalenti i mezzi di proprietà (trattrici, motoolivatori, motozappe, motofresatrici) seguiti dai macchinari forniti da terzi (macchine per la raccolta automatizzata). L'olivo è la coltura principale presente in tutto il comprensorio dalla fascia costiera ai terrazzamenti collinari (36,4% della SAU totale) con 5.182 aziende e una superficie media aziendale di 1 ettaro. Seguono le colture erbacee estensive (cereali, ortive e foraggere) praticate sulle colline argillose (21,2% della SAU) da 1.812 aziende con superficie media di 1,7 ettari e gli agrumi coltivati lungo le esigue fasce pianeggianti (7,1% della SAU) da 826 aziende per una dimensione media 1,3 ettari. Le attività zootecniche sono svolte da 597 aziende ad indirizzo intensivo (avicolo e suino) ed estensivo (ovino, caprino e bovino) lungo i prati-pascolo collinare.

Filiera Oleicola: la fase agricola e della trasformazione, risente molto della frammentarietà della struttura produttiva (elevato numero di aziende olivicole e di frantoi). Questa componente, aggravata dalla limitata meccanizzazione dovuta ad impianti irregolari e spesso terrazzati, incide sui costi di produzione (manodopera) e determina una scarsa valorizzazione qualitativa e commerciale del prodotto "olio" che viene venduto sfuso per il consumo locale. Gli obiettivi prioritari della filiera devono quindi essere: umentare la competitività delle imprese olivicole attraverso una riduzione dei costi di produzione; incrementare il valore aggiunto della fase agricola mediante il miglioramento dell'efficienza delle Organizzazioni di Produttori; migliorare la qualità degli oli prodotti nella fase di produzione (rinnovamento degli impianti), trasformazione (frantoi cooperativi con estrazione per pressione) e stoccaggio (centri di stoccaggio collettivi); migliorare l'immagine dell'olio catanzarese sui mercati nazionali (Olio di Produzione Biologica, Olio Presila Catanzarese DOP e Olio Golfo di Squillace DOP in attesa di certificazione) attraverso politiche di qualità e marketing, garantendo allo stesso tempo la funzione storico-paesaggistica che l'olivocultura rappresenta.

Filiera cereali: la fase agricola è ormai molto ridimensionata a causa della perdita di redditività del settore e di suolo utile (urbanizzazione), mentre la fase trasformativa (sfarinati, pasta e prodotti da forno) è limitata a modesti laboratori artigianali di tipo familiare. In questa realtà, la garanzia per l'esistenza del settore può passare soltanto se si adotta una logica di filiera corta attraverso la produzione agricola, trasformazione nel molino e vendita diretta come sfarinati o trasformati (pane, pasta) per il consumo locale.

Filiera Zootecnica: la fase primaria che è svolta da un discreto numero di aziende, con una buona dotazione di capi di bestiame, ma risente di una bassa concentrazione territoriale della produzione (elevata eterogeneità delle attività zootecniche sul territorio). La fase trasformativa è caratterizzata da una serie di piccole imprese artigianali a carattere familiare. L'opportunità di sviluppo, che deve passare attraverso il miglioramento del tessuto artigianale già presente sul territorio, può avvenire attraverso la gestione e il reperimento della materia prima sul territorio, miglioramento tecnologico della produzione industriale (sistemi di gestione qualità e rintracciabilità), incentivazione degli interventi di promozione e valorizzazione dei prodotti trasformati tipici tali da permettere la vendita diretta in azienda (filiera corta) o presso le forme di distribuzione organizzata. Il comprensorio presenta buone potenzialità produttive legate al settore agroindustriale e un'ottima locazione geografica che consentono di attrarre, dai comprensori produttivi limitrofi (Sila, fascia costiera e Serre), potenziali flussi di materie prime agricole a zootecniche. Queste produzioni (conservate, olio di oliva agrumi, insaccati, lattiero-caseari), mediante un discreto tessuto imprenditoriale e la recente istituzione del Co.m.al.ca. (Consorzio Mercato Agricolo Alimentare Calabria).

Migliorare la qualità (sistemi di gestione della qualità e rintracciabilità per l'olio e i derivati zootecnici), l'immagine del prodotto nelle diverse fasi della filiera (dalla produzione alla logistica) e della professionalità degli operatori; Migliorare la cooperazione economica e istituzionale in modo da rafforzare la capacità progettuale e migliorare la gestione locale.

ALTO JONIO

Comprende i Comuni: Soveria Simeri, Sellia Marina, Andali, Cropani, Cerva parte, Belcastro, Sersale parte, Zagarise parte, Botricello, Marcedusa.

Le caratteristiche generali in relazione alle aree della provincia di Cz e della regione coincidono con quelle della Presila catanzarese, con la quale l'ambito in oggetto è fisicamente connesso, nonostante la diversità fondamentale di essere un territorio confinante con il mare. Pertanto, per l'illustrazione delle caratteristiche geografiche e storiche, specie della zona montana all'interno dell'Alto Jonio, si fa riferimento alla descrizione dell'*Ambito Presila*, i cui abitanti gravitano per importanti funzioni sulla fascia costiera dell'Ambito Alto Jonio.

I primi insediamenti sorsero proprio lungo le coste e intorno alle foci dei fiumi, prima in epoca magnogreca e poi in epoca tardo romana e bizantina (i litorali sono situati oggi in maniera eccentrica rispetto al nucleo storicamente più significativo del territorio della C.M. Presila); anche se in assenza di precisi riscontri, forte è l'eco dell'esistenza sul litorale di una città, Trischene, i cui abitanti avrebbero poi costituito la base del popolamento di Sellia, Taverna e Catanzaro.

Il territorio, degradando verso le marine ioniche, è costituito da colline dolci le cui ondulazioni ospitano rade architetture di campagna e consentono colture più tipicamente mediterranee, come la vite e l'ulivo.

Gli spostamenti degli abitanti delle zone montane per motivi di lavoro interessano prevalentemente le città di Sellia Marina, Botricello, Simeri Cricchi; quelli per motivo di studio, il comune di Botricello.

Gli abitati sulla fascia costiera si sviluppa lungo la statale 106, che è parallela alla linea ferroviaria Taranto - Reggio Calabria. Botricello - uno dei più significativi (possiede vestigia di un oratorio protocristiano, tra i pochissimi rimasti in Calabria, con abside semicircolare, IV - VIII sec.) - collega due grossi centri: Catanzaro e Crotona. Cropani, fondata prima dell'XI Sec., sorge su una piccola altura affacciata sullo ionio. Sellia Marina ha tra le attività preminenti quella agricola. Soveria Simeri, allungata sul crinale di una collina, si trova a 365 metri sul livello del mare in posizione baricentrica rispetto al golfo di Squillace; possiede tre fabbriche per la lavorazione artistica del vetro soffiato. E' il caso di Belcastro, al centro dell'omonima Contea (con Andali, Botricello, Cerva, Cropani, Sersale e Zagarise), che dal 1373 al 1400 appartenne alla nobile famiglia Sanseverino.

Tra le testimonianze artistiche più significative sparse nel territorio in esame, le due chiese collegiate di Cropani e Zagarise e i ruderi della chiesa dell'Annunziata a Belcastro, che rappresentano due modi di interpretare in chiave locale modelli elaborati in centri artistici esterni alla regione. Nel primo caso il riferimento culturale è costituito dalla cultura catalana del Quattrocento (Antonio Centelles proveniva da Barcellona), nel secondo caso di modelli del Rinascimento classico. I rosoni delle Collegiate di Cropani e Zagarise si ricollegano ad una serie di rosoni rinascimentali,

importati in particolare in provincia di Cosenza.

E' l'area più attrezzata per l'attività turistica e con il maggior numero di presenze turistiche della provincia di Catanzaro, possedendo attrezzature alberghiere e numerosi villaggi vacanza. Di conseguenza l'economia della zona è in una fase di significativa trasformazione, cioè di passaggio da un'economia agricola, ad una economia basata sul turismo, sulle attività produttive e commerciali; queste ultime richiamano flussi di utenza anche dal

capoluogo della provincia.

D'altra parte, tutto l'ambito dell'Alto Jonio è strettamente relazionato con Catanzaro, anche per forte pendolarismo per motivi di lavoro, di studio e sanitari.

Comunque, le comunicazioni attraverso la SS 106 nei periodi di maggiore affollamento presentano punte di grave criticità; del tutto insufficiente la ferrovia dello stato TA-RC che, se rimodernata, potrebbe costituire un mezzo rapido di collegamento con il capoluogo e con l'aeroporto di Lamezia Terme.

	Pop. 1982	Pop. 1991	Pop. 2001	Pop. 2006	Superf. Km ²	Densità ab/km ² (ab '06)	Stanze residenti n°	Stanze non residenti n°	Stanze Tot. n°	Sup. urbanizzata * Mq
1 ANDALI	1.221	1.100	954	866	17,92	48,33	1.417	843	2.260	364.274
2 Belcastro	1.844	1.619	1.400	1.339	52,78	25,37	2.342	2.234	4.576	7.427.018
3 Botricello	4.603	5.050	4.586	4.786	15,24	314,04	6.632	6.020	12.652	4.724.529
4 Cropani	3.363	3.595	3.286	4.080	43,83	93,09	4.585	4.499	9.084	11.659.032
5 Marcedusa	757	667	556	488	15,27	31,96	912	623	1.535	218.319
6 Sellia Marina	4.812	5.493	5.764	6.038	40,86	147,77	8.059	14.519	22.578	17.820.965
7 Soveria Simeri	1.617	1.645	1.632	1.654	22,09	74,88	2.386	813	3.199	1.770.147
TOTALE	18.217	19.169	18.178	19.251	207,99	92,55 dens. media	26.333	29.551	55.884	43.984.284

Nota

variazione 1982 - 2006: + **1.034 unità** con un **aumento** di popolazione pari al **5,67 % in 25 anni** circa. Su 7 Comuni, 4 (Botricello, Cropani, Sellia Marina, Soveria Simeri) hanno un saldo positivo. Gli altri 3 Comuni con maggiore o minore intensità, diminuiscono di popolazione

SCHEMA RIASSUNTIVO

Punti di Forza	Punti di debolezza
<ul style="list-style-type: none"> • Presenza di attività agricole intensive (agrumi e fruttiferi) • Presenza di un tessuto artigianale legato alle conserve agroalimentari e ai prodotti da forno • Diversificazione delle produzioni • Vicinanza geografica ai flussi turistici del mar ionio 	<ul style="list-style-type: none"> • Parziale assenza di forme di integrazione orizzontale e verticale delle filiere esistenti • Abbandono dell'attività primaria • Assenza di innovazione nelle produzioni locali • Strutture trasformative scarsamente presenti • Assenza di collegamento delle produzioni con i contesti turistici limitrofi
Rischi	Opportunità
<ul style="list-style-type: none"> • Abbandono dell'attività e diminuzione del presidio del territorio • Scarsa competitività dei prodotti sul mercato e consolidamento di produzioni a basso valore aggiunto 	<ul style="list-style-type: none"> • Integrazione con lo snodo logistico IONIO-Catanzaro-Lamezia • Differenziazione dei prodotti ricavati dall'attività primaria (prodotti tipici e a marchio) • Connessione tra l'attività primaria e le risorse storiche, ambientali e culturali • Vicinanza all'Ente Parco Nazionale della Sila come veicolo di valorizzazione delle produzioni • Fondi Strutturali del Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013

Il comprensorio individuato comprende un territorio prevalentemente rurale nel quale le produzioni agropastorali godono di una particolare importanza.

La superficie agricola utilizzata (SAU) e la superficie totale corrisponde rispettivamente a 11.806 ettari (13,4% del totale) e 13.589 (9,1%).

Le aziende agricole sono 2.840 (8% del totale) di cui il 79,4% ricopre classi di SAU inferiori

a 5 ettari. La forma di conduzione prevalente è quella diretta del coltivatore che coinvolge il 79,1% delle aziende e il 74,6% della SAU mentre la conduzione con salariati è presente nel 20,9% delle aziende utilizzando il 25,4% della SAU.

La manodopera aziendale è per il 58% familiare e per il 42% di extrafamiliare assunta principalmente a tempo determinato (manodopera totale di 4.804 unità).

Il titolo di possesso dei terreni è principalmente la proprietà (93,6%) seguito dall'uso gratuito e dall'affitto.

Riguardo la dotazione tecnica aziendale sono prevalenti i mezzi di proprietà (trattrici, motocoltivatori, motozappe, motofresatrici) seguiti dai macchinari forniti da terzi (macchine per la raccolta automatizzata).

L'irrigazione realizzata attraverso il Consorzio di Bonifica "Alli-Punta delle Castella" coinvolge le aziende ad indirizzo fruttifero e agrumicolo.

L'olivo è la coltura principale presente dalla fascia costiera ai terrazzamenti dell'alta collina (41,4% della SAU) con 2.078 aziende ed una superficie media di 2,3 ettari.

Seguono le colture erbacee (prevalentemente frumento e foraggiere avvicendate) coltivate sulle colline argillose (34,6% della SAU) da 1.063 aziende con una superficie media di 3,8 ettari; in misura minore gli agrumi (4,3% della SAU) coltivati da 209 aziende per una dimensione media 1,4 ettari) e i fruttiferi di varietà precoci di pesche e nettarine (3,3% della SAU) coltivati in 185 aziende per una superficie media di 2 ettari. Sia gli agrumi che i fruttiferi sono presenti lungo le esigue fasce pianeggianti costiere e lungo le aste fluviali (buona vocazionalità pedoclimatica).

Le attività zootecniche sono svolte da 168 aziende ad indirizzo estensivo (bovino, caprino e soprattutto ovino) realizzate nei prati-pascolo (1.181 ettari) nel settore collinare.

L'attività silvicola svolge un ruolo marginale. Il settore è quindi caratterizzato da un evidente ritardo dello sviluppo economico derivante dalle caratteristiche del territorio (terreni argillosi scarsamente fertili, limitata pratica irrigua) che consente, tranne negli appezzamenti con struttura sabbiosa, di ottenere soltanto produzioni a basso valore aggiunto. In tal senso è necessario valorizzare le produzioni ottenibili, localizzandole e collegandole al notevole flusso turistico presente. Le filiere realizzabili sono:

Filiera Oleicola: gli obiettivi prioritari della filiera devono essere: umentare la competitività delle imprese olivicole attraverso una ulteriore riduzione dei costi di produzione (gestione comune delle macchine raccogliatrici); incrementare il valore aggiunto della fase agricola mediante il miglioramento dell'efficienza delle Organizzazioni di Produttori; migliorare la qualità degli oli prodotti soprattutto nella fase di trasformazione (frantoi cooperativi con estrazione per pressione) e stoccaggio (centri di stoccaggio collettivi); migliorare l'immagine dell'olio sui mercati nazionali (Olio di Produzione Biologica, Olio Golfo di Squillace e Olio della Presila Catanzarese DOP in attesa di certificazione) attraverso politiche di qualità e marketing.

Filiera Frutticola e Agrumicola: in un'ottica di acquisizione di quote del mercato regionale e nazionale occorre: incentivare la concentrazione attraverso Organizzazioni di Produttori nel settore del fresco; favorire l'ampliamento di centrali di condizionamento e stoccaggio, peraltro già esistenti (centro agroalimentare di Lamezia e Catanzaro), capaci di poter aumentare la massa critica nei periodi di raccolta e rispondere alle esigenze quali-quantitative della grande distribuzione; migliorare l'immagine del prodotto con politiche di



veduta aerea del territorio dell' "Alto Jonio", particolare

marketing (es. *Consorzio di Tutela "Clementine di Calabria IGP"*).

Filiera cereali: il miglioramento del comparto, vista la marginalità e le improbabili ipotesi di incremento produttivo (problemi irrigui), deve passare attraverso il concetto di filiera corta: produzione, trasformazione nel molino e vendita diretta come sfarinati e prodotti da forno per alimentazione umana oppure insilati per l'integrazione dell'alimentazione animale. In tal modo il produttore può ottenere prezzi maggiori e il trasformatore (molino, forno) può ottenere una materia prima diversificata caratteristica del territorio per produzioni a marchio (pane o pasta con farina di orzo, grano e cereali minori) e con dei costi di produzione contenuti e indipendenti dalle dinamiche mercantili dei cereali (prodotti standard con forti oscillazioni di prezzi).

Filiera zootecnica: lo sviluppo del settore deve quindi passare attraverso una logica di filiera corta. Razionalizzare gli allevamenti, creare piccoli laboratori artigianali (carne fresca e lattiero caseari) e procedere alla vendita diretta in azienda del prodotto. In tal modo, senza l'utilizzo di eccessive strutture organizzative superflue per la produzione zootecnica locale, si può valorizzare, anche sfruttando il flusso turistico locale, la produzione esistente.

Il comprensorio presenta quindi buone potenzialità produttive (olivo, agrumi, fruttiferi, cereali) e soprattutto un'ottima localizzazione geografica (vicinanza ai flussi turistici del mar ionio). Queste peculiarità vanno incenti-

vate attraverso coordinate politiche di sviluppo locale e di marketing (promozione presso le strutture turistico-alberghiere) che sappiano valorizzare le produzioni locali (cereali, prodotti zootecnici), integrandole con il flusso turistico.

Le risorse finanziarie sono previste dal fondo strutturale per lo Sviluppo Rurale (PSR Calabria 2007-2013) e possono essere utilizzate per:

Superare la debolezza strutturale (produzione, trasformazione, commercializzazione) delle imprese agricole, zootecniche, alimentari in modo da indirizzare l'offerta verso una domanda rappresentata dal turismo costiero (cereali e trasformati zootecnici) e dalla distribuzione organizzata (olio, agrumi e fruttiferi);

Migliorare la qualità (sistemi di gestione della qualità e rintracciabilità nel settore lattiero-caseario) e l'immagine dei prodotti nelle diverse fasi delle filiere (dalla produzione alla logistica) e della professionalità degli operatori;

Favorire la permanenza degli agricoltori nelle aree rurali in funzione del loro ruolo di presidio e salvaguardia del territorio;

Tutelare le risorse naturali (suolo e acqua) con l'introduzione e diffusione di tecniche irrigue efficienti, la produzione biologica ed integrata e la gestione ottimale dei reflui zootecnici; Migliorare la cooperazione economica e istituzionale in modo da rafforzare la capacità progettuale e migliorare la gestione locale.

BASSO JONIO

I Comuni che fanno parte dell'Ambito basso Jonio sono quelli della Comunità Montana Versante Jonico: Guardavalle, Santa Caterina dello Jonio, Badolato, Isca sullo Jonio, Sant'Andrea Apostolo dello Jonio, San Sostene, Davoli e Satriano, oltre i comuni di Gagliato, Soverato, Petrizzi, Montepaone, Gasperina, Montauro, Staletti e Squillace. Soverato, cerniera tra la parte sud dell'area individuata dal PTCP, che coincide con la C.M. Versante Jonico, e la parte nord (Gagliato, Petrizzi, Montepaone, Gasperina, Montauro, Staletti e Squillace), è il centro nervoso dell'ambito, fornendo i servizi di livello superiore, ed essendo il terzo centro per popolazione della Provincia. Staletti e Squillace, hanno funzione "cuscinetto" tra l'area in oggetto e quella limitrofa comprendente Catanzaro. La formazione di gran parte dei centri urbani avvenne intorno al X secolo con il trasferimento degli abitati in zone strategiche lontani dal mare e non esposti alle scorrerie saracene. Notevole l'opera dei monaci basiliani venuti dall'oriente.

Il territorio è delimitato ad est dalla fascia costiera tra i comuni di Guardavalle e Satriano, a nord dalla valle dell'Ancinale; a sud dalla vallata del fiume Assi a monte, e dall'alveo del torrente Fiumarella in prossimità della costa; ad ovest dalla catena orientale del massiccio delle serre che è in parte compreso nell'area stessa.

I rilievi costituiscono una serie di spartiacque e corrono pressoché paralleli in direzione Est-Ovest fino ad attestarsi alla dorsale appenninica. Nei compluvi scorrono i corsi d'acqua che hanno modellato la tipica morfologia del territorio.

Il territorio è soggetto a dissesti idrogeologici ed il bosco e la foresta costituiscono un baluardo per contenere i fenomeni di dissesto. L'ambiente fisico delle aree interne è caratterizzato dalle relazioni tra ecosistema silvico montano, ecosistema fluviale e ripariale in quota, ecosistema fluviale delle aste terminali dei corsi d'acqua.

In gran parte dell'area interna negli ultimi anni è ripresa con un certo vigore l'emigrazione. Scarsa consistenza produttiva, dipendenza (economica e strutturale) dai poli lungo la costa, Soverato per le piccole esigenze, e Catanzaro. Risulta evidente un forte contrasto occupazionale fra le varie zone, interne e costiere, con diversificazioni di reddito procapite. L'artigianato, che in passato era uno dei settori produttivi insieme all'agricoltura, svolge solo una funzione marginale, in quanto la produzione industriale emargina le maestranze dedite alla lavorazione caratteristica dei luoghi, e cioè trasformazione del legno, dei metalli, delle argille, del baco da seta, etc.

Le costruzioni sono il settore il più significativo. Sintomi positivi anche dal turismo. Il basso livello di efficienza offre sbocchi occupazionali tali da non garantire un adeguato reddito annuo; la stagione è infatti limitata nel tempo, l'integrazione dei servizi offerti è modesta, ed alle iniziative turistiche si pagano pesanti contributi ambientali, non portati a costo, ma che pesano negativamente sul territorio.

Lungo la costa il territorio è percorso dalla

Statale Jonica 106 e dalla ferrovia non elettrificata ad un solo binario Reggio Cal. - Taranto; a settentrione, il comprensorio è circoscritto dalla statale 182 che, partendo da Soverato marina e passando per Chiaravalle C.le, si ricongiunge alla statale 110 nelle serre Catanzaresi. Le restanti vie di comunicazione sono a livello di strade provinciali e collegano

in genere i vari centri storici sulla costa con distribuzione a pettine. Questa configurazione ha favorito l'espansione delle Frazioni Marine, di cui ciascun comune è dotato. Su Soverato, gravano i servizi di tipo burocratico amministrativo, sanitario, istruzione superiore, vigilanza, polizia stradale, e di carattere commerciale.

	Pop. 1982	Pop. 1991	Pop. 2001	Pop. 2006	Superficie Km ²	Densità ab/km ² (ab*10 ⁶)	Stanze residenti n°	Stanze non residenti n°	Stanze Tot. n°	Sup. urbanizzata * Mq
1 BADOLATO	3.974	3.598	3.436	3.279	34,10	96,16	4.780	3.615	8.395	4.081.468
2 Davoli	4.021	4.914	5.238	5.350	25,73	207,93	7.075	5.639	12.714	2.628.927
3 Gagliato	838	612	563	551	6,99	78,83	1.050	787	1.837	702.175
4 Gasperina	2.960	3.045	2.203	2.230	6,86	325,07	3.200	2.466	5.666	2.311.499
5 Guardavalle	5.708	5.644	5.315	5.043	60,40	83,49	7.360	7.765	12.125	4.211.515
6 Isca J	1.958	1.719	1.586	1.578	22,97	68,70	2.442	1.989	4.431	3.175.438
7 Montepaone	3.549	4.168	4.442	4.516	16,95	266,43	6.757	6.061	12.817	7.364.013
8 Montauro	1.526	1.355	1.315	1.346	11,54	116,64	2.106	5.184	7.290	2.859.397
9 Petrizzi	1.562	1.376	1.298	1.224	21,48	56,98	2.330	1.575	3.905	1.216.207
10 S. Andrea	3.059	2.829	2.329	2.254	20,44	110,27	3.543	4.724	8.267	4.179.196
11 S. Caterina	2.725	2.345	2.280	2.138	41,24	51,84	3.053	1.164	4.217	2.026.623
12 S. Sostene	1.429	1.281	1.134	1.214	31,92	38,03	1.758	1.902	3.660	4.798.986
13 Satriano	3.087	3.030	3.102	3.227	22,02	146,55	4.909	2.566	7.475	8.559.876
14 Soverato	10.176	10.538	10.034	9.732	7,65	1.272,16	16.071	6.117	22.188	7.659.738
15 Squillace	2.970	3.046	3.189	3.455	33,77	101,72	4.510	2.446	6.956	4.773.018
16 Staletti	2.373	2.389	2.264	2.406	11,94	201,51	3.749	7.357	11.106	4.335.468
TOTALE	51.915	51.889	49.728	49.543	376,00	131,76	74.463	58.586	133.049	56.323.668

Nota

variazione 1982 - 2006: - 2.372 unità con una perdita di popolazione pari al 4,57% in 25 anni circa. Su 16 Comuni, 5 (Davoli, Montepaone, Satriano, Squillace e Staletti) hanno un saldo positivo. Gli altri Comuni con maggiore o minore intensità, diminuiscono di popolazione.

SCHEMA RIASSUNTIVO

Punti di Forza	Punti di debolezza
<ul style="list-style-type: none"> • Presenza di attività agricole intensive (agrumi) • Presenza di un tessuto artigianale legato alle conserve agroalimentari e ai prodotti da forno • Diversificazione delle produzioni • Vicinanza geografica ai flussi turistici del mar ionio 	<ul style="list-style-type: none"> • Parziale assenza di forme di integrazione orizzontale e verticale delle filiere esistenti • Assenza di innovazione nelle produzioni locali • Strutture trasformative e logistiche latenti • Assenza di collegamento delle produzioni con i contesti turistici limitrofi
Rischi	Opportunità
<ul style="list-style-type: none"> • Abbandono dell'attività primaria e diminuzione del presidio del territorio e aumento della marginalità del settore primario • Scarsa competitività dei prodotti sul mercato locale con il consolidamento di produzioni a basso valore aggiunto 	<ul style="list-style-type: none"> • Integrazione con lo snodo logistico Ionio-Catanzaro-Lamezia • Differenziazione dei prodotti ricavati dall'attività primaria (prodotti tipici e a marchio) • Connessione tra l'attività primaria e le risorse storiche, ambientali e culturali • Presenza dell'Ente Parco delle Serre come veicolo di valorizzazione delle produzioni • Fondi Strutturali del Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013

L'ambito individuato comprende un territorio rurale molto eterogeneo in cui le attività agrosilvopastorali ricoprono ancora un ruolo di primaria importanza.

La superficie agricola utilizzata (SAU) e la superficie totale corrisponde rispettivamente a 12.840 ettari (14,6% del totale) e 16.676 (11,4%).

Le aziende agricole sono 5.448 (8% del totale) di cui il 93,6% ricopre classi di SAU e il 90,3% di classe di superficie totale inferiori a 5 ettari.

La forma di conduzione prevalente è quella diretta del coltivatore che coinvolge l'83,2% delle aziende e il 62,9% della SAU mentre la

conduzione con salariati che comprende il 26,8% delle aziende e il 37,1% della SAU.

La manodopera aziendale è composta per il 38,4% di manodopera familiare e il 61,6% di manodopera extrafamiliare assunta principalmente a tempo determinato (manodopera totale di 16.195 unità).

Il titolo di possesso dei terreni è principalmente la proprietà (82,9%) seguito dall'uso gratuito e dall'affitto.

L'irrigazione realizzata attraverso il Consorzio di Bonifica "Alli-Punta Copanello" e "Assi-Soverato" coinvolge le aziende ad indirizzo agrumicolo.

L'olivo è la coltura principale presente in tutto

il comprensorio dalla costa fino ai terrazzamenti dell'alta collina (36,7 % della SAU) con 3.979 aziende ed una superficie media di 1,1 ettari. Le colture erbacee (cereali, ortive e foraggiere avvicendate) coltivate sulle colline argillose (20,7 della SAU) da 1.847 aziende con una superficie media di 1,4 ettari, le colture frutticole e la vite (modesta superficie) che sono coltivate lungo la fascia costiera e le aste fluviali in 503 aziende e con una superficie media 4,8 ettari (18,8% della SAU). Le attività zootecniche è svolta da 779 aziende ad indirizzo prevalentemente estensivo (bovino, caprino e soprattutto ovino) presenti lungo i prati-pascolo (3.339 ettari) del settore collinare e intensivo (suino e avicolo).

L'attività silvicola coinvolge superficie boschiva molto eterogenea (5.172 ettari) rappresentata da querce, castagno, faggio, limitate pinete di laricio e rimboschimenti improduttivi di conifere ed eucaliptus. Complessivamente tutte le attività menzionate risentono di specifiche caratteristiche:

produzione agricola estensiva e scarsamente specializzata elevata polverizzazione della produzione oleicola e ortofrutticola; bassa integrazione orizzontale (associazionismo) e verticale (accordi interprofessionali) tra gli operatori della filiera (olio e agrumi); deficit strutturale e logistico; scarsa valorizzazione delle produzioni locali.

Il settore è quindi caratterizzato da un grosso deficit derivante dalle caratteristiche del territorio (terreni argillosi e scarsamente fertili) che consentono di ottenere produzioni estensive a basso valore aggiunto, fatta eccezione per la fascia litoranea. In tal senso è necessario razionalizzare le produzioni intensive e valorizzare le produzioni estensive ottenibili attraverso il modello di filiera corta che più si concilia con lo sviluppo dell'area.

Filiera Oleicola: gli obiettivi prioritari della filiera devono quindi essere: umentare la competitività delle imprese olivicole attraverso una riduzione dei costi di produzione (gestione comune delle macchine raccogliatrici); incrementare il valore aggiunto della fase agricola mediante il miglioramento dell'efficienza delle Organizzazioni di Produttori; migliorare la qualità degli oli prodotti soprattutto nella fase di trasformazione (frantoi cooperativi con estrazione per pressione) e stoccaggio (centri di stoccaggio collettivi); migliorare l'immagine dell'olio attraverso politiche di qualità e marketing sui mercati nazionali (*Olio di Produzione Biologica, Olio Golfo di Squillace DOP in attesa di certificazione*).

Filiera Frutticola e Agrumicola: in un'ottica di razionalizzazione del settore occorre: incentivare la concentrazione attraverso Organizzazioni di Produttori nel settore del fresco; favorire l'ampliamento di centrali di condizionamento e stoccaggio peraltro già esistenti (centro agroalimentare di Catanzaro) e capaci di aumentare la massa critica nei periodi di raccolta e rispondere alle esigenze quali-quantitative della grande distribuzione; migliorare l'immagine del prodotto con politiche di marketing (es. *Consorzio di Tutela Clementine di Calabria IGP*).

Filiera cereali: il miglioramento del comparto, vista la marginalità e le improbabili ipotesi



veduta aerea del territorio "Basso Jonio", particolare

maggiormente produttive (terreni argillosi privi di sistemi irrigui), deve passare attraverso il concetto di filiera corta: produzione, trasformazione nel molino e vendita diretta come sfarinati e trasformati (pane e pasta) da alimentazione umana e insilati per l'integrazione dell'alimentazione animale. In tal modo, il produttore può ottenere prezzi maggiori e il trasformatore (molino, forno) può ottenere una materia prima diversificata e caratteristica del territorio per produzioni a marchio (pane o pasta con farina di orzo, grano e cereali minori) e con dei costi di produzione contenuti e indipendenti dalle dinamiche mercantili dei cereali (prodotti standard con forti oscillazioni di prezzi).

Filiera zootecnica: lo sviluppo del settore deve quindi passare attraverso una logica di filiera corta: razionalizzare gli allevamenti estensivi, creare piccoli laboratori artigianali (carne fresca, insaccati e lattiero caseari) e procedere alla vendita diretta del prodotto. In tal modo, senza l'utilizzo di eccessive strutture organizzative superflue per la produzione zootecnica locale, si può valorizzare, anche sfruttando il flusso turistico locale, la produzione esistente (*Salsiccia, Soppresata, Capocollo, Pancetta di Calabria e Caciocavallo Silano DOP; Vitellone Podolico del Mezzogiorno IGP in attesa di riconoscimento*).

Filiera bosco-legno: si deve consentire una gestione attiva, continuativa e possibilmente associata tra proprietari e gli enti pubblici in cui i boschi ricadono in modo da tutelare e migliorare la struttura ecologica delle foreste garantendo la qualità delle provvigioni legnose. Scendendo nei particolari: nei quereti cedui vanno effettuati interventi di taglio (di fine turno e diradamenti) (lavorazione di biomasse in briquettes o pellets); nei cedui di faggio e castagno optare per un innalzamento dei turni (medio-lungo) per soddisfare la crescen-

te domanda di legno di qualità (paleria, pannelli lamellari, oggettistica); nelle fustaie di faggio, assumono notevole importanza l'esecuzione dei tagli intercalari (mobili e oggettistica) e, ove lo consentono gli aspetti stagionali, la reintroduzione artificiale a piccoli gruppi dell'abete bianco. Nei comprensori che dimostrano caratteristiche limite tra l'attività agricola marginale e il bosco si possono introdurre delle strategie di sviluppo alternative come la coltivazione dei frutti del bosco. La coltivazione dei frutti del bosco (fragole, ribes, more, mirtilli, lamponi) possono rappresentare diversificazione della produzione primaria con prodotti ad elevato valore aggiunto. La coltivazione può avvenire in ex coltivi, freschi e dotati di buona fertilità con limitati impianti irrigui e varietà autoctone che si possano adattare prima all'ambiente. Il comprensorio presenta buone potenzialità produttive (olivo, agrumi) e, soprattutto, un'ottima locazione geografica (vicinanza ai flussi turistici del mar ionio e al Parco Naturale Regionale delle Serre). Di conseguenza vanno incentivate coordinate politiche di sviluppo locale che sappiano valorizzare le peculiari produzioni locali (cereali, prodotti zootecnici) integrandole con il flusso turistico locale sfruttando le risorse finanziarie previste dal fondo strutturale per lo Sviluppo Rurale (PSR Calabria 2007-2013). Si possono così ottenere: Superare la debolezza strutturale (produzione, trasformazione, commercializzazione) delle imprese agricole, alimentari e silvicole, in modo da indirizzare l'offerta verso una domanda rappresentata dal turismo costiero (cereali e zootecnia) e dalla distribuzione organizzata (olio, agrumi);

Migliorare la qualità (sistemi di gestione della qualità e rintracciabilità per i prodotti trasformati di origine zootecnica), l'immagine dei prodotti nelle diverse fasi delle filiere (dalla produzione alla logistica) e della professionalità degli operatori.

FOSSA DEL LUPO

L'ambito Fossa del Lupo comprende tutti i Comuni della Comunità Montana Fossa del Lupo, Chiaravalle C.le, San Vito sullo Ionio, Cenadi, Olivadi, Contrache, Palermiti, Valleflorita, Amaroni, Girifalco, Cortale, Iacurso, Torre Ruggero, ed i Comuni di Cardinale ed Argusto. L'area è situata nella parte centrale della Calabria, a sud della provincia di Catanzaro. Il territorio si trova a Sud dell'Istmo di Catanzaro a cavallo dello spartiacque compreso tra le quote altimetriche di 300 metri ed i 1024 culminanti con la cima di Serralta San Vito.

I Comuni sono tutti ubicati nella fascia pedemontana tra 300 e 500 metri. La parte montana del territorio, sopra i 600 metri di altitudine, tutta ricoperta di boschi è di particolare bellezza. Prevale il faggio e il castagno con esemplari secolari. La flora e la fauna sono quelle tipiche Mediterranee.

La fauna, stanziale e migratoria, fa del comprensorio uno zoo autoctono: cinghiale, volpe, lepre, tasso, donnola, martora; mentre tra i volatili ci sono tutte le specie. Notevoli sono state le trasformazioni che hanno interessato la sfera demografica e quella economico-produttiva una forte attenuazione del flusso migratorio e la pressoché totale stabilizzazione della popolazione presente.

E' proseguita la deagrarizzazione dell'economia locale, senza peraltro che il settore secondario e quello ai servizi crescessero a tassi tali da compensare le perdite subite dal settore primario. Il comparto industriale e artigianale sperimenta nel complesso un ridimensionamento quantitativo, mentre il settore terziario privato e pubblico, seppure in discreta espansione, denota un cronico sottodimensionamento.

Problema centrale è l'occupazione. Dai dati statistici emerge un decremento demografico del 9,7%. L'ambito non presenta forme di disomogeneità anche se l'elevato peso dei due comuni Chiaravalle e Girifalco situati ai margini del comprensorio, avvalorata la tendenza a condizioni di vita e prospettive sempre più difficili. L'immagine che emerge è quella di una realtà caratterizzata da tante piccole imprese artigianali, specializzate in attività produttive tradizionali ed operanti in assenza di concorrenza extralocale, mentre sono poche le aziende che hanno assunto carattere industriale.

L'azione antropica ha notevolmente alterato il paesaggio naturale dell'area, relegando il bosco in genere nelle pendici più impervie e meno produttive, ed ubicando le colture agricole più intensive nelle aree più favorevoli e più fertili (terrazzi fluviali, pianure, pendici a dolce pendio). Tale azione, in certi casi indiscriminata, ha rotto o modificato l'equilibrio pedologico, portando alla scomparsa della stessa coltura di suolo e lasciando via libera alla violenta azione demolitrice degli agenti atmosferici. Nell'ambito le strade provinciali hanno il compito di collegare tra di loro le trasversali calabre, la S.S. 181 Squillace-Maida e la S.S. 382 Palermiti-Chiaravalle e di collegare i centri interni con le due strade costiere calabre, la S.S. 18 Tirrenica e la S.S. 106 Jonica.

Si viene a costituire così una maglia viaria di notevole importanza per le aree in cui si opera. L'odierna viabilità, comunque, è del

tutto inadeguata sia per la tortuosità che per i tempi di percorrenza. Carenze nei servizi collettivi sono anche: banche, uffici amministrativi, finanziari, giudiziari; ospedali, cliniche, case di riposo e di cura, scuole ad eccezione di

quelle elementari e medie, laboratori, centri servizi, biblioteche; inesistenti musei, gallerie d'arte, teatri, auditorium, sale convegni ed edifici della cultura in generale, centri studi, analisi, elaborazione dati.

	Pop. 1982	Pop. 1991	Pop. 2001	Pop. 2006	Superf. Kmq	Densità ab/kmq (ab '06)	Stanze residenti n°	Stanze non residenti n°	Stanze Tot. n°	Sup. urbanizzata * Mcq
1 AMARONI	2.502	2.488	2.007	1.953	9,70	201,34	3.071	1.477	4.548	627.953
2 Argusto	543	528	568	549	7,12	77,11	881	503	1.384	2.138.669
3 Cardinale	3.331	3.360	2.613	2.512	31,19	80,54	3.611	2.271	5.882	2.629.907
4 Cenadi	831	721	649	628	11,16	56,27	1.102	865	1.967	545.841
5 Contrache	813	637	494	424	7,87	53,88	884	931	1.815	1.417.429
6 Chiaravalle	7.296	7.730	7.120	6.861	23,33	294,08	11.707	2.485	14.192	5.984.727
7 Cortale	2.993	2.880	2.436	2.332	29,29	79,62	3.999	1.643	5.642	1.049.368
8 Girifalco	7.893	7.375	6.452	6.343	43,08	147,24	9.594	3.198	12.792	1.501.595
9 Iacurso	1.001	836	839	726	21,64	33,55	1.426	462	1.888	386.481
10 Olivadi	847	758	643	631	7,07	89,25	1.117	1.157	2.274	077.024
11 Palermiti	1.561	1.405	1.436	1.290	18,27	70,61	2.382	1.146	3.528	363.535
12 S.Vito sullo Ionio	2.537	2.549	2.012	1.893	17,37	108,98	3.370	1.566	4.936	2.226.528
13 Torre Ruggero	2.003	1.986	1.346	1.194	24,81	48,13	2.244	1.396	3.640	1.749.928
14 Valleflorita	2.580	2.493	2.434	1.985	13,83	143,53	3.670	1.147	4.817	756.756
TOTALE	36.731	35.746	31.049	29.321	265,73	110,34 dens. media	49.058	20.247	69.305	22.355.741

Nota

variazione 1982 - 2006: - 2.372 unità con una perdita di popolazione pari al 4,57% in 25 anni circa. Su 16 Comuni, 5 (Davoli, Montepaone, Satriano, Squillace e Staletti) hanno un saldo positivo. Gli altri Comuni con maggiore o minore intensità, diminuiscono di popolazione.

SCHEMA RIASSUNTIVO

Punti di Forza	Punti di debolezza
<ul style="list-style-type: none"> Elevata capacità e potenzialità produttiva del sistema boschivo, oleicolo e della frutta secca Presenza di un tessuto artigianale legato alle conserve agroalimentari Diversificazione delle produzioni Vicinanza geografica al mare ionio e tirreno 	<ul style="list-style-type: none"> Parziale assenza di forme di integrazione orizzontale e verticale delle filiere esistenti Spopolamento delle aree interne con abbandono delle attività primarie Strutture trasformative e logistiche e viarie limitate e assenza di innovazione nelle produzioni locali Assenza di collegamento delle produzioni con i contesti turistici limitrofi
Rischi	Opportunità
<ul style="list-style-type: none"> Abbandono dell'attività e diminuzione del presidio del territorio Scarsa competitività dei prodotti sul mercato locale Consolidamento di produzioni a basso valore aggiunto 	<ul style="list-style-type: none"> Integrazione con lo snodo logistico Ionio-Catanzaro e Tirreno-Vibo-Lamezia Differenziazione dei prodotti ricavati dall'attività primaria Connessione tra l'attività primaria multifunzionale e le risorse storiche, ambientali e culturali Presenza dell'Ente Parco Regionale delle Serre come veicolo di valorizzazione delle produzioni Fondi Strutturali del Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013

Il territorio individuato corrisponde ad un'area esclusivamente rurale in cui il settore primario è incentrato su attività di tipo agrosilvopastorale.

La superficie agricola utilizzata (SAU) e la superficie totale corrisponde rispettivamente a 8.739 ettari (10% del totale provinciale) e 19.299 (13,2% del totale provinciale).

Le aziende agricole sono 4885 (13,9% del totale) di cui il 95,9% ricopre classi di SAU e il 92,5% di classe di superficie totale inferiori a 5 ettari.

La forma di conduzione prevalente è quella diretta del coltivatore che coinvolge l'83,7% delle aziende e il 71,9% della SAU mentre la conduzione con salariati che comprende il

16,3% delle aziende e il 28,1% della SAU.

La manodopera aziendale è composta per il 38,1% di manodopera familiare e il 61,9% di manodopera extrafamiliare assunta principalmente a tempo determinato (manodopera totale di 14.548 unità).

Il titolo di possesso dei terreni è principalmente la proprietà (90,6% delle aziende) seguito dall'uso gratuito e dall'affitto.

Riguardo la dotazione tecnica aziendale sono prevalenti i mezzi di proprietà (trattrici, motocoltivatori, motozappe, motofresatrici) seguiti dai macchinari forniti da terzi (macchine per la raccolta automatizzata).

La pratica dell'irrigazione coinvolge una superficie molto marginale dovuta alla parzia-

le assenza di condotte e schemi irrigui funzionali all'agricoltura.

Le colture principali sono quelle erbacee (ortive, cereali e foraggere avvicendate) presenti sull'altopiano di Chiaravalle (33,4% della SAU) e praticate da 2.926 aziende con una superficie media aziendale di 1 ettaro.

Seguono l'olivo presente in tutta la fascia collinare (31,8 % della SAU totale) con 2.150 aziende ed una superficie media di 1,2 ettari; i prati e pascoli permanenti (23,1 della SAU) mentre la restante superficie è interessata da colture frutticole, vite e nocciolo.

Le attività zootecniche è svolta da 1781 aziende ad indirizzo prevalentemente estensivo (bovino, caprino e soprattutto ovino) che sfruttano oltre 2.000 ettari di prati permanenti e pascoli e intensivo (suino e avicolo).

L'attività silvicola coinvolge superficie boschiva molto eterogenea (7.651 ettari) rappresentata da querce, castagno, faggio, limitate pinete di laricio e rimboschimenti improduttivi di conifere ed eucaliptus.

Complessivamente le attività agrosilvopastorali risentono di specifiche problematiche: elevata polverizzazione della struttura produttiva e trasformativa (olivo, prodotto legno);

scarsa valorizzazione e concentrazione delle produzioni locali (ortaggi, cereali, prodotti trasformati);

bassa integrazione orizzontale (associazionismo) e verticale (accordi interprofessionali) tra gli operatori della filiera (legno e prodotti zootecnici);

deficit strutturale, tecnologico e logistico dovuto in parte a risorse finanziarie limitate; scarso collegamento tra le attività produttive primarie e le risorse naturali, storiche e culturali e il turismo presenti sul territorio.

Filiera Oleicola: Il settore della produzione agricola, caratterizzata da impianti non sempre razionali (sesti d'impianto spesso irregolari, limitata tecnica irrigua e meccanizzazione), pur essendo di buona qualità risente degli elevati costi di produzione (manodopera per la fase di raccolta). La fase di trasformazione è affidata a frantoi dall'esigua dotazione tecnologica, che lavorano prevalentemente per conto terzi. La commercializzazione e valorizzazione del prodotto è assente. L'obiettivo della filiera deve essere quindi quello di: aumentare la competitività delle imprese olivicole attraverso una riduzione dei costi di produzione (rinnovamento degli impianti e gestione consorziate delle macchine raccogliatrici); aumentare la concentrazione e valorizzazione qualitativa della materia prima mediante il miglioramento dell'efficienza delle Organizzazioni di Produttori; migliorare la qualità degli oli prodotti nella fase di trasformazione mediante interventi di ammodernamento dei frantoi e/o ampliamento della capacità produttiva finalizzati a ridurre i costi di lavorazione e a migliorare la qualità dell'olio ottenuto; realizzare impianti di stoccaggio collettivo che assicurino un'adeguata conservazione nel tempo degli oli extravergini; migliorare l'immagine dell'olio attraverso politiche di qualità e di marketing non solo sul mercato locale ma anche sui mercati nazionali (*Olio di Produzione Biologica, Olio del Golfo di Squillace DOP in attesa di certificazione*).

Filiera Cerealicola e Orticola: il settore della



veduta aerea del territorio "Fossa del Lupo", particolare

produzione primaria è notevolmente polverizzata e costituito da aziende a conduzione familiare e non specializzate con colture orticole (patata), cerealicole (frumento e mais) e in rotazione alle quali spesso è associata l'attività zootecnica. La fase trasformativa e di vendita è scarsamente sviluppata e condotta al solo fine del consumo locale. Il settore necessita quindi di alcuni adattamenti strutturali: migliorare i sistemi irrigui; favorire l'introduzione di tecniche e disciplinari condivisi tra i diversi operatori; concentrare l'offerta delle orticole tramite una struttura associativa dotata di una elementare struttura logistica in modo da valorizzare indirizzare la produzione verso la distribuzione organizzata (*prodotto a marchio, Patata della Sila IGP in corso di certificazione*); diversificare l'offerta dei cereali in un'ottica di filiera corta attraverso la produzione, trasformazione nel molino e vendita diretta come sfarinati e trasformati (pane e pasta) da alimentazione umana e insilati per l'integrazione dell'alimentazione animale.

Filiera Nocciolo: la produzione agricola viene realizzata in piccoli appezzamenti a carattere familiare spesso mal gestiti e inefficienti, mentre la fase di trasformazione e commercializzazione è ampiamente insufficiente. Il prodotto "nocciola" risente quindi di una scarsa concentrazione dell'offerta che ne limita la valorizzazione commerciale (prodotto fresco) e artigianale (prodotti dolciari). Occorre quindi un'integrazione orizzontale tra i produttori in modo da pianificare e uniformare la produzione e una integrazione verticale (contratti di filiera), oggi realizzabile attraverso la recente istituzione del "Consorzio per la

Valorizzazione della Nocciola di Calabria". In tal modo si potrà coordinare e concentrare la frammentata produzione verso sicuri obiettivi di mercato (accordi di filiera con gli artigiani del gelato di Pizzo).

Filiera Zootecnica: la fase primaria dell'attività zootecnica è caratterizzata (sia nei sistemi intensivi che estensivi) da una aziende con una buona dotazione di bestiame ma spesso non specializzate e gestite da allevatori anziani attraverso modelli organizzativi poco razionali che determinano produzioni insufficienti (qualità e quantità) con elevati costi unitari. La fase trasformativa, influenzata negativamente dalla insufficiente produzione rispetto alla domanda (latte bovino e ovino per i caseifici e maiale per insaccati) e da una inadeguatezza tecnologica degli impianti (macelli, impianti di stoccaggio, laboratori di trasformazione), non riuscendo ad adeguarsi alle esigenze specifiche del mercato rimane confinata in un ambito locale. La filiera necessita quindi di: incentivare l'ingresso di giovani imprenditori capaci di introdurre negli allevamenti innovazioni tecnologiche ed organizzative; ridurre i costi di produzioni con particolare riferimento ai costi di alimentazione attraverso la produzione di mangimi realizzati da colture prodotte nelle aziende del comprensorio (cereali, foraggere e prati avvicendati); attuare efficaci politiche di sicurezza alimentare e di prevenzione igienico-sanitaria delle principali zoonosi (sistemi di gestione della qualità e rintracciabilità); incentivare lo sviluppo di razze locali (podolica meridionale, capra nicastrase o rustica calabrese, pecora moscia calabrese, suino nero ecc.) e la realizzazione di

allevamenti estensivi (bovini, ovicaprini, suini) associata all'allevamento di razze più produttive (carne, latte) e alle produzioni biologiche; favorire la creazione di filiere corte per una migliore valorizzazione delle produzioni aziendali anche legate allo sviluppo turistico del territorio (salumifici e caseifici artigianali); realizzare interventi promozionali nella limitrofa riviera ionica per valorizzare le produzioni ottenute utilizzando esclusivamente materia prima locale e supportare adeguatamente l'immagine delle produzioni di qualità a marchio.

Filiera della Castagna: il settore della produzione dimostra enormi potenzialità rappresentate da una vasta gamma di varietà di qualità e da un'ottima vocazionalità pedoclimatica.

Tuttavia, data l'eccessiva frammentazione della proprietà, la difficile ubicazione e gli elevati costi di raccolta e trasporto, si è spesso preferito, negli ultimi decenni, la conversione al castagno da legno.

La commercializzazione, caratterizzata da un elevato numero di intermediari fra produttori e consumatori, manca di una programmazione unitaria (produzione scarsamente standardizzata, assenza di marchi di tutela DOP e IGP) che non permette la vendita in canali distributivi più remunerativi.

Gli obiettivi da raggiungere nella filiera comprendono componenti economiche (produzione) e ambientali (difesa del suolo) e sono riassumibili in: incentivazione degli interventi nelle aziende singole preferibilmente rivolti ad un recupero produttivo (potature, innesti, ricostruzione di popolamenti immettendo cultivar pregiate anche locali, che assumono all'alta qualità merceologica la resistenza agli insetti e alle malattie parassitarie), l'acquisto di macchine agevolatrici per la potatura e la raccolta; la creazione di una società consortile con strutture di stoccaggio, conservazione e trasformazione (disinfestazione, asciugamento, calibratura, insacchettamento o sguosciatura) del prodotto fresco o sottoforma di sfarinato; azioni volte alla valorizzazione del prodotto con marchi DOP/IGP capaci di penetrare anche il mercato più remunerativo della grande distribuzione (es. Castagna di Cuneo IGP, Castagna dei Monti Cimini DOP).

Filiera bosco-legno: La fase della produzione è notevolmente influenzata dalla polverizzazione dei fondi boschivi, dalla limitata meccanizzazione, dagli elevati costi di produzione e dalla gestione degli ultimi decenni che ha dovuto preferire l'attività sistematoria a quella produttiva.

Ciò ha favorito il parziale abbandono della pratica con conseguenti perdite qualitative del prodotto legnoso.

E' necessaria quindi una politica di filiera che consenta la gestione attiva e associata delle risorse forestali da parte dei proprietari e degli enti in cui boschi ricadono (es. Parco Naturale Regionale delle Serre) al fine di tutelare sia l'ecosistema foresta che la qualità degli assortimenti legnosi. Mediante una gestione comune si potranno ridurre i costi di produzione, allungare i turni selvicolturali producendo in tal modo legname di qualità, competitivo in termini di prezzo idoneo per

l'utilizzazione nel mercato locale (legname da lavoro e da opera). Scendendo nei particolari: nei cedui di faggio e castagno optare per un innalzamento dei turni (medio-lungo) per soddisfare la crescente domanda di legno per paleria e pannelli; nelle fustaie di faggio, assumono notevole importanza l'esecuzione dei tagli intercalari per produrre legno da mobilio e, ove lo consentono gli aspetti stagionali, la reintroduzione artificiale a piccoli gruppi dell'abete bianco nelle chiare della faggeta e/o ai margini di essa, in modo da reintrodurre la consociazione originaria (abeta-faggio); nei rimboschimenti di conifere, effettuare un maggiore diradamento con il taglio raso, in modo da fornire legname di qualità (paleria, oggettistica) migliorando la struttura bosco (difesa idrogeologica).

Il comprensorio presenta, quindi, buone potenzialità produttive che vanno razionalizzate e, soprattutto, un'ottima locazione geografica (vicinanza ai flussi turistici del mar Ionio e Tirreno, presenza del Parco Naturale Regionale delle Serre, vicinanza al Capoluogo) che vanno incentivate attraverso coordinate politiche condivise a livello comunale e sovra comunale. Un efficiente utilizzo delle risorse finanziarie previste dal fondo strutturale per lo Sviluppo Rurale (PSR Calabria 2007-2013) può portare a:

Migliorare la qualità e dell'immagine dei prodotti nelle diverse fasi delle filiere (dalla produzione alla logistica) e la professionalità degli operatori, favorendo, allo stesso tempo, il ricambio generazionale;

Favorire la permanenza degli agricoltori nelle aree rurali e montane in funzione del loro ruolo di presidio e salvaguardia del territorio;

Tutelare le risorse naturali (suolo e acqua) con l'introduzione e diffusione di tecniche irrigue efficienti, produzione biologica ed integrata e la gestione ottimale dei reflui;

Tutelare le risorse naturali e la biodiversità, contrastare il fenomeno degli incendi e del dissesto idrogeologico, sostenendo la produzione di energie rinnovabili di origine forestale;

Valorizzare le risorse naturali, storiche e culturali complementari al settore primario, diversificando l'economia rurale e creando nuove opportunità occupazionali (es. *Parco Avventura "Orme nel Parco"*);

Migliorare la cooperazione economica e istituzionale in modo da rafforzare la capacità progettuale e migliorare la gestione locale.

7 AMBITI - SINTESI

programmi d'area / vocazioni e suscettività

Il FTCP, mirando alla ricerca di uno sviluppo territoriale sostenibile attraverso la puntuale conoscenza e l'interpretazione delle risorse del territorio, prefigura possibili scenari dello sviluppo e del futuro della Provincia di Catanzaro.

I 7 ambiti sono stati analizzati evidenziando risorse, vocazioni e potenzialità nei diversi settori.

Nell'ottica di una visione complessiva di "Provincia Metropolitana", dando spazio in ciascun ambito ad alcune delle suscettività prevalenti, si può pensare ad un'unica realtà territoriale di dimensione provinciale, nella quale siano presenti le caratteristiche identitarie dei luoghi, mettendo in relazione i fattori territoriali con quelli ambientali, per proporre opportunità e alternative di sviluppo socio-economico.

L'analisi delle vocazioni dei 7 ambiti non può prescindere dalla presa d'atto dell'entrata in crisi delle localizzazioni del passato, e quindi delle caratteristiche identitarie andate perse.

La cartografia elaborata dal FTCP evidenzia l'evoluzione dell'assetto territoriale ed in modo inequivocabile l'impovertimento (o abbandono) delle aree montane, lo spostamento massiccio di persone ed attività sulle coste, con conseguente stravolgimento di criteri localizzativi e di dimensionamento.

Le zone costiere sono diventate agenti di trascinamento, offrendo spazi ed opportunità per funzioni di genere vario, secondo assetti caotici, disorganici e non verificati.

I 7 ambiti possono essere distinti secondo una classificazione generale, ma determinante:

Ambiti collegati alla "montagna":

Ambito Reventino – Mancuso

Ambito Presila

Ambito Fossa del Lupo

Ambiti collegati al "mare":

Ambito basso Jonio

Ambito alto Jonio

Ambiti collegati a funzioni "direzionali" e al "mare":

Ambito Catanzaro

Ambito Lamezia

I tre ambiti montani nel passato avevano la maggioranza dell'economia legata al territorio e alle possibili utilizzazioni delle risorse del bosco e dell'agricoltura, con la localizzazione delle attività negli stessi luoghi di produzione e di residenza dei lavoratori.

L'identità del territorio era riconoscibile dalle lavorazioni del legno, dalla tessitura, dall'artigianato, dai prodotti del bosco, dell'agricoltura, degli allevamenti...

Il passaggio dalla dimensione familiare e/o locale (autogestione/autoconsumo) della maggioranza delle attività economiche, a tipi di strutture organizzative e commerciali più complesse, insieme agli altri fattori emergenti dall'analisi socio-economica, ha comportato in molti casi la delocalizzazione delle attività legate alle risorse del territorio, in luoghi diversi da quelli di produzione (lavorazione prodotti agricoli e zootecnici, legno...), in zone costiere o prossime ai nuclei urbani maggiori.

Non si individuano rilevanti differenze di peculiarità e vocazioni tra gli ambiti montani della

AMBITO	Pop. 1982	Pop. 1991	Pop.2001	Pop.2006	Superf. Km ²	Densità media ab/km ²	Stanze residenti	Stanze non residenti	Stanze totali	Sup. urbanizzata * Mq
1 REVENTINO	29.335	28.285	26.386	25.075	306,35	81,85	43.086	20.448	63.534	35.455.674
2 PRESILA	18.550	18.506	18.090	17.313	432,33	40,04	25.115	14.606	39.721	33.704.296
3 VERSANTE JONICO	51.915	51.889	49.728	49.543	376,00	131,76	74.463	58.586	133.049	56.323.668
4 ALTO JONIO	18.217	19.169	18.178	19.251	207,99	92,55	26.333	29.551	55.884	43.984.284
5 CATANZARO	129.140	126.686	123.809	123.554	364,28	339,17	178.592	38.852	217.444	100.087.782
6 LAMEZIA	97.311	103.075	102.338	102.610	438,67	233,91	150.821	50.965	201.786	58.814.710
7 FOSSA DEL LUPO	36.731	35.746	31.049	29.321	265,73	110,34	49.058	20.247	69.305	22.355.741
TOTALE	381.199	383.383	369.578	366.667	2.391,25	153,33	547.468	233.253	780.721	250.726.155

Provincia di Catanzaro, i cui principali centri di riferimento sono Soveria Mannelli (Reventino), Taverna (Presila), Chiaravalle Centrale (Fossa del Lupo).

Tali centri, sedi delle Comunità montane, hanno mantenuto solo in parte le loro storiche funzioni amministrative-direzionali, anche se ne appare diminuita l'importanza (Taverna era un tempo sede di tribunale); attualmente esistono giudici di pace nei tre centri, una sezione distaccata del tribunale di Catanzaro a Chiaravalle, gli ospedali a Soveria Mannelli e Chiaravalle.

Nell'ambito della Presila è più accentuata l'attività turistica montana, nella zona della Sila Piccola (villaggio Mancuso, Palumbo, Buturo); inoltre, la presenza di Mattia Preti a Taverna ha dotato di un forte connotato artistico-culturale il territorio.

Gli ambiti costieri, Alto Jonio e Basso Jonio, sono quelli che maggiormente testimoniano lo stravolgimento dei caratteri identitari del territorio provinciale, avendo subito un massiccio sviluppo insediativo e demografico non programmato.

L'attività turistica è maggiormente sviluppata nell'Alto Jonio.

Gli ambiti di Catanzaro e Lamezia sono caratterizzati da funzioni direzionali (prevalentemente Catanzaro), logistiche e industriali (prevalentemente Lamezia), e turistica nella parte costiera tirrenica (ambito Lamezia), e nella parte costiera jonica (tratto Borgia-Simeri nell'ambito Catanzaro).

La costa tirrenica è una presenza importante nel panorama turistico, anch'essa caratterizzata da sovrapposizione di funzioni e da un caotico sviluppo.

L'obiettivo di valorizzare le vocazioni e le suscettività di ciascun ambito può essere raggiunto soltanto seguendo una logica di riequilibrio, recupero e restauro territoriale ampio, per integrare le risorse dei singoli centri all'interno di progetti di sviluppo organici.

Attraverso strumenti di *programmazione negoziata intercomunale*, quali i "programmi d'area" (art. 39 e seg. LUR n.19), si potranno realizzare le condizioni per lo sviluppo locale sostenibile".

I programmi d'area dovranno comprendere un complesso di interventi, interessanti uno o più ambiti o parti di essi, finalizzati alla valorizzazione

ne delle peculiarità ambientali, culturali, economiche e sociali evidenziate dal FTCP per ogni ambito, cercando di coniugare le caratteristiche costiere con quelle montane in un complessivo e unitario processo di sviluppo.

Il FTCP vuole proporre una sfida importante pensando ad uno sviluppo economico compatibile con la sostenibilità ambientale, attraverso anche il coordinamento dei diversi settori di attività provinciale.

Gli interventi di riqualificazione e recupero territoriale, in attuazione alle direttive del FTCP, necessitano di un'azione coordinata ed integrata di più soggetti pubblici e privati.

La ricerca di un'equa distribuzione delle opportunità territoriali e delle risorse ambientali è raggiungibile con la gestione del FTCP attraverso strumenti di settore.

In una visione complessiva del territorio composto da ambiti in via di spopolamento (aree montane), ambiti in cui le attività direzionali e amministrative devono essere organizzate, e aree costiere sottoposte ad uno sviluppo disordinato e caotico, bisogna realizzare un rapporto dinamico per costruire un territorio in cui sia coniugata l'efficienza con la distribuzione delle risorse, gli interessi economici con i valori etici, in modo che l'equità sociale e la tutela ambientale diano un aspetto unitario, anche se diversificato per caratteristiche, favorendo l'interazione tra i soggetti e i luoghi.

Gli **ambiti** sono stati individuati da FTCP anche per favorire l'auspicata (anche dalla Regione) **associazione tra i Comuni** che ricadono in aree con caratteristiche abbastanza omogenee. I Comuni associandosi potranno ipotizzare compensazioni (perequazione territoriale), individuando standards e attrezzature territoriali in aree più ampie della dimensione comunale e riuscendo, con la perequazione appunto, a ripartire gli standards su un territorio vasto, mirando alla funzionalità e alla qualità (più difficilmente raggiungibile frazionando le attrezzature in ogni singola limitata dimensione comunale).

Per incentivare la programmazione di livelli soddisfacenti di dotazione di servizi, si potrebbe pensare di concedere ai Comuni associati una "premiabilità" nell'applicazione degli indici territoriali urbanistici.

LA PEREQUAZIONE TERRITORIALE

la perequazione territoriale ed il PTCP

In conformità alle Linee Guida regionali il PTCP prevede l'applicazione della perequazione territoriale, come principio finalizzato alla costruzione di equità e di efficacia nelle politiche territoriali di area vasta, attraverso una proporzionata distribuzione dei costi e dei benefici connessi al progetto di assetto territoriale che coinvolge Comuni ed Enti vari. Protagoniste della perequazione territoriale sono le collettività (non i proprietari dei suoli come nella perequazione urbanistica). Attraverso la perequazione territoriale si potrà attuare una equilibrata distribuzione di vantaggi e sacrifici, connessi agli interventi urbanizzativi infrastrutturali e insediativi, il cui interesse travalica i confini comunali. Le entrate finanziarie conseguenti agli interventi andrebbero divise tra i Comuni interessati, procurando loro una disponibilità economica che consentirebbe la realizzazione di servizi al di là del livello minimo di ordinarità, per perseguire una condizione di maggiore benessere collettivo, un welfare sociale di qualità. D'altra parte, il PTCP fondato su principi di solidarietà e di equazione territoriale, prevede il meccanismo compensativo per eliminare gli "effetti deleteri dovuti all'insensata concorrenza che i Comuni si fanno in materia insediativa" e per "sostenere l'equa distribuzione dei costi e dei benefici, correlati al progetto di sviluppo di area vasta, fra tutti gli Enti coinvolti... con particolare riferimento agli insediamenti turistico-alberghieri, commerciali ed industriali" (Linee guida L.R.19/02). Il PTCP fornisce indicazioni per agevolare e promuovere gli accordi tra i Comuni, con la Provincia come garante, individuando un sistema di promozioni e agevolazioni procedurali per incentivare interventi di programmazione negoziata. L'iniziativa potrà essere avviata dai Comuni in forma volontaristica e/o con il concorso economico della Provincia. Le intese tra i Comuni e/o Enti potranno prevedere la concretizzazione del principio della perequazione territoriale attraverso la costituzione di un fondo di compensazione (Linee Guida art. 4.2.2) finanziato dagli enti locali con risorse proprie o con quote dei proventi degli oneri di urbanizzazione e delle entrate fiscali conseguenti alla realizzazione degli interventi concordati nell'ambito di accordi territoriali. Il sistema della perequazione territoriale è certamente uno strumento strategico positivo da sperimentare e incentivare, anche se ancora privo di una strutturata normativa.

Gli interventi di livello sovracomunale.

Il ruolo della perequazione territoriale potrà essere fondamentale per la realizzazione di azioni di livello sovracomunale (parchi territoriali, parchi culturali, sistemi di interscambio/nodi di trasporto/terminali intermodali, corridoi tecnologici, piani dei servizi, politiche per la casa, poli funzionali...), anche in presenza di eventuale compartecipazione di privati; in quest'ultimo caso potrà essere stabilito a carico dei privati un "contributo di compatibilità" (o "tassa sul paesaggio"), oltre ai dovuti oneri di urbanizzazione primaria e secondaria, per opere di mantenimento del paesaggio e per la realizzazione infrastruttu-

re e/o di urbanizzazioni che rendano sostenibili i carichi insediativi previsti. "I valori generali del territorio unitamente al riconoscimento dei benefici derivanti dalla tutela, ai fini paesaggistici ed ambientali, di porzioni di territorio urbanizzato e non, devono necessariamente comportare, per i Comuni (ed i privati) limitazione e vincolo all'uso incondizionato del territorio. Ai vincoli e ai comprensibili disagi dovuti per l'ubicazione in alcuni territori comunali di impianti problematici, deve corrispondere una politica territoriale finalizzata al raggiungimento dell'equità ed efficacia delle politiche territoriali di area vasta." Per una corretta valutazione degli effetti sul territorio di interventi problematici sull'area vasta, non sarà sufficiente l'applicazione del principio della VIA, ma piuttosto occorrerà l'introduzione della valutazione ambientale strategica (VAS). La Direttiva Comunitaria 2001/42/CE relativa alla "Valutazione Ambientale Strategica", oltre ad integrare la direttiva VIA del 1985 estendendone il campo di applicazione, ha voluto garantire che determinate decisioni classificabili come "strategiche" - le attività di pianificazione territoriale - fossero esaminate dal punto di vista ambientale, preliminarmente ad ogni decisione di tipo politico, con il più ampio consenso dei cittadini coinvolti, riaffermando, in tal modo, la centralità del principio di prevenzione - better preventing than cleaning up - nelle politiche europee. Il decreto legislativo 16/01/2008 n.4, di modifica del Codice dell'Ambiente, ha ridefinito il procedimento di VAS, già disciplinato nel testo in vigore. Alla luce di questi ultimi principi viene predisposto il PTCP, facendo proprie le finalità del procedimento di VAS:

- assicurare che l'attività antropica sul territorio sia compatibile con la capacità rigenerativa degli ecosistemi e delle risorse naturali;
- garantire la salvaguardia della biodiversità ed un'equa distribuzione dei vantaggi derivanti dall'attività economica;
- valutare gli impatti ambientali da effettuarsi in relazione ad una pluralità di attività, siano esse normative, di informazione ambientale, di pianificazione, programmazione ed amministrative.

Il PTCP prevede la perequazione territoriale, intesa come meccanismo per far diventare il territorio provinciale nel suo complesso oggetto di sinergica collaborazione tra comuni, di sussidiarietà istituzionale in tema di risorse. L'arresto del consumo del territorio è uno degli obiettivi fondamentali, considerando le tutele ed i vincoli posti nella provincia, un fattore di vantaggio dell'intero territorio. Preservando l'ambiente, si tutelano le risorse idriche, si assicura la qualità paesaggistica, si rende possibile la conservazione della flora e della fauna autoctona. L'introduzione dello strumento della perequazione territoriale diviene quindi un elemento centrale delle politiche del PTCP, poiché consente di riequilibrare le differenti opportunità e le condizioni entro le quali i Comuni si trovano ad operare. La Provincia potrà promuovere la costituzione di un fondo di perequazione, gestito con un accordo stabilito dalla conferenza dei Sindaci, per cui una parte percentuale degli oneri di urbanizzazione contribuisca ad alimentare in maniera costante e continuativa lo specifico fondo. La Provincia potrà contribuire con una propria quota; i Comuni potrebbero partecipare al finanziamento dei progetti ritenuti



Mattia Preti (Taverna 1613- La Valletta 1699), "Enea e Anchise", tela 86x153 cm

idonei, la Regione parimenti potrà contribuire ad incrementare il fondo. La perequazione territoriale è uno strumento importante per tentare di realizzare un accordo sulla localizzazione tra i proponenti un progetto di un impianto di interesse territoriale e le opposizioni allo stesso.

Le azioni oggetto di perequazione territoriale possono nascere da situazioni di competizione sovracomunale, e dalle conseguenti proposizioni di sviluppo insediativo frammentato la gestione del territorio, che si concretizza generalmente in un inadeguato sviluppo degli insediamenti industriali, insediativi e del sistema ambientale.

La perequazione territoriale cerca, quindi, di ricomporre la pianificazione d'area vasta in un quadro unitario, in modo da trasformare le diseconomie di scala in economie di agglomerazione. La compensazione territoriale è strumento di scala esclusivamente sovracomunale, intervenendo sui processi di razionalizzazione a scala vasta, territoriale, che comportano effetti differenziati sui diversi territori comunali; considerate le attuali caratteristiche di sperimentabilità e di innovazione del meccanismo, il PTCP lo assume come principio ed esplicita obiettivi e informazioni, finalizzati alla definizione di un futuro documento specifico di attuazione.

Affinché il comportamento solidale e la coesione territoriale si concretizzino, sono previsti tre importanti strumenti, indicati dalle Linee guida regionali, che hanno il compito di dare efficacia agli scenari ipotizzati:

- piani strutturali comunali redatti in forma associata;
- accordi territoriali per le aree produttive;
- perequazione territoriale. Il territorio provinciale è stato diviso in 7 ambiti ritenuti omogenei, non solo e non tanto per questioni socio-culturali ed economiche, quanto per organizzare una pianificazione concordata sulla base delle caratteristiche di ogni singolo ambito.

Un obiettivo riconosciuto del PTCP è creare i presupposti per la realizzazione delle infrastrutture a supporto dello sviluppo insediativo, promuovendo un modello fondato su una Provincia metropolitana, un sistema a rete in grado di garantire qualità urbana ed ecologica, infrastrutture per il trasporto, di particolare valore strategico legate alla mobilità, sviluppo economico e coesione sociale e territoriale.

I progetti modello.

Il PTCP identifica, sulla base dei principi informativi e delle indicazioni complessive di piano, alcune azioni fondamentali per il miglioramento della vivibilità della Provincia e per potenziare la capacità attrattiva del territorio, per fornire un elevato valore simbolico e per incentivare la progettualità di qualità pubblica e privata:

- 1) mantenimento dei "paesaggi sensibili" che rischiano di essere degradati senza interventi di manutenzione continua, impedita dall'assenza dell'uomo;
- 2) recupero di case abbandonate e creazione di "albergo diffuso";
- 3) adeguamento delle infrastrutture ambientali. I "progetti modello" sono coerenti con le previsioni del POR – Programma operativo Regione Calabria 2007 – 2013 e fanno riferimento, in particolare, ai seguenti Obiettivi Specifici degli Assi Prioritari, al fine di consentire all'Amministrazione Provinciale, ed a tutti gli Enti e Soggetti interessati, di poter

attivare progetti che possano avere copertura finanziaria:

Asse III - Ambiente.

3.1 - Aumentare la dotazione, l'efficienza e l'efficacia dei segmenti del servizio idrico in un'ottica di tutela della risorsa idrica e di integrazione del sistema di gestione per tutti gli usi.

3.2 - Prevenire e mitigare i rischi da frana, esondazione, erosione costiera e rischio sismico per garantire la sicurezza e l'incolumità della popolazione, degli insediamenti e delle infrastrutture e per determinare le necessarie precondizioni per lo sviluppo sostenibile del territorio e per la tutela e valorizzazione delle risorse acqua e suolo.

3.3 - Accrescere la capacità di offerta, efficacia e efficienza del servizio di gestione dei rifiuti, rafforzando in un'ottica di integrazione le filiere a esso collegate.

3.4 - Restituire all'uso collettivo le aree compromesse da inquinamento, valorizzando le opportunità di sviluppo imprenditoriale e garantendo la tutela della salute pubblica e delle risorse ambientali.

3.5 - Garantire la sostenibilità ambientale delle politiche di sviluppo attraverso l'utilizzazione di adeguati strumenti normativi, di programmazione e pianificazione, di monitoraggio e controllo, di informazione e partecipazione.

Asse V - Risorse Naturali, Culturali e Turismo Sostenibile.

5.1 - Valorizzare la Rete Ecologica Regionale e tutelare la biodiversità per migliorare la qualità dell'ambiente e promuovere opportunità di sviluppo economico sostenibile.

5.2 - Valorizzare i beni e le attività culturali quale vantaggio comparato della Calabria per aumentare l'attrattività territoriale, per rafforzare la coesione sociale e migliorare la qualità della vita dei residenti.

5.3 - Aumentare in maniera sostenibile la competitività internazionale delle destinazioni turistiche regionali, migliorando la qualità dell'offerta e l'orientamento al mercato dei pacchetti turistici territoriali e valorizzando gli specifici vantaggi competitivi locali, in primo luogo le risorse naturali e culturali.

Asse VIII - Città, Aree Urbane e Sistemi Territoriali

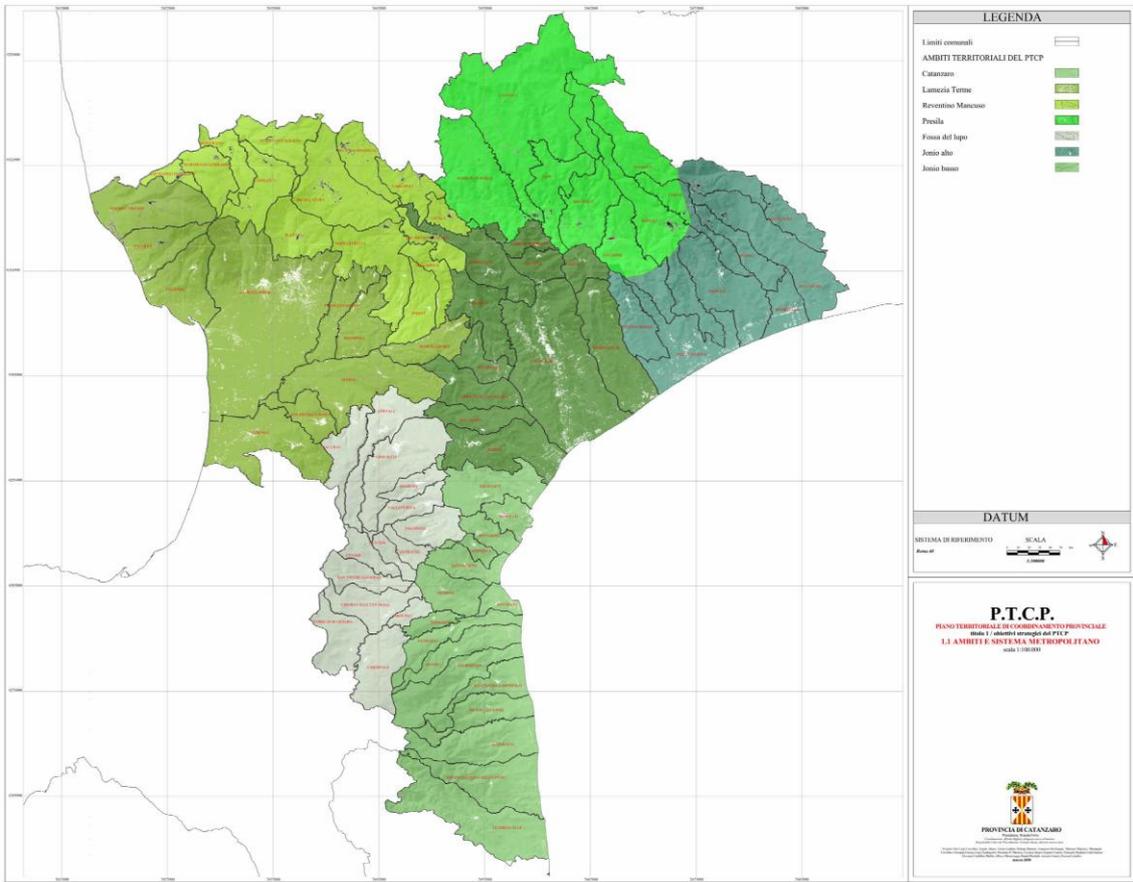
8.1 - Promuovere la competitività, l'innovazione e l'attrattività delle città e delle reti urbane attraverso la diffusione di servizi avanzati di qualità, il miglioramento della qualità della vita e il collegamento con le reti materiali e immateriali.

8.2 - Migliorare la qualità della vita, la competitività e l'attrattività dei Sistemi Territoriali non urbani valorizzando le risorse e le specificità locali e contrastando il declino dei territori delle aree interne e marginali.

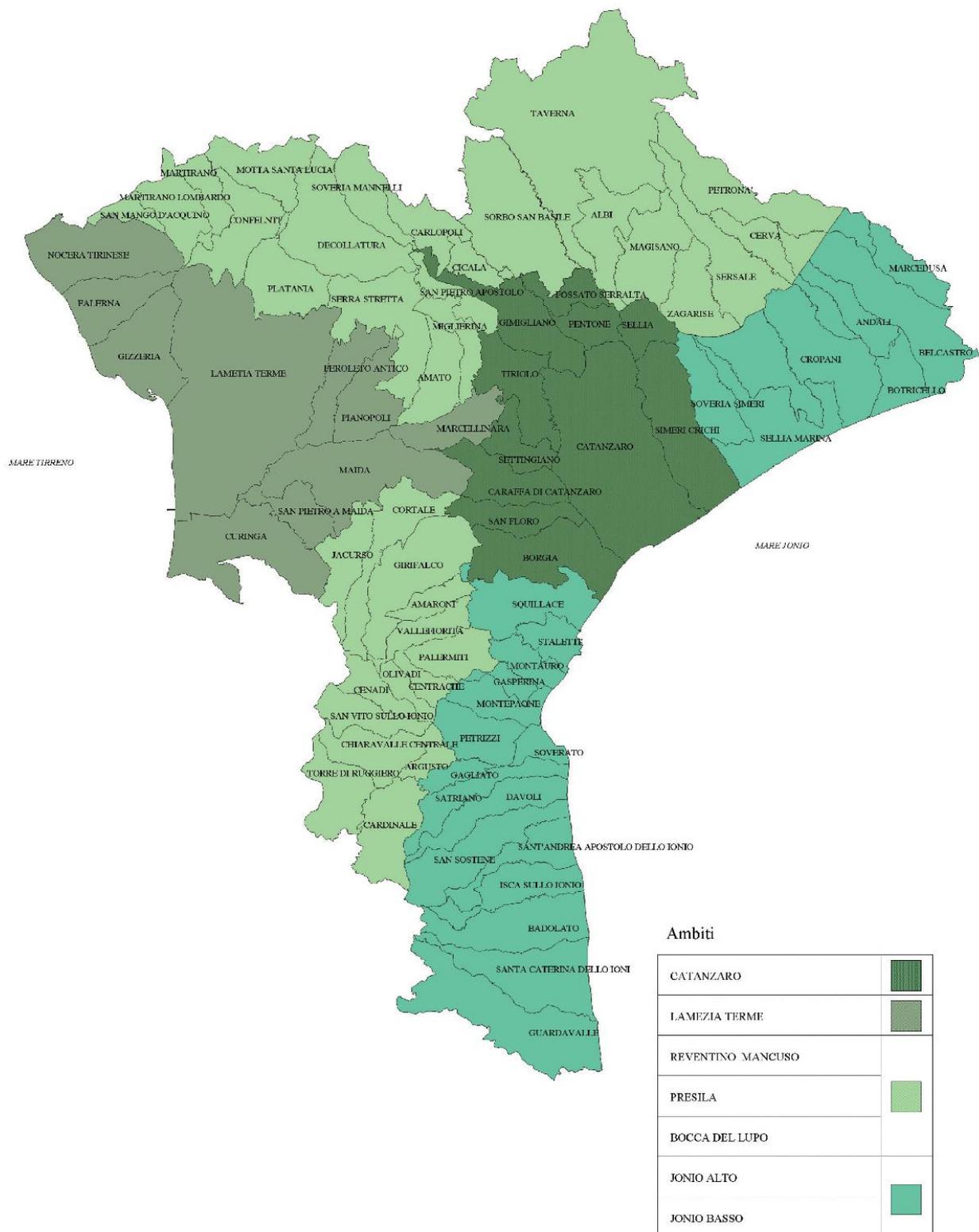
I progetti, inseriti nello scenario programmato della "provincia metropolitana", costituiranno la sperimentazione di alcune delle strategie ipotizzate.

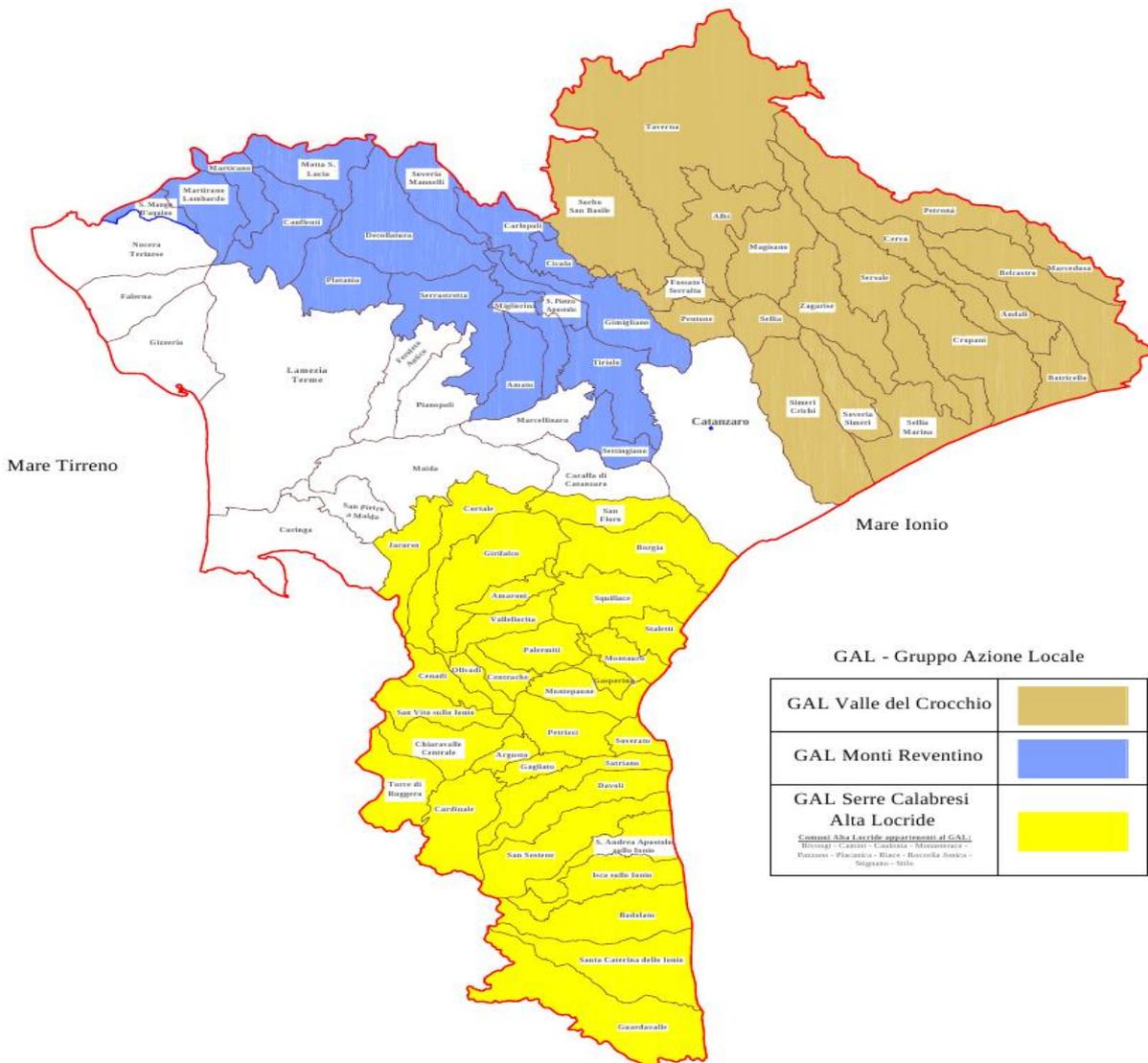
L'attuazione potrà scaturire dalla collaborazione di più assessorati provinciali e/o in partenariato con altri attori pubblici e privati, attivando anche lo strumento condiviso della perequazione territoriale.





MACROAREE E PICCOLE MUNICIPALITA' / AMBITI TERRITORIALI





GAL - Gruppo Azione Locale

GAL Valle del Crocchio	
GAL Monti Reventino	
GAL Serre Calabresi Alta Iocride	

Comuni Alta Iocride appartenenti al GAL:
Bivongi - Camoti - Conchita - Monasterace -
Puzzano - Plicacusa - Riace - Roccella Jonica -
Stigliano - Sita.

Comuni Alta Iocride appartenenti al GAL:
Bivongi - Camoti - Conchita - Monasterace -
Puzzano - Plicacusa - Riace - Roccella Jonica -
Stigliano - Sita.

PARCO SILA PICCOLA

